DIO

E

L' UOMO

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

MATER DIVINÆ GRATIÆ.

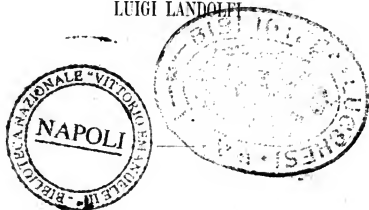
Digitized by Google

20905

DIO E L'UOMO

MEDITAZIONI E PREGHIERE

DI

LUIGI LANDOLFI

NAPOLI

XVIII AGOSTO MDCCCLVIII

Digitized by Google

ALLA MIA CONSORTE

IRENE VALIA

INTITOLO QUESTO LIBRO

PER RICORDANZA D'AFFETTO

Digitized by Google

IDEA DI QUESTO LIBRO

Iddio è Carità: l'Uomo è la dilezione di Dio. Dio nel crear l'Uomo gl'ispirò col proprio suo fiato l'anima immortale e vi rimase la sovrana impronta dell' immagine sua. Vedendolo perduto, a riguadagnarlo, fece opera infinitamente maggiore della creazione, assoggettò se medesimo alla forma di lui; per redimerlo, si umiliò sino a

Digitized by Google

morire, e morire straziato in croce. E, poi che l'ha redento, lo aspetta partecipe di sua gloria ne' Cieli.

Grande è dunque la eccellenza dell' Uomo: egli move dalla Divinità; la Divinità il redense; la Divinità lo aspetta.

Or perchè mai si tien e' tanto a vile? Perchè mai la Meditazione sua non lo sublima? Perchè mai la sua Preghiera non lo purifica? - Egli ha poca coscienza di se. Avvilito, non osa aspirare a quell'altezza cui l'ha destinato l'Eterno: dimentico della propria dignità, reputa troppa la speranza di conversar in terra co' Celesti. La sua Meditazione s'annega nella persuasione della propria miseria: la sua Preghiera si sconfida nella coscienza della propria indegnità.

Digitized by Google

M' è avvenuto di leggere Meditazioni intese a persuadermi di essere io un *infame ribelle*, un *verme schifoso*, un *mostro d' ingratitudine*, un *abisso d' iniquità*; esser diventato il mio cuore una *melma putrida*, un *cane morto* e peggio.

Al certo la miseria umana è grande; al certo bisogna umiliarsi innanzi a Dio; al certo bisogna confessare che se Egli ritira la sua mano da noi, ogni scampo ci falla: ma se a riconoscermi caduto, vado ripetendo parole esagerate d' abbiezione e di vilipendio, senza che la coscienza le generi e le manifesti, io avvertirò in me medesimo una tacita ma perenne protesta che rifiuta quelle parole e ne fa un suono vacuo e vano. — E se fosse annichilita di tanto la

Digitized by Google

coscienza da sentirsi meritevole di cotali degradazioni, ove io non la riabiliti con richiamarla alla nobiltà della sua origine, con inebriarla dell'altezza degli umani destini, come mai potrò indi pregare con fede, chiamando Dio: « Padre mio? » : come potrò avere il coraggio di aspirare alla fratellanza del sommo Cristo? Lo spazio dagli abissi a' Cieli non si percorre d'un tratto: la fede non consente a nessuno di reputarsi perduto; e dove è fede non manca la dignità.

Bisogna provvedere soprattutto, che nella Meditazione, che nella Preghiera io traduca l'intimo sentimento mio. Se la parola che altri mi suggerisce, è parola d'uso, io la ripeterò non curante e spensierato, nè

baderò al valor suo: la Meditazione e la Preghiera non si trasferiranno in me: io resterò impassibile. Ma se per quella espressione s'è consultata nostra natura, se l'indole del nostro cuore s'è bene scandagliata, io in quel pensiero rinverrò il pensiero mio; crederò essere parole mie quelle parole: colui è il verace interpetre del bisogno dell'anima mia: mia è la Meditazione; la Preghiera è mia.

Or, una Meditazione che stabilisca l'alta coscienza della superiorità del proprio essere; una Preghiera che, fidente nella carità celeste, sollevi l'anima alla conversazione degl'Immortali; un pensiero che trovi riscontro subito nella mente; un affetto che abbia un'eco pronta nel cuore; far conoscere, in somma,

l'Uomo a se stesso per avvicinarlo a Dio, è quanto ho in animo di conseguire con questo Libro.

Chi può sentir degnamente di se rispetto a Dio, sentirà degnamente di se rispetto all'Uomo; e perciò s'io riuscissi nell' immaginato disegno, fornirei opera di doppia utilità. — Mi aiuti Egli che il può, se non a compiere, a preparare almeno.

LA RELIGIONE.

L'uomo è per sua natura inclinato a credere, a temere, a sperare: nella sua fede, nel suo timore, nella sua speranza invoca un Essere primo, indipendente, sovrano: esso ha il presentimento d'un avvenire che sta fuor de' confini della terra: entro di lui s'agita una forza che lo trasporta oltre le cose visibili e mortali; è un desiderio inquieto ch'ei sente non potersi appagar da' suoi simili; è un'aspirazione sublime che lo solleva a regioni più pure ove brilla una luce infinita, e a quella luce l'anima perennemente anela.

Nelle crude vicende della vita, quando ogni altro soccorso riesce vano, quando al-

Digitized by Google

la prova si vede com'è fallace ogni terreno argomento, quando in somma l'anima si accorge come è indarno la confidenza nell'uomo, si ricorre quasi involontario al Cielo: e spesso uno slancio del cuore alla Pietà divina, val più di tutt'i sillogismi del mondo. Se la Religione sostiene e feconda quello slancio, s'impara alfine che appunto là dove finisce la terra, ha suo principio il Cielo: se la Religione manca, ecco si ricade, e l'agonia dello spirito è amara più che morte acerbissima.

Ma invocar la Religione solo nel momento che incalza la sventura, e poi, quando s'è campato dal periglio, sfuggirne l'idea, è cosa non pur ingrata ed ingiusta, ma paurosa e vile. Misero a colui che aspetta il giorno del pianto per pensare al Cielo!

L'uomo, se non è di coloro che vivono a caso, ferma nella mente sua la ragione che gli regola la vita: come vien su negli anni, egli osserva minuto quanto lo circonda, ne fa, pur senza deliberato disegno, un concetto, ed a poco a poco si trova d'aver-

si creata, dirò così, una specie di propria atmosfera morale, ove il pensiero s'avvezza a respirare, da cui prende colore il suo giudizio, che dà, infine, carattere alla vita. Ma, intorno a Religione, rari son quelli che imprendano a diffinire in loro stessi, quale, come e quanta se n'abbiano: è un argomento che si evita, e si evita perchè nè si ha la coscienza di negar la necessità d'una Religione, nè si ha il coraggio di accettarne le conseguenze. Proseguonsi per costume le divote pratiche che ne insegnò la madre negli anni primieri, ma non le avvivando al tempo proprio la fede e la ragione, si tramutano in assuetudini materiali, l'alto loro significato si perde, non son più nulla.

A far chiara in noi l'idea di nostra Religione e quindi attuarla nella vita quotidiana, che si chiede egli mai? Alta scienza, sapienza recondita, astrazioni sottili, pellegrine ricerche? Senza tanto salire si può essere ottimo Cristiano, perchè senza essere un grande scienziato, si può essere uo-

mo onesto, si può sapere amare Iddio ed il prossimo, chè in questo si compendia tutta la legge. Chi è deliberato ad esser buono, non deve salire che un grado, affidarsi alla Chiesa, ed è Cristiano: tutto il resto è una seguela di ragionevoli conseguenze.

Che se piacesse discutere delle dottrine che la Chiesa insegna, ella non solo no 'l vieta, ma con ogni maniera di conforto vi anima i suoi valorosi figliuoli, perciocchè il suo culto è ragionevole.

Ma vuolsi porre mente accorta in questo: a discuter delle dottrine della Chiesa, è mestieri cuore retto, ingegno sovrano, studii profondi. Sovente si cerca più il dubbio che la certezza; l'ostinarsi vien reputato sapienza; il non credere, fermezza.

Se il discutere fosse nel patrimonio d'ogni mente, nella capacità d'ogn'intelletto, nel valore d'ogn'istruzione, a niuno lo si potrebbe interdire, chè il congiungere con proprii argomenti la ragione alla fede è opera lodata ed accetta. Ma quando io penso come a scorger l'alto contesto del cre-

der nostro, ingegni grandissimi, forti di profondi studii, assidui in lunghe fatiche han consumata poco men che intera la vita loro, eppur non sempre son bastati al difficile aringo, non posso non vergognarmi meco medesimo della stolta e pur comune audacia onde ogni più volgare intelletto si arroga non sol d'intendere, ma di arbitrare nelle più ardue quistioni, e respingere, sprezzare, deridere dottrine plaudite, dopo molto errare, da intere generazioni di sapienti. Del congegno d'una macchina, per poco che sia riposto e sottile, si lascia la cura e l'indagine all'artefice opportuno; e delle sublimi cose del creder nostro, raro è colui che, per coscienza di suo difetto, s'astenga di sentenziare. Or impegnarsi in alti argomenti senza le necessarie cognizioni, si fosse pure in buona fede, che altro è che un voler guerreggiare senz'armi, un voler volare senz'ali?

Altro scoglio è questo. Ne piace essere buoni secondo torna commodo, secondo le occasioni, con certe sottili restrizioni, con

accorte transazioni, con ascriversi in somma sotto due bandiere. Il riuscire ad una diffinitiva conclusione spiace nel segreto del cuore, perchè prima conseguenza è la riforma della vita sopra un modello che spesso si loda, raro s'imita.

Vuoi esser lealmente Cristiano? comincia dal credere in Dio: dalla credenza in Dio ne vien la cognizione di Lui, dalla cognizione di Lui, l'amore, dall'amore di Lui la conoscenza e la carità del prossimo. Ma bada che se questo progresso manca, se le opere non accompagnano la fede, non attuano l'amore, tu sconosci Dio, rinneghi il prossimo, non sei Cristiano.

Se per governar le proprie passioni, per mantenere illesa la propria dignità, per essere conseguente a se stesso si aspetta il risultamento di lunghe indagini, e non basta mettersi la mano sul cuore e decidersi ad essere buono, in tal caso non si ha il coraggio d'essere Cristiano, e s'infinge, si procrastina, si dissimula.

Il Cristiano non ambisce parere, ma es-

sere buono. Io dico *essere* non *parere*, perchè tutto quello che mena al parere scompagnato dall'essere, è ipocrisía. Sèguita che l'abito religioso, le pratiche pie, le preci, i digiuni, i sacrifizii non costituiscono la Religione quando non sono principio o conseguenza della bontà del cuore. Dio vede ogni più insensibil movimento dell' anima nostra, ed è oltraggiato quando uom crede bastargli il culto d'una vana apparenza.

La qual veracità dell' essere mena alla costanza del pensiero, alla fermezza del carattere, all'uniformità delle opere. Il vero Cristiano non varia sua condotta a seconda delle speranze o de' timori mondani: non proclama un principio per se e un altro pel prossimo suo: non sorride al potente perchè sta in auge, non respinge il meschino perchè sta in basso: egli sa che uno è Dio, una è l'anima, uno il prossimo: sa che il variare secondo le vicende, i tempi o le persone, importa violar quest' unità indissolubile, degradarsi, rendersi indegno dell'alto carattere di Cristiano. Il Cristiano non

tollera viltà; più è il rischio di mostrarsi, più s'innalza gigante e s'appalesa.

Dove sta vera Religione di Cristo, sta il buon pellegrino della terra, il cittadino sicuro del Cielo: ivi non ingiustizie, non oppressioni, non vigliaccherie: non perfide menzogne, non falsate coscienze, non procurate ignoranze: ivi non querele stolte, non ostentazioni ipocrite, non ambizioni servili: ivi non accidiosi abbandoni, non umiltà pattuite, non indifferenze oltraggiose: ivi la volontà si sente altamente libera, ivi la preghiera s'innalza soavemente efficace, ivi i giudizii movono caritevolmente accorti: ivi la pietà del luogo natio, ivi la moderazione civile, ivi l'utile verità: ivi la compassione, ivi la benevolenza, ivi l'emenda: per essa i buoni mettono sgomento a' pravi; per essa i miseri non invidiano ai gaudenti; per essa s'incontra con serenità e con coraggio la morte: in essa l'anima si sublima, in essa il cuore s'innamora, in essa, e soltanto in essa, l'uomo conosce che il gran termine suo è in seno a Dio.

Il bisogno d'una Religione adunque si vuol reputare il maggior benefizio del Cielo: da questo la vita, da questo nostra morte dipende: da questo il Tempo, da questo l'Eternità.

E la Religione da Cristo Gesù portata dal Cielo, la verità della quale Egli ha suggellata col suo proprio sangue; il cui fondamento è l'amore; la cui missione è di salvar l'Universo; che riempie lo spazio immenso che vaca tra la Terra e 'l Cielo; che rende all'uomo l'alta dignità del suo essere; che gli apprende i suoi doveri e i suoi dritti imprescrittibili; che gli fa innalzare i desiderii al Cielo come alla sua patria verace, tal Religione, io dico, avere e non conoscere, professare e non osservare, sentire e non proclamare, è sì gran fallo che mena a castigo immenso, la propria degradazione.

PREGHIERA

Padre celeste, il tuo Verbo è venuto fra noi, ci ha detto: « Amatevi; in questo è la

mia legge ». Il precetto divino ebbe divino esempio da Lui che amò sino a morte e morte di croce; da Lui che pregò da su quel patibolo allora d'infamia ora di salvezza e di gloria, pregò perdono per chi l'uccideva, chiamò tutti gli uomini fratelli, fratelli suoi. Quindi l'Universo sorge a novella vita. Non v'ha cosa d'alto e di stupendo cui non basti oramai nostra natura: ella ha riavuta la coscienza di se: Tu l'hai riabilitata; il tuo Figliuolo se n'è vestito fra noi e l'ha portata in Cielo. Gli sforzi delle tenebre non giungeranno a distornare il cammino prefisso all'umanità dall'eterno consiglio: potranno obbligarla ad immani sacrifizii, a grandi abnegazioni, a dolori ineffabili; ma queste pruove istesse la innalzeranno più sublime, la faranno più valorosa, le daranno maggiore fortezza; e 'l sangue di cui la terra si sparge per la tua verità divina, sarà feconda semenza di novelli credenti: e verrà, verrà pur finalmente il dì sospirato in che l'Universo fatto civile dalla tua parola, avrà un solo pensiero, un

solo movimento, una sola aspirazione; uno sarà l'ovile, uno il pastore, tutto sarà Cristiano. O Regno di Dio, Regno di giustizia, Regno di pace, quando, quando fia che verrai? L'anima assetata di luce, stanca delle tenebre, t'invoca, t'aspetta; deh! non tardare, non tardare, immortal Regno di Dio, vieni e ci salva.

DIO

Signore, Tu sei Eterno. I secoli non avean per anco incominciato il corso loro, e Tu eri: i secoli vedranno l'ultima notte, e Tu sarai.

Signore, Tu sei Onnipotente. Questa Terra che meraviglia i miei sguardi, emerse dal nulla all'impero d'un tuo cenno solo. La tua mano sospese in mezzo alle sterminate volte de' cieli il Sole gigante che ne illumina, ne colora, ne feconda, ed è centro e vita non pur del nostro, ma di mille e mille altri pianeti: innumerabili altri Soli, in que' spazii senza fine, perpetuamente girano, ed immensità di altre creature manifestano anche in essi l'onnipotenza della

gloria tua: la Luna che silenziosa e mesta tempera soavemente l'orror delle tenebre; le infinite miriadi di lucenti stelle che ingemmano i firmamenti; quest'aria; questo non visibil popolo di esseri che vive nel mio fiato istesso; questo mio corpo sì meravigliosamente costrutto; quest'anima che in sì stupenda guisa tutto l'occupa e 'l possiede... ogni cosa, o Signore, è l'opera d'un tuo cenno solo. Se tutti gli uomini unissero in un punto la sparsa lor forza; se di tutte le menti se ne formasse solo una; se tutte le ricchezze si spendessero a un solo disegno, ah! che non si riuscirebbe a formare un fil d'erba, un atomo impalpabile. Ma se Tu volgi il tuo sguardo puoi creare infiniti altri mondi dal nulla; puoi far tornare nel nulla tutto il creato e seguiterai ad esser beato in eterno!

Signore, Tu sei Infinito. L'Universo è pieno di Te: noi viviamo, noi ci moviamo, noi siamo in Te. Se ascenderò nell'immensità de' cieli, io ti trovo; se visiterò la profondità degli abissi, ti trovo. Dovunque il

mio pensiero fidente si spinga, io ti trovo; e dove la mia mente non ha più forza di inoltrarsi, Tu sei: Tu comprendi tutti; l'Universo intero non basta a comprendere Te!

E Tu Eterno, Tu Onnipotente, Tu Infinito, Tu sei il Padre mio! Tu godi appellarmi creatura delle tue mani! Tu mandi luce più bella quando mi chiami figlio tuo! Io dunque sono destinato all'eredità della tua gloria! Io dunque son coerede di Cristo! Tu, sì gran Dio, aspetti un palpito da questo mio cuore! Oh di qual sovrana luce io mi veggo circondato! L'Onnipotente, l'Infinito, l'Eterno aspira al possesso dell'affetto mio! Sorgi anima mia, sorgi in tua nobiltà incancellabile: innalza il volo alla più sublime sfera; ci aspetta, ci desidera un Dio!

PREGHIERA

Eccomi, Dio, Signore, Padre mio: eccomi, io sono al cospetto tuo: Tu mi vedi quale io mi sono: Tu mi dici che tutto il

genere umano è uguale a Te innanzi; e tutto il genere umano non ha che il solo tuo sguardo che lo vede e comprende!

Tu ci hai data, mirabil cosa, l'anima, che in noi spirasti col tuo proprio afflato. Questa scoperse con ingegno sublime la virtù delle cose; questa diede il nome alle creature tue; questa le infinite specie di suoni e di parole ha con brevi segni fermate; questa dà stabil forma al pensiero e lo fa superstite al sepolcro ed agli anni; questa imprigiona il fulmine e pesa sulla bilancia sin l'aria che ne circonda! Siede, Dio grande, siede regina entro noi questa meraviglia del tuo potere, nè v'è parte ove non si senta la presenza di lei. L'occhio senza toccare conosce le cose e ubbidiente a lei le riferisce: la mano senza vedere conosce le cose e ubbidiente le riferisce a lei. Il sonno scende a reintegrar le forze del corpo mio, ma ella immortale veglia perpetuamente e l'infaticabile suo spirito mai non s'arresta, come non s'arresta mai il moto dei Cieli, come non s'arresta mai la

tua parola divina, Onnipotente Signore. Ed il pensiero, onde quest'anima è conscia di sua divina origine, rapidamente percorre e penetra l'Universo, e non contento di stringere in sua possa il presente, interroga coraggioso il passato, aguzza il guardo arditissimo tra le dense tenebre del futuro e ne vive. Nè già si appaga della terra; sa che vi passa come un esule; ei ne vince i brevi confini, valica i cieli e, fatto possente l'animoso suo volo, giunge sino al piè del tuo trono immortale; e quivi s'inebbria della luce eterna del vero e pregusta quella felicità che deve acquetar finalmente ogni eletta sua voglia.

E di questo prodigio sovrano Tu hai fatto grazia a tutti gli uomini; non ne hai escluso nessuno: in tutti noi hai stampata l'orma incancellabile di tua immagine divina, tutti ci hai stretti a Te in un amplesso solo; a tutti hai detto: « Siete fratelli; vostro destino comincia in terra, aspetta suo compimento nel cielo ».

Digitized by Google

GESÙ REDENTORE

Sapienza infinita, Tu vedesti dall'alto del tuo soglio celeste la terra tenebrosa di lunga ignoranza : vedesti aver l'umano orgoglio ciecamente gittata nell'abbiezione e marchiata del nome infame di schiava una gran parte delle creature pur destinate alla tua gloria : vedesti la verità avvolta in strani veli , fatta privilegio di pochi accorti e trafficata per crudeli ambizioni : vedesti tra mille fole sommersa l' idea d' un' origine sola per tutto l' uman genere : vedesti circoscritta la vita nel rapido baleno onde ella in terra apparisce, nè curante a prepararne un'altra che non dovrà mai cessare per morte... e ti punse pietà di cotanta degra-

Digitized by Google

dazione. Nell'altezza della maestà della tua gloria, dicesti al divin Padre: « Eccomi; or Tu mi manda ». E scendesti dal sommo dei cieli e venisti a vestir nostra carne, e fosti al mondo tutto Via, Verità e Vita.

Si sprezzava la povertà, e Tu volesti nascer povero: ma ad un punto insegnasti che il povero a mantenersi nella dignità di uomo, dev'esser laborioso; e con la quotidiana fatica delle mani stesse che avean sospeso il Sole ne' serenati campi del firmamento, volesti sostentar la vita.

Si sprezzavano i mansueti; e mansueto Tu fosti: ma ad un punto insegnasti che questa nuova virtù non deve porger baldanza agli abusi altrui; e, quando l'uopo il richiese, alzasti la voce tuonante d'indignazione e con la mano armata di flagelli scacciasti via dal Tempio gli sciagurati che il profanavano.

Si sprezzavano i peccatori, e Tu con i peccatori conversasti e de' peccati dell'Universo ti volesti coprire per lavarli nel tuo sangue immacolato: ma ad un punto inse-

Digitized by Google

gnasti che va maledetto chi pecca nella speranza del tuo perdono.

Tu non ponesti la vita più pel potente che per il debole; più pel savio che per l'ignorante; più pel bianco che pel nero; più per la santificazione del giusto che per la riconciliazione del peccatore. Il tuo sagrifizio profittò a tutti gli uomini, senza distinzione di gradi, di qualità, di luoghi, di colore. Dall'alta vetta del Golgota si compì col tuo sangue per tutto intero il genere umano l'opera divina della redenzione: non venne escluso nessuno.

Redenti con l'istesso sangue, tutti gli uomini son chiamati ad esser tuoi coeredi nel Cielo. Quegli che nacque in remota landa selvaggia, è adunque mio fratello non meno di colui che uscì dal fianco istesso della cara madre mia. Nell'aperto tuo costato, o Cristo Gesù, accanto al povero che stende la mano per raccogliere l'obolo della limosina, sta forse il Sovrano che stringe il freno del più vasto impero. Immenso pensiero che annodi ed agguagli tutta intera

l'umana generazione in Colui che tutta intera la redense! Quivi solo una preferenza ha luogo, quella delle lacrime pie che sì di raro inondano le gote dei Potenti della terra.

PREGHIERA

Cristo Redentore! Redentore di tutti, di tutti gli uomini, io mi stringo alla Croce da cui proclamasti uguale a Te innanzi il genere umano, e mi sento ingigantire nel cuore la carità tua. Il prossimo ed il lontano, il Monarca ed il suddito, il giusto ed il peccatore, il cristiano e l'infedele sono, senza distinzione, fratelli miei: sortimmo l'istessa sventura; fummo salvi dall'istesso amore: eravamo tutti schiavi nel nascimento; siamo tutti liberi nella redenzione. Nella tua Chiesa non v'ha Scita, nè Greco, nè Barbaro; tutti sono uno in Te, Cristo Redentore.

Dammi, adorato Gesù, dammi che all'aspetto de' miei simili, io non m'illuda delle fattizie condizioni della persona loro, ma

addentri il mio sguardo nell'esser loro immutabile, e li riconosca figliuoli dell'istesso Padre celeste, redenti dal medesimo sangue divino, aspettanti l'istessa beatitudine eterna. Dammi, Dio Redentore, che io m'innamori del tuo esempio e reputi da più coloro soltanto che han meglio riconosciuta la dignità incancellabile derivata dalla comune origine e dal comune riscatto, e che con più alto affetto hanno abbracciato Te nelle tue dilette creature.

Digitized by Google

LA DONNA

La mirabile creazione di Dio che fu la donna! Egli non la trasse già dal nulla come le altre cose universe; nè la volle formar dal limo della terra, come fece per l'uomo; ma si piacque trarla proprio dall'uomo istesso in cui aveva compendiato i prodigii della sua onnipotenza.

Vide il nostro gran Dio che l'uomo animato dal suo divino Spirito, sovrano fra tutte le create cose, costituito nell'Eden d'ogni delizia, pur non cessava di volgere intorno lo sguardo irrequieto. All'aspetto di sì nuove bellezze, con l'impero sopra tanti esseri meravigliosi, con la scienza dei loro nomi, proprii a significarne l'indole e le qualità, sentiva il tedio sconsolato della solitudi-

ne, e in tanto popolo di viventi indarno cercava associarsi con chi fosse simile a lui.

Quegli che scruta il profondo dell'anima, conobbe l'arcano desiderio gentile non ben diffinito nel cuore medesimo che se ne agitava; ed Egli che solo il poteva, si compiacque appagarlo.

Opera di perfetta bellezza e graziosa Egli pensò: assopito Adamo in soave estasi di speranza, trasse da lui la compagna leggiadrissima: indi destatolo, glie la presentò irradiata ancora della luce celeste onde l'avea circonfusa il suo tocco divino. Alla vista della donna bellissima, esultò, già amante, l'uomo meravigliato e chiamandola diletta parte di sè, sentì esser quella la sua compagna, l'aiuto suo; e 'l suo cuore si unificò col cuore di lei. — E Dio lieto, se così è lecito dire, per sì leggiadra creazione, quasi posta corona alle meraviglie della sua onnipotenza, altro non volle aggiugnere all'Universo, e ristette.

Ma questo essere dilicato e gentile, che fin dalla prima alba fu la compiacenza del

suo Creatore, e la consolazione dell'uomo, scadde del suo seggio luminoso. Era soave e fu creduto debole; era docile e fu creduto vile; era leggiadro e fu creduto nato a basse voluttà passaggere.

Indi il feroce uomo prepotente oppresse la soave donna inerme, e la dignità d'entrambi ne rimase tradita.

La vaga creatura fu ridotta ad essere serva, e chi l'avea già chiamata amor suo, chi l'aveva chiamata vita sua fin nel momento dell'ira celeste, la sconobbe, la ridusse a sua schiava. E quasi quest'immanità d'ingiustizia fosse poco, la gentile figliuola di Eva, (che di più se l'avesse rejetta l'Eterno?) si sospettò mancar dell'anima immortale. L'uomo scordò che era pur una donna la madre sua! — Il dritto della forza non rispetta confini! —

Ma la fanciulla Ebrea venne a riporre la sua progenie sull'onorato sgabello dell'alta dignità perduta. La redenzione del genere umano ebbe cominciamento dalla reintegrazione della donna. —

L' Eterno Verbo dovea prender nostra spoglia terrena per operare l'umano riscatto; scelse a tanto prodigio il verginal seno di Maria; e, creata l'anima di lei nell'immacolata purezza del suo divino afflato, la mandò benedetta in terra a informare il più leggiadro corpo che avesse mai meravigliato l' Universo. — E, giovinetta che di poco varcava il terzo lustro, il divino Spirito accese in lei tanta fiamma di celeste carità che la Sapienza increata, dal fulgido trono di sua gloria, scese in lei, ed assunse anima e corpo come i figliuoli degli uomini. Così Dio prese a compagna Maria per compier la redenzione di tutte le genti. Ed ella condegnamente rispose. Ella per intelletto di celeste amore ebbe con Cristo comuni i patimenti e la morte atrocissima: e fatta così nostra corredentrice, si pose tra il Cielo e la terra; stese una mano all'uomo e l'altra a Dio, e l'Eterno, compiaciuto dell'alto sacrifizio, rinnovellò con i mortali il patto di salvezza e di pace.

Poscia la donna si è rivelata generosa-

mente sublime ed ha primeggiato tra le nobili pruove del cristianesimo. Mercè quel sovrumano modello non fu più un singolar prodigio l'eroismo del men forte sesso: gli annali delle giovanette che han sostenuto aspro martirio per Cristo, sono una meraviglia che non trova riscontro nelle storie antiche. I Cristiani mercè il culto a Maria ingentilirono il valore, fecero servir la forza all'innocenza, e compresero tutta l'altezza d'un purissimo affetto. La Madonna è il tipo di quanto di leggiadro, di santo, di generoso, di grande può il Cielo, mercè la creatura, far beata la terra.

L'amore è stato non più una vergognosa debolezza de' sensi umani, ma sprone ad opere egregie, e scala eletta a condurre l'uomo dalla contemplazione delle mortali bellezze alle eterne, cosa appena sperata nelle età remote.

Ecco Maria ha ricondotto la donna ai suoi giusti e imprescrittibili diritti; e l'uomo s'è ammendato della più enorme prepotenza che fossesi mai tollerata sotto la

faccia del Sole. — Ecco Maria, nata pur figlia d'uomo e mortale, sublimata a Madre di Dio; ecco Maria ha fatta la più bella delle sue glorie, unire gli uomini a Dio. Ella raccoglie le nostre lacrime, le presenta al divin Cristo con quelle mani che il sostennero bambino, che l'abbracciarono vittima insanguinata d'espiazione, e gli dice: « Son pur questi figli miei; soccorrili! » — Oh sublimità del nostro essere! Figliuoli dell'istesso Dio con Cristo; figliuoli dell'istessa madre con Cristo; fratelli, noi fratelli di Gesù, suoi coeredi noi nel suo regno celeste! Anima mia, tu sei veramente fatta per regnare in Cielo.

PREGHIERA

O in eterno benedetta, leggiadra, santa, corredentrice della tua progenie derelitta, il Signore t'ha piena di sua grazia, e Tu hai inaugurata la repristinazione della donna nella sua dignità, dando agli uomini per fratello un Dio nella loro spoglia mortale.

Vergine eccelsa, fa che la donna comprenda l'altezza della sua missione cui Tu la sollevasti. Dà, o Vergine gentile, che ella sappia, secondo proprio stato, posar il cuor suo nell'anima dell'uomo, sappia purificarla, ispirarvi alti sensi di umanità e di coraggio. Che la sua mite dolcezza temperi l'ardor delle passioni onde l'uomo spesso è travolto, e nell'accento della soave sua voce spiri quella serenità tranquilla che acqueta i pensieri tumultuosi, e con una cara lacrima di tenerezza spegne i feroci propositi delle lotte cittadine.

Vergine bella, concedi che la leggiadria onde il sembiante della donna sì spesso lampeggia, sia fiamma animatrice che accenda il cuor degli uomini a nobili studii, ad opere egregie, a carità sublime.

Vergine generosa, Tu lungi dal far punire l'uomo per l'abbiezione in che avea ridotto la donna, lo hai con lei nobilitato sino a Dio; ahi che sarebbe di me, Vergine Santa, se scordassi quest'altezza cui, tua mercè, sono stato esaltato; se io sprez-

zassi l' aiuto celeste che Tu pietosamente mi porgi; se io preferissi alla soave tua luce divina, il fosco bagliore che mi degrada e mi perde!

O Madre mia, o Madre mia, deh che non sia stata indarno tanta opera dell'amor tuo! Un tuo figliuolo deve aver la coscienza sublime dell' essere della donna; deve al suo aspetto sovvenirsi ch'egli è per Te fratello a Gesù; deve tener sempre alto lo sguardo nel tuo modello divino: deve aver la certezza che per la cooperazione d'una donna è aspettato ad esser partecipe di gloria immortale nel Cielo. Tu, benedetta fra tutte le donne, Tu Regina, Tu Madre, Tu mi condurrai nel Regno dove vedrò Dio misericordioso in tutta la pompa di sua grandezza infinita, e un cantico di lode alla tua pietà sovrana sarà il più ardente voto che formato in terra dall'uomo, possa dall'uomo essere condegnamente sciolto nel Cielo.

DEL SAPERE

Certamente « vale più l'umile rustico il » quale serve Dio, che il superbo filoso- » fo il quale mentre sè non conosce, cerca il » corso dei Cieli e de' Pianeti ». — Ma chi col conoscere il corso de' Cieli e de' Pianeti s'innalza alla contemplazione del loro Fattore; chi rivela al Mondo le opere meravigliose delle mani di Lui; chi lo serve innalzando un cantico solenne di gloria con soccorrer l'intelletto umano, vale certamente più dell'umile rustico, ed è più accetto a Dio ed agli uomini.

Il voler troppo sapere, è pericolo: ma lo studiarsi di sapere secondo propria capacità, è salvezza.

Digitized by Google

Le cognizioni sono debito verso Dio, la cui gloria per esse si manifesta: sono debito verso sè medesimo, la cui dignità per esse si sublima: sono debito verso l'età presente che per esse migliora; sono debito verso le età future che da esse movono per compiere il non fallibil progresso degli umani destini.

Chi più veramente è istruito, più s'avvicina a Dio.

Delle tre Persone divine non venne a prendere umana forma il Sommo Padre, cui più specialmente si attribuisce la Potenza; non lo Spirito Paraclito, cui è più particolare attributo l'Amore; ma sì il Figliuolo, Verbo del Padre, che dalla Sapienza vien più singolarmente distinto; e questo appunto per riparare all'ignoranza del primo Parente: tanta grazia presso Dio trova il Sapere!

Il Verbo, la Sapienza Prima, venne in terra per riscattare l'uomo dalle tenebre e circondarlo di luce. Questa luce Egli commise a' suoi discepoli di sparger per tutta la

terra, senza eccezione di genti, senza distinzione di luoghi: e l'opera immensa prosegue il suo corso immortale per opera del Cristianesimo. Il Cristianesimo è la vera luce dell'intelletto; sua mercè l'umanità s'innalza alla conoscenza de'suoi destini, e, guidata dalla Fede, posa il suo sguardo finalmente in Cielo.

Ben è d'uopo scernere dalla falsa la vera scienza. Ogni scienza superficiale è sempre falsa, genera orgoglio e infatua il cuore. Questa è vanità; questa è veleno; di questa bisogna che sia nudo lo spirito; con questa il regno delle tenebre perdura.-Ma la scienza solida è sempre vera: ha suo principio in Dio, suo compimento nell'uomo: fa scoprire, a misura che più cammina, l'immensità della via che resta a correre: impedisce l'opera della colpa, scoprendo le reti tese dal comune nemico per farla commettere. Essa ci è guida alla diritta strada; essa preserva dal dubbio; per essa la crudeltà si disarma; per essa cade la scure di mano al carnefice; per essa impallidisce il tiranno invano armato di forza feroce.

L'intelletto capace, la mente istrutta, il cuore buono, è la triplice luce unificata da Dio stesso in coloro che hanno l'alto sentire del proprio essere. L'intelletto sterile è danno: la mente scema è sventura; il cuore malvagio è flagello: chi compendia questi tre difetti, non nel Cielo, non nella terra, ma solo nell'inferno trova una maledizione, uno sprezzo, un castigo che pareggi la nequizia di che impronta l'anima sua.

L'opera dell'uomo sapiente è benefizio universale: migliora i prossimi, istruisce i lontani, e quando egli è sceso nel sepolcro, vive ancora tra le genti, e favella liberamente nella luce della sua superstite idea.

Chi è saggio riconosce la dignità del proprio simile, gli si avvicina, lo aiuta ad intendere l'alto destino al quale è serbato, e l'unisce a sè per guidarlo ad aspirare alla comprensione d'ogni scienza e d'ogni sapienza, che è Dio.

Il sapere del Cristiano purifica quello del gentilesimo, e poco reputando il visibile che ne circonda, supera i termini mortali nè già

si arresta se non quando s'annega nella luce immensa di Dio. E di questa luce ei risplendente, torna alla terra e proclama tutti gli uomini fratelli in Colui che nel suo sangue li riscattò.

Con la scienza l'uomo s'è confermato nella fede. Egli si è levato sotto le immense volte del firmamento ed ha visto il Sole starsi sospeso e gigante in maestà di luce in que' spazii infiniti: ha visto mille e mille mondi rotargli intorno; e questa terra anch'essa starsi librata in mezzo all' aere interminato e con mirabil concentramento da per se sostenersi: ed al cospetto di cotanti prodigi perenni, ha potuto non già credendo per fede, ma coi proprii occhi vedendo, esclamare: « i Cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani è rivelata da' firmamenti ».

La scienza riconosce il mistero, e assegna alla ragione i giusti termini, oltre i quali nobilmente confessa non bastarle la vista.

L'ignoranza degrada l'essere umano ed è una flagrante ingratitudine al dono dello

Spirito del Signore. Primo frutto dell'ignoranza è sconoscer se stesso e poscia altrui: Dio rigetta da se coloro che dovendo pur camminare una via difficile, si chiudon gli occhi e vi cadono.

PREGHIERA

Dammi, o Verbo Sapientissimo, dammi intelletto di Sapienza, mente di Scienza e, da essi, cuore di Bontà. Fa che la luce che Tu venisti a portar sulla terra, rischiari i passi miei, mi mostri come son grandi i giudizii tuoi e come la dottrina incompiuta nel tempo meni a quella compiutissima dell' eternità. Che io sappia innalzare il pensiero ai mirabili ordinamenti dell'Universo e ne derivi la grandezza cui è serbato l'uomo, la maestà di gloria cui Tu l'aspetti. Che in ogni mio simile io scorga l'orma tua divina e'l dritto alla estimazione di tutti. Che io intenda il vero; che abbia giusta coscienza di me; che la infonda in altrui. Dammi di scernere quando è mio uffizio l' insegnare ad

altri, quando dagli altri apprendere: quando il tacere, quando il parlare ne giova; quando è il tempo di scoprir tutta intera la fiaccola della verità tua, quando accortamente stendervi alcun velo che ne temperi il fulgore agli sguardi terreni insueti a fissarne la luce celeste.

O Sapienza immortale, quando, quando sarà il giorno in che io ti venga a contemplare svelatamente; in che m'inebbrii nella tua luce, e sazii finalmente questa lunga sete di Te, la quale tutti stimolano in terra e non riesce ad appagarla nessuno!

IL SIGNORE

IDDIO solo esiste per se. Egli solo può esistere senza l'Universo: l'Universo è l'opera delle sue mani. La sua Onnipotenza non è limitata o circoscritta da tempo o da luogo. Egli volle, ed emerse dal nulla il Creato; se Egli vuole, l'Orbe repente conquassato ruina. Niun punto dell'eternità può immaginarsi in che Egli non fosse già esistito: Egli precede tutt'i tempi: Egli è Eterno. Niun punto dello spazio può immaginarsi ove Egli non sia: Egli risplende da per tutto e penetra per l'intero Universo. Egli vede, Egli ode, Egli giudica ogni più insensibil movimento di tutto il Creato. Egli solo è verace, Egli fedele, Egli buono, Egli

solo santo. Egli vero innocente, Egli pio, Egli forte, Egli grande. Egli solo ha l'alto dominio sulle creature, ed Egli solo facendo l'uomo obbediente a' cenni suoi, ne purifica lo spirito , ne sublima il cuore, ne estende la dignità.—Veramente Dio solo è il Signore!

Coloro che si fanno chiamare sulla terra Signori, servono molto per appellarsi tali; servono molto per mantenersi in tal voce; servono molto per persuadere a se stessi di non servire. In lor sembiante si affaticano a serbare il contegno e la vista e l'incesso di padroni: miserabile frutto ne raccolgono; l'invidia del volgo; la compassione o'l disprezzo di chi sa vedere il verace essere loro.—Maggiore è l'autorità, maggiori sono i doveri: scema la signoria col crescer de' doveri; e soventi volte il fulgore di una grandezza apparente è acquistato col sacrifizio della luce di grandezza verace.

Con qual sincerità si può tra noi credere Signore colui che può dimani patir contro di se il dominio che oggi fa gravar sopra al-

trui? Quanti stati all'alba sull'altare, videro il tramonto sbalzati nella polvere! Qual signoria è questa dove la coscienza è serva e l'animo è tremante?

Ben dal verace Signore dell' Universo con leggi impreteribili s'affida ad alcuni uomini l'esercizio quaggiù di certa parte del suo potere sovrano. Seggono costoro a sommo della gerarchia ordinata al viver nostro. A costoro grava il difficile incarico di regolare lo Stato, il Dritto, la Giustizia universale: sublime è il seggio ove si mostrano: di grande autorità son rivestiti: giudicano gran parte delle azioni umane. Talvolta essi sono di quelle leggi esecutori esatti; la signoria che vestono, riflette i benefizii di Colui che loro l'ha confidata; adempiono al grave uffizio fedelmente; la dignità umana mercè l'opera loro si avanza per diventare coscienza universale; la terra riconoscente cinge il nome loro di gloria, di desiderio, d'amore; e la memoria ne va benedetta fra le generazioni. Tale altra volta poi abusano l'alto mandato; ob-

bliano quelle leggi d'eterna giustizia, son pravi. Essi conturbano la inviolabil condizione de' loro simili; s'attentano abbassarne la dignità, e invece d'incoraggiarli al bene, li sforzano al male: costoro rendonsi mallevadori della moralità delle azioni altrui, e mercano infamia a sè, a'soggetti sventura.- Io rispetterò i buoni come provvidenza di Dio: mi guarderò da' pravi come flagello di Dio: e sempre a Dio mi rivolgerò perchè ci conservi quelli, ci liberi da questi. Perciocchè ho fede che il Signor nostro ha finalmente pietà de'mali degli uomini, e sovente si stanca de' malvagi mentre stanno sulla terra, e consente che il loro peccato istesso li trascini a precipitare dal mal guardato seggio; e dove fu la violenza, s'assiderà la giustizia.

Ma buoni o pravi che sien costoro che vestono signoria sulla terra, so pur certo che passaggera distanza ci separa. Non andrà gran tempo, e come noi eravamo già nudi corpi nel seno delle madri nostre, nudi torneremo alla terra. L'anima immortale si

troverà sola al cospetto del comune Signore, Iddio: allora ci riconosceremo uguali sudditi del verace Monarca, e 'l titolo ad ottenere una mansione beata, non sarà già il grado tenuto nella terrestre via, ma la carità con che avremo saputo, rispettandola, secondo nostro stato, conoscere la dignità delle creature umane.

PREGHIERA

Signore del Cielo e della Terra, io mi prostro a Te innanzi: Te solo adoro, Te solo invoco, Te solo riconosco per mio verace Signore. Quando si prostra innanzi al tuo trono celeste l'anima mia, non teme detrarre dalla dignità che il tuo dito istesso ha stampata sulla sua fronte immortale!

Deh che coloro a' quali i tuoi imperscrutabili consigli hanno affidato il governo della terra, non possano giammai obbliare che l'autorità è più un obbligo che un dritto verso il proprio simile; che il potere è loro dato sol per fare il bene; che essi non ces-

sano d'essere uguali a coloro il cui governo debbono reggere! Non obbliino che nessuna potestà è legittima se non è legittimamente usata; che nessuna gloria è durevole se non ha per conseguenza l'immegliamento umano; che nessuna infamia è tanto maledetta quanto quella che alle volte pesa sul capo di chi governa. Ricordino che sparirà ben presto il lampo ond'ora rifulgono, per aspettare che sorga l'ultimo Sole; l'ultimo Sole che nel giorno universale e solenne risplenderà sulle opere degli uomini. Ricordino che a quella luce temuta coloro che dominarono vorrebbero nascondere il dominio, e quelli che furono oppressi, saranno vendicati in eterno!

DELLE DIGNITÀ TERRENE

Le Dignità terrene sono come lume, portato dietro, di notte camminando: se ne travaglia chi il tiene; se ne giova chi vi sta presso.

Non la virtù dalla Dignità, ma la Dignità dalla virtù deve promanare. Se a ciascun uomo è dato l'esser virtuoso, ciascun uomo può essere in Dignità.

Chi patisce difetto di virtù, indarno si crede essere in Dignità: egli ha di questa la sola apparenza: pur l'apparenza svanirà ed e' rimarrà vile e deriso: è reo di falsità contro se medesimo: egli per aver Dignità si degrada.

All'ordinato vivere necessarie sono le Di-

gnità terrene: un'anima altamente gentile non ambisce ad ottenerle, ma sì a meritarle. E quando si è asceso alla virtù atta a meritarle, già sa di tenerne la più verace parte, il dritto a possederle. —

Cercare, fastidire, inviperirsi per assannare una Dignità, è segno indubitato di non la meritare. Dov' è il merito sta la modestia e con essa il contegno d'una nobile coscienza. Dio ci sa: quando al cospetto suo sta la virtù nostra, abbandoniamo a Lui, che è giusto, la cura di sollevarla a terrena Dignità per giovarne il prossimo nostro. Quante virtù parver grandi, e messe alla pruova delle opere, fallirono, compiutamente fallirono! Come è più sicuro il meritar prima con gran diligenza; l'aspettar poi con spensierato obblio! Se giova a noi e al nostro simile, verrà, assai per tempo anche per noi, verrà l'ora di nostra esaltazione quaggiù. L'occasione che parrà figlia del caso all'occhio volgare, sarà in vero l'immancabile attuazione dei disegni della Provvidenza. Ma quell' occasione se talora

è premio, talvolta è pure principio di castigo. Bisogna stare all'erta: nostra vita è milizia per certo.

Nè il rifiutare quando si deve accettare è un errore men grave dell'accettare quando si deve rifiutare.

Se l'occasione di salire in Dignità si offre adunque liberamente a noi, è necessità condursi in guisa che il sentimento del merito ci determini. Scendiamo con imparzial franchezza negl'intimi recessi di nostra coscienza; misuriamo con severità le nostre forze se bastino al novello carico; passiamo a rassegna esatta i fatti di nostra vita trascorsa. Quando, scrutato l'esser nostro, e posto a minuto riscontro quel che dobbiamo con quel che possiamo, ci saremo assicurati che non sta di troppo oltre al valore nostro il novello stato, volgiamoci a Dio, nella cui grazia tutto possiamo, riconosciamo da Lui l'ineffabil coscienza del proprio essere, e nel suo santo Nome sobbarchiamoci coraggiosi al profferto incarico.

Non ci persuaderemo intanto d'essere

perciò usciti dalla cerchia terrena, e saliti in alto per esser segno alla venerazione delle genti: ma crederemo ben più veramente esser noi più esposti al guardo degli uomini, cui maggior obbligo di carità ne avvince; ed esser essi costituiti nostri giudici sì potenti da far risuonare una voce che può dar carattere al nostro nome, e che verrà reputata come la voce stessa di Dio.

In questa maniera, vestendo terrena Dignità, vi recheremo qualche cosa rivelatrice di avere non già noi cercato lei, ma essa noi: ci assideremo a quel posto con fronte alta e serena, e parrà al mondo esser fatti a vicenda noi per quel posto e quel posto per noi. Allora le benedizioni di tutti saranno l'eco sospirata delle opere nostre; i nostri emuli dissimuleranno il loro animo offeso, e nella Dignità che ci veste, si farà gigante la Dignità che c'informa.

Che se la franca coscienza dirà non uguali le forze al bisogno; se riconoscerà la deficienza delle virtù indispensabili a sostener quel carico; se nel suo cómpito scorgerà

che il passato nega le guarentigie all'avvenire, allora il rifiutare, l'astenersi non è umiltà, non modestia, non pudore d'onesto uomo, ma indeclinabil dovere di ragionevole creatura. Qui l'accettare saria imprudenza, il tenere furto, viltà il persistere. Non andria gran tempo e la pubblica voce ci griderebbe indegni; e l'infamia accingerebbesi a coprire del suo lurido manto il nostro nome che passerebbe inviso non meno agli uomini che a Dio.

PREGHIERA

Dio eterno, nelle cui mani stanno i destini degli uomini e 'l cui sguardo scopre i più segreti recessi del nostro cuore, concedi, ti prego, che gli uomini conoscano esser le Dignità terrene non soddisfazione di orgoglio, ma dure pruove di merito, nelle quali chi le sostiene raro guadagna nella bontà del nome, spesso perde nella serenità della pace, sempre rischia l'anima; sì che l'averle è men sicuro che il rimanersene.

Deh concedi che gli uomini non isfuggano la propria coscienza; che abbiano il coraggio di confessarla. Sta in noi una segreta voce allettatrice che dissimula i nostri difetti, ingigantisce il nostro merito, ci riempie di un fatuo orgoglio. questa voce parla sempre più altamente in noi; sempre più volentieri le porgiamo e orecchio e fede: ah Dio buono! come potremo più confessare a noi stessi quel vero che tanto ne spiace! Ma se noi sapremo fidentemente invocarti; se cercheremo con verace lealtà da Te consiglio; se esigeremo con franchezza da noi quel che vorremmo da altrui, il tuo Spirito non ci abbandonerà; avremo quella sapienza che da Te ha inizio, e in Te pone l'ultimo termine suo: allora, solo allora ci sarà dato conoscere quando ci hai destinati ad esser luce posta in alto per additare al prossimo nostro la via della virtù, e quando nostra dignità stessa c'impone di rifiutare uno stato, che, essendo impari alle forze nostre, non ci saria conceduto di chiamarlo proprio giammai.

IL DOLORE

Questo meraviglioso Universo ordinato con leggi costantissime, è opera di Dio. Dalle mani di Dio tutte le cose sono uscite buone: creandole proclamò Egli stesso questa lor preziosa qualità, che era a un tempo il divin suggello della sapienza e della bontà sua.

Il dolore intanto s'annunzia con tutto il triste apparato del male, e la natura umana instancabilmente ne abborre.

Pur l'uomo nel momento che si vide ignudo, povero, deserto in mezzo all'Universo, non ebbe altro compagno che il dolore: e quest'amaro compagno gliel diede proprio Dio, quel Dio al quale l'uomo fu

prodigiosamente diletto, anche dopo la deplorabil caduta!

Nè anima nata sarà mai sottratta alla fatale compagnia: tutti senza privilegio di condizione o d' ingegno, tutti son provati nel crogiuolo del dolore. Ahi quante splendide feste sono larve comprate per assopire, per dissimulare il dolore! Quale è palagio sì magnifico e vago ove accennando uom possa dire: là non alberga dolore? o che piuttosto non accada confessare: ivi il dolore ha sua stanza? — In mezzo a' piaceri stessi v'è un intimo spasimo che confina col dolore, e l'animo, obbligato a riconoscerlo, ne rimane sbalordito.

Cesserà mia vita, ma il dolore si separerà egli da quest'anima affranta?

Dio, Dio stesso volendo restituir la creatura sua alla perduta dignità, pose il proprio figlio in vittima d'espiazione: e 'l proprio figlio si umiliò sino alla morte nel più violento dolore: il dolore adunque fu il mezzo di nostra redenzione; Egli, Cristo, fu sulla terra cognominato l' uomo de' dolori.

Nella creata natura è un gemito universale, quasi di donna presso al parto: ella si travaglia per liberarsi da un misterioso dolore, che fa più ambita all'uomo quella felicità cui si sente irrevocabilmente destinato.

Se dunque Dio ha dato all' uomo per compagno il dolore mentre non ha cessato d' amarlo, sarà mai vero che Egli mandi il dolore a nostro danno? Se mercè il dolore Egli ha voluto compiere l'opera immensa della redenzione dell'uomo, sarà mai vero che il dolore sia ministro del male in terra? Se nostra natura è indivisibile dal dolore quaggiù, sarà mai vero che il dolore sia nostro ospite intollerabile?

Il dolore dà l'occasione alla pazienza; la pazienza alla pruova; la pruova alla speranza, e la speranza non si confonde perchè la carità di Dio si espande mercè il dolore nell'animo, e fa gloriare nel dolore.

Nè nulla d'alto e sublime s'acquista senza molto e lungo dolore. Dio se ne serve per conseguire fini mirabili.

Le più stupende creazioni dell' umano

ingegno son quelle emerse dal dolore. Non v' ha potenza di voce terrena che vinca o almeno agguagli la voce emessa da un cuore che soffre.—La maggior luce dell'intelletto splende quando la vessazione è più pertinace.—

Il dolore solleva l'uomo da ogni terreno pensiero, è scala alla cognizione delle celesti cose, arcanamente ci ritorna a Dio. Esso rinfaccia all'anima i falli in che è caduta, la richiama a quella dignità da cui il piacere per sua natura la trabalza sovente, ed ha una parola pensata che s'innalza rapida e sorpassa le vie del firmamento.

L'uomo nel dolore è cosa sacra; e quando ne sa sostenere con coraggio lo spasimo, ha premio da Dio, ammirazione dal mondo.

Iddio sta con coloro che soffrono: questi egli chiama beati.

Chi sa soffrire, sa aspettare; chi sa aspettare, sa vincere. Gli uomini sommi sono figli del dolore.

Il dolore, poichè con virtù si è durato

in esso, rimane appresso a se un sovrano contento nell'anima, come dopo vittoria: fa sentire una coscienza di purificazione, una calma soave, un silenzio armonioso di pace. L'ora che vien dopo le lacrime, è la più sublime per l'anima, la più cara pel cuore.

A comprender l'altrui dolore bisogna aver alto intelletto; a confortarlo è necessario animo gentile; a farsene compagno occorre un cuor generoso. La maggiore delle sventure non è già il sentir troppo il proprio dolore, ma il poco comprendere il dolore altrui.

Al guardo umano invero non sempre è aperto il fine verace cui per util nostro è il dolore ordinato; e quindi ci appare spesso di assoluto danno. Ma la creatura oserà ella interrogare gl'imperscrutabili fini del suo Creatore? Quante volte io mi son lamentato, quasi mio irrevocabil danno, d'un dolore che poi, al giugner de' stabiliti eventi, ho riconosciuto essere stato mia gran salvezza, e la stolta querela si è cangiata in lieta azione di grazie all'Onnipotente?

Quando ci è occulto il fine al quale è coordinato il nostro dolore, a sostenerlo col debito coraggio ci basti il sapere che Dio l'ha a suo maggior ministro, e con esso Ei ci purifica, ci solleva, ci migliora, rivela noi a noi stessi.

E ancora. Soventi volte il piacere ci costò un fallo; il dolore ne fu nobile ammenda: di qual de' due io mi lamenterò dunque? Dell'un che mi lasciò un rimorso, o dell'altro che m'innalzò le speranze al Regno eterno?

Il gaudio raramente disvela la grandezza dell'animo: il dolore ha fatto i Martiri: il dolore è la sola strada che Cristo Gesù bagnandola del proprio sangue, ha indicata a' seguaci suoi perchè poggiassero ov'Egli in sua luce li aspetta.

PREGHIERA

O Cristo Signore, Tu le cui lacrime bagnarono sì spesso questa terra nel tempo di tua mansione visibile fra noi; Tu che

provi la virtù col dolore; Tu che hai preparato il Cielo a coloro che soffrono; Tu che fosti in terra il Re de' dolori, Tu, o Gesù Salvatore, Tu dammi la fede del soffrire. Che l'anima mia s'inebbrii della sua grandezza quando il dolore l'investe, si modelli ne' tuoi celesti esempî e sorga più sublime dalla durissima pruova.

Dammi, Signore pietosissimo, dammi ch'io giunga a vincer la fiera repugnanza onde la carne freme al cospetto del dolore; dammi che anche nelle tribolazioni io scorga l'opera della tua mano benefica; dammi ch'io intenda esser via alla celeste beatitudine il pianto. — Ahi miseri coloro cui son negate le lacrime!

Deh ch'io scerna quando il dolore serve in espiazione del mio fallire; quando con esso tu compi la scala che mi può sola condurre a Te; quando Tu mel mandi per mezzo di uomini perversi perchè m'hai prescelto a respingerli, m'hai dato la forza a correggerli, m'hai ispirata virtù a farli ravvedere, e mostrar loro che nel Nome tuo

Santissimo non pur si soffre, ma si pugna ancora valorosamente, e che spesso tu permetti che uomo pigli senza merito la divisa di castigatore, ma sol perchè ne torni più severamente castigato.

Fa, mio adorato Gesù, che alla vista dell'altrui sventura io mi componga a rispetto e vegga in ogni cuore che soffre, l'opera del tuo amore che lo purifica.

Prego però o Signore, che il calice dell'amarezza passi da noi nel principio della prova e dell'espiazione. Tu ci formasti assetati di letizia e di gaudio; Tu ci destinasti alle ineffabili gioie di tua luce immortale; nostra costanza si stanca di breve nel duro cammino del dolore: Tu, Tu stesso il patisti nell'agonia del Getsemani: l'umana natura esige inevitabilmente il suo tributo! Ma pur con Te, mio Gesù Redentore, io ripeterò: Passi, o Dio, passi l'amaro calice: ma se nell'altezza de' tuoi consigli è scritto che tutto il sorbisca, che io il vôti a lunghi sorsi fino alla feccia temuta, ecco, son pronto. Ho viva certezza che in mezzo allo spa-

simo del dolore, nell'agonia della mestizia, Tu mi sei più vicino, Tu mi stendi la destra più pietoso, Tu unico mi possiedi. E fornita coraggiosamente la difficile pruova, io so che mi trarrai per mano; mi circonderai della tua luce divina, e facendomi in alto recare la desiata palma dei Martiri, mi condurrai con pompa solenne ad assidermi sul trono della tua gloria immortale.

Digitized by Google

L'UMILTÀ

In che consiste essa mai questa veramente sovrana virtù dell'umiltà?

Odo ben io sovente la voce di tali che, pur non richiesti, protestano ostinatamente d'essere ignudi d'ogni virtù, d'aver l'anima da laide brutture offesa, scellerate le opere, iniqua la vita: esser fradiciume, disprezzo, vituperio. Io veggo costoro starsi vanitosi di tali superbe umiltà, predicarle, acclamarsene.

Ma l'è questa forse quell'umiltà che Cristo ha posta a base delle altre virtù tutte? Non ci facciamo tenebre volontarie.

La manifestazione della propria forza è bisogno della coscienza che se ne sente in

possesso, quando non soccorre il pensiero che nulla è in noi di bene che non ce l'abbia largito Iddio. E cotal manifestazione della propria forza diventa in suo cammino provocatrice, irrefrenabile, proterva: solo di sè cura, ogni altro sprezza: nasce di vanità, vive d'orgoglio. Essa dunque esclude l'umiltà. Ma siccome non ogni manifestazione della propria forza è superbia, così non è umiltà quel far le viste d'avere tal manifestazione in orrore, e poi ad ogni costo cercarla, e cercare d'esserne creduto capace. Non umili costoro ma ipocriti sono.

E in vero se uom franco ha il coraggio di interrogar l'altrui coscienza senza attendere alle pattuite parole, s'avvedrà immantinenti che le consuete proteste de' colorati umili dicenti: - tutto esser bontà altrui; ogni bene venir contro il merito proprio; nulla potere; nulla sapere; nulla valere, - lungi dall'essere una virtù cristiana, sono una intesa menzogna, una lucrosa esagerazione, sulla quale più s'insiste quanto men si teme che chi la ode inclini a crederla; anzi più a diste-

sa si predica il proprio abbassamento, quanto maggiore è la certezza d'ottenerne una gara; una gara in cui alla perfine, con trionfale modestia, si accetta la veste del vinto.

Chi si addestra a questi taciti concerti, si riduce ad essere una menzogna vivente; rinnega se medesimo; perde fino il desiderio della propria dignità.

Ma il Cristianesimo è luce di verità, è verità di vita, è vita di dignità.

Dunque è incompatibile col cristianesimo questa falsa e bugiarda umiltà che ne violerebbe quanto vi ha di più nobile e di più santo. —

V'è intanto un pudore istintivo che le anime gentili recan seco, nascendo, sulla terra: v'è una modestia ingenerata dalla stessa grandezza del merito; v'è un'umiltà che rampolla dal pudore e dalla modestia elevate a soprannaturale altezza, un'umiltà che move dal riconoscere di nulla avere che non sia dono di Dio.

Ma un'umiltà da sì alte origini derivata non può sconoscere nè l'esistenza della vir-

tù in sè, nè Colui che glie l'ha generosamente largita: ella non può nè accattare con basse arti l'esaltazione d'un dono che pur sa di non possedere, nè infingersi di non possederlo per farne conclamare più rumorosamente il possesso: non può nè dissimulare quel che ha, nè dare a credere quel che non ha.

Ondechè la vera umiltà non consiste in mentir la propria coscienza per attrappar lode da altrui: non vive di vanagloria per mostrarsi schiva della gloria vera; non è arrogante sotto sembianza d'ignorar la dignità della propria condizione: ma confessa la sua coscienza qual è; ma ogni bene riferisce a Colui che n'è fonte inesauribile. In somma, ella non rinnega la conoscenza della propria virtù; ma ripete ogni sua virtù da Dio; a Lui s'indirizza con la parola e con l'opera; è sempre utile, sempre benefica. Questa è virtù sublime, perchè solleva l'uomo dalla terra al Cielo: questa è virtù coraggiosa, perchè non usa forza propria, ma quella che sa di venirle da Dio: questa è

Digitized by Google

virtù caritatevole, perchè la norma di sua attuazione move dalla carità di Dio.

Se io adunque mi sentirò d'esser buono, non dirò già che son malvagio, ma sì confesserò che se io son buono non già da me gli è questo, ma è un raggio della bontà divina che splende sull'anima mia. Se mi sentirò forte amator del vero e il mio pensiero s'inebbrierà in esso, non dissimulerò, all'uopo, l'altezza che alla mia coscienza ne viene, ma confesserò che il vero è un rivo dell'increata fonte di verità; confesserò che pensare il pensiero di Dio è verità; confesserò che Dio ha usata misericordia col servo suo, fermando sul mio intelletto il suo raggio divino. Se acquisterò scienza, non dirò che sono un ignorante, ma confesserò la bontà del Signore che permette innalzarsi l'uomo a ritrar la solenne copia d'un atto divino onde il possesso della scienza ne viene. — Se in somma arriverò ad ottenere una virtù qualunque, saprò pur bene che io non poteva da per me quella virtù acquistare, ma saprò a un pun-

Digitized by Google

to ch' ella è pur mia perchè Dio me l' ha data. Lo ripeterò a Dio: Signore qual cosa è in me di buono che non fosse generoso tuo dono? Ma, quando l' utile del prossimo l' esige, esclamerò pure al cospetto degli uomini: Ecco quanto ha operato in noi la bontà del nostro Signore! —

Per la qual cosa in me sta la coscienza del mio nulla e del mio tutto: nulla per me, tutto da Dio. Purchè io mi sappia dissetare all'alta fonte cui l'Onnipotente m'invita, saranno con me il Vero, il Bene, la Scienza: e quanto più in quell'Oceano infinito di Vero, di Bene, di Scienza io m' immergerò, tanto più grande, nel nome santo di lui, starò al cospetto dell'Universo. E come di tali tesori io non riconosco da umano potere il conquisto, così aspirerò a non farvi esser nulla d'incompiuto e di momentaneo e sentirò partecipar quasi del divino, come divino è Colui dal quale cotanta altezza mi viene. —

Nè la gloria e le dignità, frutto di vera virtù, son sempre dall' umiltà rifiutate. Dio

vuole spesso guiderdonare la virtù in questa terra con parte anticipata di premio sì per più soccorrere all'umana fralezza ne'perenni sacrifizii onde s'alimenta essa virtù; sì per animare ad aggredirne il cammino coloro che non giungendo a vedere la luce ond'è circondato lo spirito altrui, veggono vogliosamente la gloria e la dignità esterna che bene oprando si acquista: allettati dal bello, s'innamorano finalmente del vero.

E qui accennando all'essenzial carattere che ha non pur l'umiltà, ma ogni altra virtù cristiana, quello cioè d'esser benefica, accade riflettere pure come ella prenda uno o un altro contegno secondo in una o in una altra guisa riesce utile. Quindi è lodato come umile colui che nella coscienza del fallo, accetta rassegnato e tacito il castigo: ma è lodato come dignitoso colui che nella coscienza innocente, respinge con fermezza l'ingiusta imputazione: sarebbe non umile già ma pusillanime se, a nessuno giovando, egli tacesse.

È lodato come umile chi ricevendo ingiuria da altrui, a insegnargli la cristiana abnegazione, nobilmente il perdona: ma è lodato come forte in suo dritto chi, a lucrarsi un'anima, distorna con risoluto piglio l'audace dal torbido cammino.

È lodato come umile colui che in privata condizione per più aiutare il prossimo, sta dimesso e tenace; ma non gli è interdetto, se ascende in alta dignità, circondarsi dello splendore onde alle moltitudini il sentimento dell'autorità viene ad insinuarsi.

È, in fine, lodato come umile chi non si confida nel proprio valore: ma è un vile quegli che invitato a sostenere con la parola e col sangue la propria fede, non sapesse invocare ardito il nome dell'Onnipotente; ed affrontar coraggioso il periglio.

Così intesa l'umiltà, e così esercitata, nobilita l'umana natura, aiuta la coscienza, benefica il simile: essa è così quella sovrana virtù che fa comprendere all'uomo di esser nulla in se, ma sol per fargli poter tutto in Dio: così la è quella scala mara-

vigliosa che poggia in questa bassa terra ma solamente per far ascendere il cristiano in Cielo

PREGHIERA

Signore, solo al divino chiarore dell'ineffabil tua luce può l'anima mia essere umile ed alta secondo virtù. Da Te soltanto può derivar la dignità sincera di confessar francamente agli uomini la coscienza mia. Mercè il tuo aiuto solamente posso scampar dalla sorda seduzione del mio amor proprio che rifugge da una virtù che vuole il suo sacrifizio. Quando alla salute mia giova, quando giova alla salute del prossimo mio la manifestazione de' doni che io so di essermi stati dalla tua bontà largiti, dammi la coscienza del benefizio tuo, dammi la speranza sicura dell'immancabil tuo aiuto, dammi la perseverante operosità sino a che non udirò ripetermi intorno: il Signore ha compiuto in lui il disegno a cui l'avea destinato. E quando ne' tuoi non perscrutabili consigli

giudichi mal locati in me i doni tuoi, dammi coscienza del mio vuoto, dammi il coraggio del silenzio, dammi la rassegnazione d'essere ignorato, ond'io non oda a me intorno gridare: l'accecò la brama di mostrarsi, ebbe orgoglio non virtù. — Ma Tu, Signore, io lo spero, avrai sempre tanta misericordia di me da non ritirar mai pienamente dall'animo, dal cuore mio la tua mano salvatrice: non mi farai mancar mai la certezza che io son destinato a gloria immortale: mai non farai vacillar la fede carissima, che quando ogni terreno argomento sarà fallito, la tua luce sovrana splenderà su di me e per i meriti del tuo Figliuol divino mi sentirò inaspettatamente la forza di salire alla tua beatitudine eterna.

Digitized by Google

LA VERITÀ

Iddio ha fatto a noi il volto e gli occhi e la voce e la persona rivelatori spontanei della coscienza nostra. Chi obbliga la parola a suonar difforme dalla coscienza, e compone il volto e gli occhi e la voce e la persona in contrario di quel che la coscienza dentro gli spira, contraddice a Dio.

Tutti gli uomini sono come membra d'uno stesso corpo. Or non v'è cosa tanto mostruosa e tanto eccessiva quanto il costringere la sinistra a mentire sè medesima alla destra.

La dissonanza tra l'intimo sentimento e la parola è la prima, la più gran nemica dell'umana dignità. Con tal dissonanza l'uomo

falsa e tradisce sè stesso. Chi non ha il coraggio di rivelarsi a suo tempo qual ei si sente, è un vile.

Quelli che occultano la coscienza del proprio animo, vivono in gran sospetto come uom che inganna, sempre temendo che ella da per se non si discopra; e perciò la guardano come nemica: ben sanno d'esserne i traditori. Quindi li vedi sempre in sollecitudine, sempre in accorgimenti per mantenere quel non so che d'ammanierato e di falso che assumono: combattono una perpetua pugna e la combattono vilmente. Costoro vietano alla parola esser la franca traduzione dell'idea verace, rimangono in perpetua maschera, pèrdono dalle sembianze quella coraggiosa autenticità che nasce dalla sicurezza di se. Nè potendo persuadersi di avere, senza lasciarne traccia, sostituito il falso al vero, li vedi implorar bassamente una credenza che pur niuno con espressa voce ha loro per anco negata: accusano così per fatale necessità, l'iniquo ma inutile sforzo.

Chi è uso a rispettar se medesimo e con

nobile perseveranza non si è mai avvilito a mentire alla propria coscienza, acquista una specie d'autorità irresistibile nell'accento della sua voce, nel movimento della sua pupilla, nell'incesso della sua persona. La sua parola come dritta e libera move dall'intimo del petto proprio, così dritta e libera perviene nell'intimo del petto altrui. Egli non implora ma comanda d'esser creduto.

Quando parla uomo veritiero, chi l'ode, attentamente l'ascolta e si abbandona a lui come se ascoltasse voce di Dio, di Dio fonte d'ogni verità.

Quando parla uomo mal fido al vero, chi l'ode, poco gli bada, ed al suo allontanarsi, pur finalmente respira e si sente come liberato da una violenza. Eccolo in breve risibile e sprezzato.

Chi s'incontra a udire un menzognero, si sente provocato a rendergli male; perchè si offende l'uomo quando lo si crede incapace di avvertire la maschera che in sua presenza disfigura il vero.

La gradazione a mentire è sottilmente crescente. Non si contraddice d'un colpo alla natura umana, ma la si tradisce a poco a poco. In principio l'uomo arrischia una menzogna innocua ad altrui: poi ammette e transige la possibilità d'un qualche danno: più tardi reprime il rimprovero e'l rimorso che nasce inevitabile dall'ingiuria fatta a sè, dal male recato al prossimo: in fine non conosce più freno; è bugiardo sfacciato: non arrossisce a'sogghigni altrui, non alle vergognose mentite; par non vi badi: egli ha perduto fin l'àncora estrema d'una virtù morente, ha perduto la vergogna del vizio.—Razza abominata, non Dio, non gli uomini ti sopportano; in chi ti fidi?

Menzogna è l'adulazione, menzogna è la calunnia: l'una genéra viltà, infamia l'altra: tra esse v'è una lunga scala di falsità i cui gradi a misùra che si scostano dalla viltà si avvicinano all'infamia: chí mentisce adunque è o un vile o un infame.

L'antica generazione non osava dire alla svelata il vero: s'insegnava fin l'arte di

mentire. Ma venne Cristo e disse : Rispondete sì il sì; no il no: io son Verità. —Cristo è venuto egli indarno? O si può esser cristiano rinnegando a Cristo? Che dico io? rinnegando a Cristo! dico più veramente, proclamandosi figlio del diavolo, chè il diavolo è padre di menzogna.

Ben v' ha de' casi in cui può pur dissimularsi il vero. Se il palesarlo è danno, la carità di Cristo non consente nessuna virtù che rechi a sè o ad altri danno verace. Però quando accade di tai reticenze che spesso menano al sacrifizio di sè per evitar quello d' altrui, altissime cagioni si presentano, e dalla ordinaria virtù di confessare il vero occorre declinare con un eroismo di cui solo gli animi grandi sono capaci. È una virtù maggiore che fa tacere la men grande.

Spesso il dire il vero dispiace: ma quando lo si dice opportuno e necessariamente, al dispiacere sèguita la stima; e la stima suggellata dall'amarezza di colui che la professa, veste la luce che valica i confini del

tempo e dello spazio, e si tramuta in dritto irrevocabile per chi l'ha meritata.

Ancora: chi suole mentire finisce sovente col non sapere più scernere ei stesso quale era nel principio il vero, quale il falso: nel perenne sforzo di contradire se ed ingannare altrui, talora ei mal saprebbe affermare qual fu il falso che volle far creder vero, quale il vero che volle far creder falso: il misero a lungo andare smarrisce se stesso.

A che dunque mentisci o sconsigliato? V'è Dio che ti ripudia; la coscienza che ti rimprovera e ti abbandona; il prossimo che ti sprezza e ti deride. Tu gitti la dignità tua per essere ribelle a Dio, traditor di tua coscienza, rejetto da ogni onesta compagnia. Questa è stoltezza senza scusa. Il tuo castigo comincia in terra per compiersi nell'inferno.

PREGHIERA

Dio, Verità suprema, il cui sguardo onniveggente penetra nel più recondito arcano del mio cuore, Dio Santo, Dio Infallibile,

Digitized by Google

deh non permetter mai che sul mio labbro suoni parola altra che quale la mia coscienza la dètta. — Ispirami una salutare repugnanza fin delle picciole tergiversazioni, delle larvate menzogne: son esse la caparra delle future rinunzie alla propria coscienza, del tradir per usanza se stesso, dell'ingannare altrui quasi per sistema.

O santa Verità, mio perenne sospiro, arcano bisogno dell'anima, carattere sublime della dignità umana, a te s'innalzi nel mio petto un altare inviolabile; la mia voce sia il tuo nunzio fedele: i miei sembianti porgan di te una rivelazione sicura. Tu ispira la mia parola, tu splendi nel mio sguardo, tu t'appalesa in ogni palpito mio.—Che io abbia il nobile coraggio di appellarmi a te devoto al cospetto dei potenti che ti temono; di cercarti con perseveranza al cospetto de' vili che ti dissimulano; di proclamarti senza velo al cospetto de' perfidi che ti tradiscono. E'l dolore e'l danno che mi può seguitare dall'aperta confessione del tuo essere divino, accresca il mio zelo ad onorarti; fortifichi la

mia costanza a invocarti; suggelli il gran sacramento di far sacrifizio della vita, d'ogni più cara cosa mia, per concorrere al trionfo di te, o vaga figlia del Cielo.

Gesù, Verità della vita, Gesù che col proprio tuo sangue immacolato porgesti testimonianza della Verità, deh che nel tuo nome possente io renda nelle tue mani il mio spirito puro da menzogna: che io perduri fido alla Verità, e sia merito alla tua gloria per me l'aver saputo sostenere ogni amarezza nella vita sol per proclamare utilmente in ogni tempo, in ogni luogo, ad ogni persona l'immortale tuo Vero.

Digitized by Google

IL TEMPO

Il tempo ha per l'uomo termini impreteribili: in tali termini Dio assegna una o più opere a compiersi: questo costituisce la vita. Arrivato il prefisso termine, siesi o no compiuta l'opera, si muore; cessa la possibilità dell'opera; solo avanza il giudizio del se e come la s'è compiuta. Indi comincia la vita verace, perchè è senza tempo.

Il tempo vola al termine assegnato per invitta sua forza inesorabilmente: ma l'opera si avvera solo quando l'uomo vuole: tempo ed opera sono indipendenti.

La esattezza della vita sta dunque in occupare in opere continue tutto intero il tempo. Opera e tempo vogliono andar di riscon-

tro: il tempo che passa senza riscontro d'opera, è tempo non vissuto, è sottrazione alla vita.

Iddio tien rigoroso conto del tempo che ha conceduto per l'opera assegnata: se il tempo si compie e l'opera non è fornita, s'è condannato tra i pessimi de' reprobi e i più vili, gli accidiosi.

Innato e fortissimo s'agita in noi il desiderio d'una lunga vita. Molti si querelano che il tempo fugge e che la vita rapida declina. Iddio però si querela che noi lasciamo fuggire inoperosamente il tempo, lasciamo declinare neghittosamente la vita.

La vita s'estima non dal numero ma sì dall'uso degli anni: quanti tempi in breve età compiuti; quante età in lunghi tempi vuote! L'opera moltiplica la vita, la scorcia l'inerzia. Séguita che la durata della vita dipende in certa guisa da noi. Io sento di vivere nell'attività dell'opera mia: meno opero, meno vivo.

Il tempo irrefrenabilmente vola a me innanzi. Un istante non prima apparisce, che

Digitized by Google

un altro il sopraggiunge, l'incalza, lo precipita nel passato. Ma quest'altro istante non appena è balenato ratto sugli occhi miei, anche un altro l'insegue, lo spinge; ecco sparisce. Nè già chi lo scacciò si posa pur un attimo: corre rapidissimo; già precipita!... deh ch'io l'affisi.... ma più non v'è, s'è dileguato; io l'ho perduto! E mentre mi punge il core pentimento e rimorso, quel succedersi fugacissimo mai non s'arresta, non ha tregua mai! — Di queste apparizioni, di questi baleni, di questi atomi fuggenti si forman le ore; così tramontano i giorni, volgono gli anni, il tempo prefisso si consuma: s'io son pigro, riman suo corso senza orma dell'opera mia: io, ben io poteva segnarvela: innanzi a Dio, innanzi agli uomini son reo.

Bada Lettore: scrivendo io queste parole, leggendole tu, un istante che era futuro, s'è fatto presente; presente! ahi no'l vedi? è già passato, è fuggito dal dominio nostro, dal dominio dell'Universo: niuno è che possa più raggiugnerlo, ricuperarlo, vederlo

apparire un'altra volta; niuno, neppure il Cielo! Oh l'impercettibile cosa ed immensa che è il tempo! —

Se sol per un'ora ci fosse dato assiderci alla riva d'un torrente di virtù mirabile tanto, che ogni coppa attinta da quello aggiugnesse un anno alla vita, con qual vigile sollecitudine non raccorremmo l'onda fatale! non un istante sfuggirebbe all'operosità nostra. E qual rimorso se vedessimo trascorsa l'ora benefica senza aver saggiato che breve stilla dell'acqua vitale! Come nel nostro giorno estremo ci pungerebbe la memoria di quella scioperaggine omicida!

E bene: quel torrente è il tempo; quell'ora è la vita. Lettore che farem noi? Morremo in fastidio nostro e d'altrui lasciando passare indarno l'onda fugace, o dissetandoci a gran sorsi, rimarremo tant'orma del passaggio nostro, che a chi verrà dopo non parremo estinti? —

Quando ho visto il sole piegare al tramonto, l'anima di se pensosa s'è rivolta al giorno trascorso, ha guardato l'opera forni-

ta, ed, ahi con qual dolore, anzi con qual vergogna e danno, l'ha sovente trovata scarsa, inutile, stanca! irreparabilmente! Quanto poco di opera in tanto tempo! Dovevo camminar vigile e presto, e procedetti sonnacchioso e tardo. Rimedio al fallo, nessuno: solo resta la speranza di non ricadervi. —

Nulla cosa è in terra così onninamente nostra com'è il tempo assegnato a noi: esso è per tutti, e ciascuno lo ha esclusivamente per se. È il tesoro del povero, la speranza del virtuoso: se ne fastidisce il pigro, se ne spaventa il colpevole: niuno può vivere senz'esso; a chi è gloria, a chi vergogna; a chi è salute, a chi perdizione. —

L'uomo operoso acquista un'attitudine, una spigliatezza, un abito di libertà a usar prontissimamente del tempo: non v'è istante che non porti la nobile impronta d'essere stato accortamente speso. L'ora fin dal primo apparire ha già sua destinazione; non se ne perde dramma. Così si moltiplica la vita.

L'uom pigro s'irrugginisce nell'anima e

nel corpo: incatena con ispontanea schiavitù i movimenti suoi: si trova incanutite le chiome e non sa quando gli bollì nelle vene la possente giovinezza: si meraviglia d'esser molti anni già trascorsi e non sa d'averli vissuti: non può guardare quelli che hanno a venire, perchè sente di non saperli vivere. Il fastidio l'invade, e giace inutile ingombro sotto la faccia vivificatrice del sole. Così si abbrevia la vita. —

Ah l'operaio vigilante riceve la mercede sua; il servo pigro è scacciato dalla magione del suo Signore! — L'assuetudine operosa è il tesoro dello spirito, lo spirito della vita!

In parità di circostanze v'ha di coloro cui sempre il tempo vien meno, eppur nulla fanno: v'ha di coloro cui sempre resta tempo a nuove cose, e pur le opere loro sono faticose e molte. Questi vivono ogni atomo della vita; quelli son peggio che morti.

Ma funesta è l'operosità se non move dalla gran coscienza della dignità umana, se non è volta al gran fine d'elevar la condizione del proprio simile. Pur troppo v'ha di

coloro che s'affannano nel male e lo spirito animatore dato da Dio a edificare, l'adoperano a distruggere! Pur troppo nella via del male son mille gli aiuti, in quella del bene infiniti gli ostacoli! Alle alte cose raro addiviene che non contrasti ogni elemento terreno. Ma questo è perchè la virtù del cristiano move da Dio non dalle umane contingenze, e solo chi pugna ha dritto alla corona della vittoria. L'essere operoso con propria dignità, con benefizio altrui è carattere dell'uomo cristiano, dell'uomo che appunta il suo desiderio in Dio, che s'ispira in Lui il quale pose il Cielo per prezzo dell'operosità che è dignitosa e benefica sulla terra.

PREGHIERA

Spirito di Dio che dal Cielo scendesti quaggiù in sembianza di fiamma vivace, e coloro sul cui capo benedetto posasti, diventati sovrani apostoli del vero, fatti in nuova guisa possenti, percorsero in breve tempo l'Universo e la dottrina del Verbo incarnato

divenne, mercè la loro opera divina, la necessità d'un'éra novella alla rigenerazione dell'umana prosapia; Tu m'infondi la coscienza della vita, la vita dell'opera. Tu mantieni sempre desta quest'anima a usar dello immenso ma fuggevole tesoro del tempo: Tu ponimi in salutar sospetto contro la insidiosa pigrizia: Tu fammi reputar più amara che morte quella parte della presente vita non spesa in opre degne e benefiche: Tu di quel fuoco che venisti a mettere in terra, fa che tutto si accenda il mio buon volere, e animandomi a compiere con celere ed accorto passo le opere assegnate nel tempo, Tu mi conduci a godere premio infinito nell'Eternità.

LA LIBERA VOLONTÀ

Sovente m'è paruto avvicinarmi più assai alla virtù, sovente più allontanarmene: ma io non l'ho deliberatamente voluto, e, dirò quasi, non ho avvertito il contrario cammino che mi ha fatto trovare più presso al bene o più presso al male.

Ho visto cuori per i quali l'essere buoni è una necessità: ho visto cuori per i quali il non essere cattivi è uno sforzo.

Alcuni s'inebriano di gioia alla vista dell'altrui prosperità come di proprio bene: altri ne hanno un tacito rancore quasi fosse proprio danno: pur nè quelli, nè questi pongono avvertita opera di volontà in cotai sentimenti.

Tale costretto a recar novella di sventura, se ne macera, indugia, n'è schiacciato: tale cerca torsene da per sè l'uffizio, s'affretta, la porge con l'ansia villana del maligno gaudio della mente. Pur niun di costoro ha disegno a bene od a male, ma secondano entrambi una certa disposizione dell'animo loro, da nessun proposito preceduta.

Il povero che m'aspetta sommesso in sulla via, e mi chiede, per i nomi più santi e più cari, l'obolo della carità, talora mi sforza alle lacrime, e non posso ritenermi del soccorrerlo immantinenti: e talora odo con indifferenza il suo misero priego; sembranmi ipocriti que' gemiti, que' cenci una maschera, il suo stesso pallore un'arte: io gli nego uno sguardo di sterile compassione!

E ancora. Sonovi di tali che, appena in vederli, ti dispongono l'animo a bene: e di tali che, quasi infame aere d'abisso, ti sfidano al male.

In certi luoghi par si annidi una virtù arcana: vi spira un'intima pace, v'è dentro una dolce armonia; un gentile accordo ri-

sponde in ogni parte; tu ti senti il cuore irradiato da una luce soave, e l'anima, quasi no 'l sapendo, si trova fatta cortese, s'inebbria dell'alta voluttà del perdono, chiama gli uomini fratelli suoi; e, sdegnando ogni basso pensiero, così purificata s'innalza alla sovrana contemplazione.

In certi luoghi, per contrario, piove un segreto disgusto dispettoso che s'insinua in ogni fibra: t'ingombra un fastidio irascibile che domina tutte le facultà: quivi il cuore s'abbuia, e l'anima oppressa da un torpore oblivioso, quasi fatalmente trascinata, si affigge alle prevaricazioni della terra e più non cura se stessa.

Che vuol dire egli questo? Nostra volontà non è dunque la libera arbitra delle opere nostre? La virtù sarebbe forse una casualità del nostro essere? Il vizio è forse un'indeclinabile necessità in alcune combinazioni della vita? Questa casualità adunque, questa necessità come mai potranno costituire un merito o una colpa se nostra volontà vi piglia così poca parte anzi v'è del tutto straniera?

E se tanto acquista e tanto perde di forza l'anima a seconda che s'incontra in una o in un'altra sembianza, in una o in un'altra congiuntura, come mai la virtù che di cotal forza abbisogna, potrà giustamente esser la sola porta per cui s'entri nel Cielo?—Il merito s'ingenera non da noi, non dalla libera volontà nostra, ma è l'effetto di un destino da cui siamo volenti condotti, non volenti trascinati. Si nasce fatalmente alla virtù od al vizio, nè forza umana basta a cangiare i prestabiliti eventi. —

In questa guisa la gente di breve intelletto o di corrotta volontà suol perfidiare sul merito delle azioni umane per inferirne che al cospetto dell'Eterno son collocati sullo stesso sgabello sì colui che spese sua vita in esercizii di virtù beneficatrici a' suoi fratelli in terra, sì colui che la consumò in loro rovina; sì colui che sta signore nel suo intelletto, sì colui che sta schiavo della cieca sua volontà: sì l'uomo che opera per coscienza; sì il bruto che obbedisce all'istinto.

Nel quale argomento io non so dire se sia

maggiore l'ingiuria o la stoltezza. Perciocchè quale ingiuria più grave alla giustizia eterna quanto il destituir l'uomo della potenza della virtù e del vizio? E qual v'ha stoltezza maggiore quanto il negare la libertà del proprio arbitrio a seguire il vizio o la virtù?

Splende, inestinguibilmente splende nel profondo dell'anima nostra una luce che chiarisce la dritta e la sinistra via. S'ode (e indarno spesso la si vorrebbe muta) s'ode in noi una voce onnipotente che festosa plaude alla virtù, che irata ed inesorabile rampogna al vizio. Sta innegabile un senso arcano che sparge di vil timore le nostre opere ree, e ne avvisa impotente lo sforzo ad occultarne la traccia. Ma sta in noi la forza liberissima della scelta? Meditiamoci.

E innanzi tutto: a chi ben mira, per seguire positivamente la via del vizio occorre una forza di volontà uguale se pur non maggiore di quella necessaria per seguire la via della virtù. Perciocchè nell'una hassi a pugnare perennemente contro se, contro gli

uomini, contro Dio: nell'altra, vinti gl'intoppi primi, guadagnato l'abito della virtù, agguerrite le proprie forze, si sente nella coscienza tutto il contegno della propria dignità al cospetto di sè; tutta l'altezza della propria superiorità al cospetto de' malvagi; tutto lo splendore del proprio merito al cospetto di Dio. La ragione è guida, giudice la coscienza, premio il Cielo.

Or se noi seguitiamo alcuna volta il vizio e alcuna volta la virtù, è innegabile di stare in noi la forza bastevole a condurci nell'una o nell'altra via.

E ancora. Quel Dio il quale ha posto tanta luce nell'anima per far chiaro il sentiero della virtù e quello del vizio, onde per tenebre non mancasse di libertà la scelta, se poi ci avesse negata la forza a correre tal sentiero, la luce data sarebbe una vacuità, anzi un'irrisione. Ma Dio nulla consente indarno. Interroghiamo la coscienza nostra, e sarà sua risposta che la libertà della scelta e la forza per usare di essa scelta, non si scompagnano mai. E dov'è chi avendo gri-

Digitized by Google

dato seriamente in se stesso « io voglio » , non abbia indi potuto affrontare e vincere gl'incredibili ostacoli che non pur alla virtù, ma al vizio, al vizio stesso contrastano?

Questa luce adunque, questa libertà, questa forza rendono nostra la virtù, nostro il vizio; proprio il merito, propria la colpa; degno il premio, degna la pena.

Vero è pertanto che secondo le varie disposizioni dell'animo o del corpo, noi siamo or più or meno facili alla virtù, or più or meno corrivi al vizio. Ma vorrà dir questo che non siamo noi liberi a secondare o resistere? Iddio concede forza uguale alle difficoltà di che è sparso il cammino nel bene: Egli ci dà mezzi pari alla guerra necessaria per trionfare delle perverse inclinazioni, delle involontarie occasioni al male. Coloro che han posto la vita per seguire virtù ed hanno resistito a' flagelli, alle ruote, alle faci, e, quel che talora è maggior d'ogni rischio, alle seduzioni fascinatrici del vizio, non d'altro si armarono che del sovrano proposito di dire in loro stessi: « ad ogni costo io voglio »:

del resto ebbe pensiero Iddio: Egli nell'arduo loro momento apparve ad essi in mezzo a' Cieli aperti, cinto di tutta la maestà della sua Gloria, mostrando la corona dell'assicurato trionfo: così ebbero forza da stupirne l'umana natura.

Nè (tanto è intangibile la libertà del nostro volere, anche nell'attuazione sua) nè quella forza dataci per seguire il cammino della virtù e resistere al vizio, ove, tristi e sciagurati, la volessimo travolgere per declinare nel perverso sentiero, Dio la ritira da noi. Ben Egli si querela che noi lo facciamo servire nelle iniquità nostre, ma ci lascia pur correre, poichè il vogliamo, alla nostra perdizione: avendo in suo consiglio prefisso di vederci piuttosto fuori salvezza che fuori libertà. —

Or, seguitando, dico che quelle disposizioni o combinazioni meno o più favoreggianti ad operar virtuosamente, mentre sono da per sè vere, costituiscono il dritto a corrispondente aiuto, e fanno vario il computo del merito, secondo le si hanno a secondare

o a resistere. La facilità al vizio adunque è occasione ad acquisto non scusa a fallo: Dio ci dà come poter coraggiosamente, sol che veracemente il vogliamo, camminare a ritroso dell'inclinazione nostra, de' tempi, dei luoghi non propizii al bene. E prediletti a Lui voglionsi reputar coloro che con l'occasione di più difficil pugna, hanno più valorose armi per riportare vittoria.

Che se le forze concedute per salir sublime, si abusano per rovinare in basso, non solo manca scusa alla colpa, ma si è reo di maggior pena.

Senza più, è adunque a noi aperta la via che mena alla virtù, la via che mena al vizio. libera è la scelta; bastevole la forza ad attuarla, sia rea, sia buona; corrispondente il guiderdone. Nel Cielo, come negli abissi, son varie le mansioni: dipende da noi il meritarle.

PREGHIERA

Gran Dio, Tu contento della prima prova, facesti agli Angioli fedeli impossibile il pec-

cato, come impossibile il conquisto di gloria a Te più vicina; ma hai lasciato liberi all'uomo, nel suo corso mortale, la virtù e 'l vizio, perchè dipendesse da lui l'essere a virtù devoto, e, volendo, potesse avanzarsi nel merito di gloria maggiore. — Il sangue del tuo divin Figliuolo ci redense, ci riabilitò all'eredità celeste, ma senza il nostro volere quell'immenso prodigio d'amore è indarno. — Tanto grande è stata al cospetto tuo la dignità dell'uomo che statuisti avesse egli, fino in assidersi fra i Celesti, l'alta coscienza del merito di lunghi voti, di ardenti desiderii, di coraggiosa perseveranza nel bene per effetto della grazia tua! —

Padre e Signore, concedi che questo prezioso tesoro di luce e di libertà onde hai fatta l'anima mia piena arbitra del suo destino; che questa forza potente a compiere il prescelto sentiero, io con indeclinabil volere usi a buon fine. Deh! fa che la vita mia sia sempre sacra alla virtù vera, a quella che è utile agli uomini, che li migliora, li stringe in un patto d'affetto perenne fra loro. Se al-

tezza di sacrifizio si richiede, che io l'accetti con animo pronto e generoso. Se il vizio si presenta con le sue blandizie seduttrici, che io a quella luce ineffabile scorga quanto è amaro il suo diletto, quanto fallaci le sue promesse, quanto efimere le sue apparenze. —Così innamorato io della virtù in questa vita, ne percorrerò francamente, mercè l'aiuto tuo, il difficil cammino, e giunto il termine mio, scenderò benedetto dagli uomini nel sepolcro, mentre l'anima mia, lieta di sua prova passeggera, tornerà fra le amorevoli tue braccia vittoriosa, e benedirà in eterno che abbia usato di sua libertà qui in terra per meritare un trono eterno in Cielo.

LA COSCIENZA

L'IMPRONTA che rimane in me ogni mio pensiero, l'orma che in me traccia ogni mio affetto, l'immagine che in me colora ogni opera mia costituiscono a me medesimo la scienza inevitabile di me. L'anima mia è consapevole d'ogni pensiero, d'ogni affetto suo.

Talora si vorrebbe dissimulare a se stesso quel pensiero, quell'affetto, perchè si sente che son rei: ma vano è l'infingersi; nel profondo del petto sta indomabile un grido che accusa quel pensiero, rinfaccia quell'affetto!

E quando quel pensiero o quell'affetto si traduce in opera di fuori, il riscontro ch'ei ne suggella sull'anima e sul cuore, non è

forza che riesca indi a cancellarlo più mai.— Muterò compagnia, muterò fortuna, muterò cielo, ma quella memoria sarà con me: da per tutto ov'io tragga, fin oltre il sepolcro, starà compagna inesorabile!

Nostre opere s'appalesano al mondo cinte di densissimo velo: talora facciam le viste di lasciarne scoperto un lato acciò gli uomini ne argomentassero le volute cagioni e le plaudissero. Ma delle veraci cagioni abbiamo noi soli la coscienza vêra: se questa è vituperevole e quindi non si riscontra col giudizio altrui, il plauso che viene al nostro orecchio, è rampogna: noi siamo ingannatori.

Opera d'uomo cristiano e in sua dignità securo, è ragguagliare alla propria coscienza la buona opinione che ne porta il prossimo nostro. Avidi dobbiamo essere d'un lodato nome; ma se la lode non è l'eco fedele della verace coscienza nostra, il buon nome non è acquisto; gli è furto.

Il mostrar nuda la coscienza dell'animo è coraggio che pochi hanno: ma il provvedere

a formarsi una forte coscienza, è bisogno di chiunque vuol avere la parola pronta, la voce ferma, il sembiante risoluto. —

La coscienza della mia ignoranza mi rende giustamente umile e circospetto: mi porge forza nel penoso cammino del sapere; mi spira gratitudine verso coloro che sapranno stenebrarmi: mi fa tacere a tempo.

La coscienza del sapere mi fa riconoscente a Colui che d'ogni sapienza è fonte verace; mi fa sentire il sacro debito d'ammaestrare altrui: mi scopre quanto è immenso il campo che mi rimane ignoto: mi fa parlare a tempo.

La coscienza del dritto fa impaurir la forza, e da' recessi del petto manda una voce terribile cui nessuna potenza umana riesce a sottrarsi giammai.

La coscienza d'essere amato, questa soave coscienza gentile, sparge di cara benevolenza ogni pensiero, ogni atto, ogni parola, e rivela come l'amore allevato nella carità di Cristo, può da per se solo reggere i destini de' regni.

La coscienza d'essere abborrito è il più

fiero castigo onde il Giudice Supremo anticipa sulla terra le pene dell'inferno agli sciagurati, che se l'han meritate tribolando ingiustamente i simili loro. E ancora questa coscienza è inevitabile.

La coscienza basta a se stessa. Se i miei sforzi ad onorare il vero non mi fruttassero che angustie e dolori, io nella certezza che compio l'alto debito di Cristiano, mi sento rimeritato, e parto contento della pugna mia.

Se albergo alti pensieri, se nudro generosi affetti, se ad opere egregie io m'affatico, s'ingenera in me un sentimento alto, egregio, generoso, che anima e governa l'esser mio innanzi al Signore, innanzi agli uomini, in me stesso. Io leverò lo sguardo fidente innanzi a Dio perchè ha fermata la sua luce divina sull'anima e sul cuore mio, ed ha esaltata la sua creatura per manifestare la gloria cui l'aspetta. Le genti sentiranno per inevitabil forza la superiorità del mio stato, e mi avverrà di goder quel primato che si riscuote dalla verace virtù soltanto, la verace virtù che non lo chiede mai ed il possiede pur

sempre. Dalle mie stesse sembianze trasparirà un sereno contegno di sicurezza qual di chi tiene a sua difesa il vero.

Nè m'accadrà di stare guardingo perchè altri non m'indovini; nè temerò di me perchè un momento d'imprudenza non mi disveli; nè fuggirò la voce di Dio perchè nell'ira sua non mi redarguisca. La coscienza mia, l'anima e 'l cuore abbracciati insieme diranno: « Il Signore ha operato in noi le sue misericordie: nostra mansione è nella luce: le tenebre nascondono i beneficii dell'Onnipotente ». —

Che se Dio ritirasse da me la sua mano; se l'anima mia smarrisse la via della virtù; se il mio cuore si corrompesse, starà in me medesimo il mio accusatore inflessibile, mi condannerà la coscienza mia. Che gioverà che gli uomini non giungano a scorgere il pensiero di quest'anima, l'affetto di questo cuore; che gioverà che io riesca a dissimulare sotto le splendide sembianze della virtù le mie opere prave, se qui dentro mi condanna una voce irresistibile ed onnipotente

cui dà fiato lo spirito di Dio nel suo furore, la voce della coscienza mia? Io mi riscuoterò indarno per isvestirmi di quel tenace sentimento che turba l'anima, che avvelena il cuore: io per imporre tregua a quella voce instancabile, indarno cercherò inebriarmi, dissiparmi, obliarmi . . . ah non potrò mai, io non potrò mai far tacere la voce immortale della coscienza mia! Quando nelle vorticose adunanze crederò essere tutto intero uscito di me finalmente, io a viva forza mi sentirò ricacciato in me stesso, e quella voce perenne innalzerà più acuto il paventato suo grido. Quando con la gloria che il mondo a gran sacrifizio concede, parrà circonfusa l'anima, parrà sommerso il cuore, ecco di repente io mi sentirò nella solitudine, tacerà tutto, tutto ammutirà . . . ma udrassi sola e gigante con eco terribile la implacabil voce dell'indomata coscienza mia: E allora stesso che stanco della spietata persecuzione di questa perenne voce, io cercherò tregua dal sonno, mentre mi parrà che pur si taccia alfine, ecco di repente ella insorgerà più in-

esorabile a sgomentare il cuore che affranto implorava quiete, a sbalordir l'anima che pensosa de' suoi destini cercava speranze!

Ahi veramente che il mio peccato è contro me sempre! ahi veramente ei non mi lascia tregua! ahi veramente il più fiero tormento io l'ho qui entro, nella coscienza mia! Io non potrò salvarmi fuggendo . . . io non potrò mai fuggire me stesso: è con me sempre la coscienza mia! Misero di me che farò? Dove mi salverò dunque?

PREGHIERA

Io mi salverò tra le tue braccia o mio Gesù Salvadore: mi laverò nel tuo sangue, mi rigenererò ne' meriti tuoi. Confesserò le mie colpe nell'amarezza dell'anima mia, e Tu, Tu che solo il puoi, con l'onnipotenza della tua pietà tergerai la macchia che avrà in me impressa il peccato; reintegrerai la mia coscienza, sarà cielo nuovo e terra nuova: cancellerai i profondi caratteri onde è scritta la mia colpa: le cose passate non si ricor-

deranno, tutto si cangerà in giubilo, e quel grido minaccioso di condanna si muterà in lieto cantico di gratitudine: io avrò riabilitata la coscienza mia. —

Deh mio Redentore Gesù, fa ch'io non ricada più mai, onde ami la compagnia di me, rispetti me stesso, senta l'alta dignità mia. Ch'io non manchi giammai della vera coscienza del mio essere: che io abbia sempre innanzi agli occhi che la sola, la vera, la incancellabile dignità dell'uomo è riposta nella verace coscienza di pensieri, d'affetti, d'opere generose: solo da questo possente usbergo difeso io posso essere pregiato in vita, coraggioso in morte, nella eternità beato.

I GIUDIZII UMANI

Chi giudica rei gli uomini? Quegli che vede l'anima, scruta il cuore e rinviene la colpa. E Dio, Egli solo, tiene in sua mano l'anima e 'l cuore dell'uomo. Or chi è che usurpa la potestà di Dio? L'usurpa colui che non chiamato si eleva a giudice delle umane azioni. —

Il creder altri colpevole è veramente un giudizio ingenerato da scienza indipendente, da testimonianza sicura?

Sarebb'egli in me forse un tacito desiderio di creder altri in fallo, nella bassa speranza di risultar migliore al paragone? Nudrirei forse qui, nel profondo del cuore, dove io stesso leggo tanto difficilmente, nu-

Digitized by Google

drirei un segreto senso d'invidia, che mi sospinge a cercar avidamente gli altrui difetti per non sopportare senza obbiezioni il suono della gloria del prossimo mio? Il perenne studio a me necessario per divenir migliore, verserebbe egli piuttosto in deprimere il merito altrui anzichè a procurarlo in me? . . . Eterno Dio, di quante viltà io vado fingendo deturpato questo cuore quando cede alla funesta compiacenza di giudicare colpevole il simile mio! Se io rinvengo la colpa in altrui, perchè calunnio me stesso? Calunnio me stesso? Deh che sia vero ch'io calunnio me stesso! M'avveggo pur troppo esser tal buio nelle cagioni che muovono i giudizii miei, che a scernerle io non basto, se Dio non mi solleva al di sopra di me, se non mi concede l'alto privilegio di scorger le vie di questo intrigato laberinto delle mie segrete tendenze. —

Ma considerando non già la molla tanto dubbia e tanto sospetta del giudizio umano, ma sì la verità di esso, ho io abbastanza acuto lo sguardo per dire: questi è sicura-

mente colpevole? - Ah Cristo Gesù che amasti meglio perdonare che proclamar la colpa e la pena nella rea donna che aspettava il giudizio tuo, m'aiuta oltre il consueto in questa Meditazione. La dignità di chi giudica e di chi debb'essere giudicato stanno del pari in periglio. —

E, innanzi tutto, la Carità, questo Faro della Cristiana redenzione, al cui lume gentile ogni sinistra tenebra si sperde, la Carità non è corriva a sospettar la colpa. Una madre non si arrende a creder colpevole suo figlio se non quando ha visto tornar fallite tutte le più sottili supposizioni di sua innocenza: e pur allora non vi si rassegna che suo malgrado ed a patto di ammettersi pur qualche scusa che l'affetto, che mai non dispera, sa trovar sempre. — È questa la condotta che io tengo col prossimo mio? O non piuttosto mi fermo al primiero indizio e temendo no'l vegga svanito, mi ci avviticchio quasi giudice deliberato a consegnare al carnefice la vittima che gli fu dalla prepotenza affidata?

Fino a quando il fallo non si vede a mille segni noto, è debito d'uomo onesto, è dignità propria, è carità di cristiano, se non v'è danno, il tacerne.

E quando è che un fallo si possa veramente dire a mille segni aperto? Come son sempre pochi coloro che possano francamente assicurare: io l'ho visto con proprio questi occhi miei! — La nostra debolezza da prima, il nostro interesse di poi ci mena pur troppo sovènte ad asserire di aver veduto con i proprii occhi quel che per vero solo con gli occhi altrui abbiamo creduto di vedere!

Chi è che argomenta soltanto da quello che vede? O piuttosto non è usanza di pretender alla piena conoscenza di tutta intera la storia di un cuore sol per avere sospettato un fuggitivo mover di ciglia?

Ahi quante volte le più accreditate apparenze sono state fallaci; le colpe che parver più comprovate, sono risultate calunnie!

Al certo non occorre sempre assicurarci con gli occhi nostri d'un fallo: ma se non

v'è debito a ricercarlo, perchè mai non astenerci da temerarie indagini e abbandonare il giudizio del nostro simile a chi spetta, anzi che affannarci indiscretamente per conchiuderne che v'è una colpa di più a deplorare sulla terra? —

Ma poniamo ciò che è rarissimo, poniamo che di nessun dubbio si potesse spargere la colpa altrui; per farne giusto giudizio e condannarla volontariamente, sappiamo noi sino a qual punto è reo chi la commise?

Se il nostro sguardo avesse accompagnato il colpevole dal punto in che primamente s'è scostato dalla via dell'innocenza; se avesse scorto per quali non credibili combinazioni ei si trovò d'aver posto il piè nel vizio; come la colpa s'insinuò nel suo cuore in un di quelli istanti di fascino quando rari uomini sanno rimanere in guardia di se stessi; se l'avesse visto nel momento della colpa, pallido, senza intelletto, buio, sbalordito; l'avesse sorpreso subito dopo, con lo sgomento nell'anima, col rimorso nel cuore, con la vergogna nel volto; senza for-

Digitized by Google

za, misero, avvilito, decaduto . . . ah che noi non troveremmo già sul nostro labbro l'acerba rampogna che respinge e condanna, ma sulla nostra gota la lacrima involontaria che impone il silenzio e perdona. —

Giudichi dal Cielo Iddio, solo che il può, le colpe umane: ne giudichino sulla terra gli uomini che per uffizio il debbono: ma non cercherò io con bramose cure nè le grandi nè le picciole colpe del prossimo, io che, pur troppo, non vorrei essere giudicato; io che, pur troppo, non potrei scagliare la prima pietra! —

La bontà del cuore rifugge dalla ignobil compiacenza di indagare e rinvenire le colpe altrui. — Ricorderò sempre che l'invidia spera la propria esaltazione nella condanna degli altri: ma l'emulazione avendo fede nella virtù altrui, la confessa e si sforza a superarla. L'abnegazione cristiana non solo risparmia la vergogna altrui, ma con la perseverante fiducia nell'esistenza della virtù, con la generosa certezza del suo divino trionfo, anela ad esaltarla appena n'ha sen-

tore; con gran voce la pubblica anche a proprio discapito, appena se ne assicura; l'annunzia con nobile entusiasmo a consolazione di coloro che aspettano il Regno di Dio.—

Che se l'altrui peccato è sicuro, se il prossimo nostro ignorandolo ne ha danno, se il nasconderlo imbaldanzisce il colpevole a peggio, la carità stessa di Cristo che raccomandava il silenzio, impone il coraggio di avvertire faccia a faccia il fuorviato: ordina, se è pertinace e 'l suo fallo nuoce ad altri, di levar il grido della indignazione contro il suo peccato al cospetto delle genti, affinchè si guardi ognuno dal maleficio, e la pubblica riprovazione sia l'ultima voce onde Iddio richiama il malvagio alla smarrita via. Qui il silenzio sarebbe complicità o vigliaccheria; la propria dignità saria manomessa: in vece di aspirare al Cielo, si declinerebbe nel fango.

PREGHIERA

Signore, solo i giudizii tuoi son retti: i giudizii umani sono fallaci e spesso aspira-

Digitized by Google

no alla conoscenza non già ma alla depressione del proprio simile. Se l'interpetrare il pensiero per cui si muovon le opere altrui, non è per me un dovere dello stato in che m'hai posto, se non è richiesto dalla sicurezza del prossimo mio, deh fammi schivo e guardingo in assumerne il giudizio. E quando è pur forza che io m'elevi a giudicatore delle opere altrui, dammi che con bontà le esamini, con indulgenza le estimi, con diffidenza le accusi. Dammi che sempre l'anima mia s'indigni delle segrete imputazioni perciocchè quegli che non ha il coraggio di sostenere al cospetto del colpevole il supposto fallo, non ha dritto al gran nome di tuo Fedele: è reo egli stesso, ma spregevole e vile. —

Dammi, Signore, la fede consolatrice delle emende. Tu vuoi che nessuno disperi, che nessuno si perda. Chi smarrisce la tua via, non cessa d'essere aspettato tra le tue braccia pietose, anzi non cessa d'essere da Te seguìto nel suo torto cammino affinchè aprendo gli occhi si rifletta immantinenti in essi la tua luce celeste e lo distorni dalla

perdizione. Sovente l'uomo rigenerato nell'emenda e nel perdono, sorge bello di più splendida grazia al tuo cospetto. Sì che questi che par colpevole agli occhi miei, questi che è miseramente decaduto, forse è destinato a più nobil trionfo della tua misericordia. E chi m'assicura se quando io m'appresto a denudar i suoi errori, a rinfacciarglieli, a svergognarlo innanzi agli uomini, in quel punto stesso la tua grazia è prossima a lui, già la tua mano si riposa sul suo capo per ribenedirlo, già la tua misericordia lo rigenera, lo purifica, lo riacquista? Ed io, io intanto oso mormorarne, respingerlo, insultarlo! Quanto saria meglio se con la dolcezza della carità tua, con la pazienza della tua bontà, con la tolleranza della tua giustizia aiutassi la grand'opera della riabilitazione de' miei fratelli! — Ah Dio mio, Dio mio, come sovente in giudicare altrui io condanno me stesso! M'aiuta, m'aiuta!

LA PREGHIERA

Quando l'Eterno abbracciando d'un guardo gl'infiniti mondi che rotano tra gli interminati spazii de' Cieli, si ferma in sua dolce pietà sopra gli esuli figli d'Eva, un irresistibil sentimento di religione comprende il cuore umano, e giunge inaspettata sul labbro una Preghiera. Varia di lingue e varia di paesi, diversa nella credenza, diversa nell'affetto, pur quella Preghiera è una in questo che tutti si raccomandano a Dio arbitro supremo degli umani destini.

Tutti pregano dall'istesso luogo, innalzano al Cielo il medesimo gemito, stanno supplichevoli in eguale attitudine. Sì dalla Reggia, sì dal tugurio uguale è la distanza

Digitized by Google

per arrivare al Cielo. I privilegî della terra cessano non appena s'oltrepassa l'atmosfera che la circonda. —

Noi Cristiani preghiamo una Preghiera appresa dallo stesso Iddio. L'Onnipotente ha detto a noi: «Chiamatemi Padre vostro: voi siete figli miei».— Ed ecco sta genuflesso col Pontefice Sommo, col Grande, col Savio, quegli che non ha stato, quegli che non ha nome, quegli che non ha dottrina: ma tutti s'inginocchiano al pari, tutti si volgono del pari con gli occhi supplichevoli al Cielo, tutti parimenti ripetono la stessa invocazione: « Padre nostro! » — In quel momento le distanze sociali svaniscono tutte: differenza di caratteri, varietà di missione, diversità d'ingegno e di sapere, tutto scompare: una è la voce che s'innalza al Cielo: «Padre, Padre nostro, i tuoi figliuoli implorano l'aiuto tuo: tutti ne abbiamo bisogno; deh, Padre, soccorrici! »

E questa invocazione tenera e sublime, che ci proclama tutti fratelli, tutti coeredi della Gloria di Cristo, questa invocazione

percorre lo spazio de' Cieli rapidissimamente sopra le ali degli Angeli che riverenti la presentano al Signore; purchè una fede sicura la regga, purchè una lacrima del cuore l'accompagni. E 'l Signore pietoso, se giova a' suoi diletti figliuoli, l'ode, l'accoglie, la propizia: Egli gode della voce che lo chiama Padre; Egli desidera usar misericordia ai suoi figli. Nè si piace già della Preghiera splendida per lingua faconda, o di quella profumata da eletti incensi e illuminata da mille torchi ardenti: tutto questo è nulla se non v'è fede viva, affetto sincero, abbandono a Lui. — Talora la Preghiera d'una vil femminetta incontra merito e trova posto tra gl'ineffabili splendori del Paradiso; mentre quella del Monarca, quella del Sapiente non arriva a sorpassare nostro orizzonte, perchè que' celesti Messaggieri la rinvenner troppo grave d'umana fidanza, e stanno aspettando che venga a purificarla il giorno della sventura.

Quando io dico: « Padre nostro, Padre nostro, deh venga il regno tuo di giustizia e

di pace»—prego per me, per i miei cari; per i governanti e pe' sudditi; pe' poveri, per gli infermi, pe' tribolati: prego pe' giusti, pei peccatori: prego per i Cristiani, per gl'Infedeli; prego in somma per tutti i miei simili con i quali mi trovo pellegrinando in questa terra, per quelli che prima di me sostennero la prova della vita; tutti come fratelli li abbraccia l'immensità della Preghiera mia. E, se merita di arrivare a Dio, questa Preghiera o che mova solitaria dalla queta mia stanza, o che fra mille s'innalzi nella Chiesa del Signore, o che prorompa dal cuore in mezzo alle genti cittadine, può aver debitori di loro repristinazione e salvezza i più grandi e i più piccoli; i più prossimi e i più lontani; i più cari e i più ignoti: può esser la salvezza de' vivi e degli estinti; la salvezza de' nostri nemici . . . nostri nemici! ah che l'ora della Preghiera è ora di ottenere, è ora di conceder perdono: il cuore non ha più nemici; ogn'ira si smorza nell'affetto sovrano di fratello, di figlio! — Tanto può dunque la Preghiera in terra! Ed oserò io ripetere che

non mi vien forza dal Cielo per liberarmi dal terrestre limo ed estollermi a Dio? Io che debbo invocarlo Padre mio! Non pur la mia, ma la salute del mondo intero io posso ottenere dalla carità di Cristo Gesù nell'ardente fervore d'una vera Preghiera. O umana dignità a quale incommensurabile altezza t'ha sollevata il Cristianesimo! Chi non ti comprende, chi non ti custodisce, chi non ti feconda ha rejetta da se la parola del Redentore, ha rifiutato di volgersi all'Onnipotente, di chiamarlo Padre! di salvare con una Preghiera l'Universo!

PREGHIERA

O Signore, dammi fede nell'intelletto, dammi lacrime nel cuore, dammi ardenza nella Preghiera. — Ahi quante volte io mi dolgo che la mia voce resta inesaudita, e non penso che io ho inchinate le ginocchia del corpo non quelle della mente; che ho avuto il cuor freddo, l'anima inconsapevole, torti i desiderii! Non penso che il mio labbro ha

mormorato quelle parole al tuo cospetto per macchinal ritorno di lungo uso, non perchè l'anima ne avesse sentito l'impetuoso bisogno, non perchè il cuore l'avesse espressa dal nobile spasimo d'un suo palpito di carità. Dio! Dio! la mia non fu Preghiera ad ottenere la tua grazia, la misericordia tua, ma noncuranza a provocare il tuo sdegno.

Deh che io abbia il sentimento della Preghiera; abbia santa cagione che la mova, abbia forte perseveranza che la nudra, abbia incrollabil certezza che Tu l'accogli in tua bontà divina. E quando esclamerò a Te: « Padre mio, Padre mio » Tu porgerai facile a me l'orecchio e concederai che il mio privato gemito faccia sentire l'ineffabil dolcezza della nostra preghiera anche a coloro che vivono nelle tenebre ed ignorano quanta sublimità accoglie lo spirito de'Mortali che possono a te rivolgersi esclamando: « Ci ascolta, o Dio; siamo figli tuoi! »

LA CONFESSIONE

DALL' UMANA corruzione il peccato; dal peccato la morte: tra il peccato e la morte, Dio e 'l suo perdono.

Pecca l'uomo: la serenità della sua fronte s'intenebra; la franchezza del suo sguardo s'inceppa; la prontezza delle sue parole svanisce. Or dove n'andò quell'ingenua baldanza rivelatrice d'una coscienza pura? Dove que' sonni imperturbati, onde col corpo l'anima stessa s'ingagliardiva di novella forza? Dove quella placida vita non da timore, non da sospetto nessuno commossa? Ecco egli non si rivolge più al Cielo a cercar l'Angelo compagno de' suoi giorni innocenti: fin la ricordanza ne fugge! Sorge il Sole nella

maestà della sua luce vivificante, e l'anima non se ne allegra come per l'innanzi, ma riman cupa e pensosa, quasi la vita inebbriante di quella luce non sorgesse più per lei, ma solo pe'testimoni della sua vergogna. All'appressarsi della notte non s'insinua più nel cuore l'amorosa mestizia che ne fa oscillare le più tenere corde, ma una solitaria tristezza lo sgomenta d'un timore indefinito che lo sforza ad uscire di se, e procacciarsi altrove se non quiete, svagamento almeno.

La memoria del peccato torna in mente con pertinace assiduità; ma chi non provvede, risoluto e forte, a rigenerarsi, pentendosi, più e più s'invischia e quasi crede di accostumarvisi. Se la facile occasione un'altra volta si presenta, non insorge più a resistere quel primiero pudore, quella vigile repugnanza, quella nobile indignazione che pone alta barriera alla colpa: la recidiva è facile, sicura, lo dirò io? è aspettata, è aspettata! — Da quel momento la resistenza è una sterile consuetudine; il proposito dell'emenda è una parola che non trova riscontro nel-

l'anima; la coscienza ripete invano le sue rampogne: l'anima più non rabbrividisce in sentirsi caduta a tanta degradazione: e 'l disperar di riabilitarsi diventa un pretesto per non cercar la riabilitazione! Indi l'un peccato ponsi anello quasi necessario all'altro, e l'uomo per affogare il rammarico crudele di non potere più conversar col Cielo, s'immerge, ormai cieco, nelle sozzure della terra.

Ma l'ebbrietà del vizio è violenta: ella abbandona presto la vittima sua, e nega, invocata, di più illuderla. — Torna, dopo il vôto terribile de' suoi disinganni, torna l'anima decaduta a' desiderî sovrani di sua divina origine, e maledice le ore che le furon danno cotanto. Ella tutta tremante si risolve scendere in se medesima un'altra volta; un'altra volta s'arrischia interrogar se stessa; osa un'altra volta arrossire finalmente. Allora il rimorso in sua crudele lima la strugge; i giorni della colpa si schierano alla mente in tutta la loro laida oscenità; tutte le ingannevoli seduzioni son fuggite; il peccato si mostra in sua nudità schifosa. E quest'anima

che sente la vergogna sua, che ad ogni patto vorrebbe riabilitarsi, indarno aspetta dal cuore un nobile palpito che con impeto sublime la innalzi a regioni più pure: il cuore piange in se raccolto e aspetta anch'egli soccorso. E 'l soccorso non falla.

L'uomo sulla terra stessa, teatro e testimone della prevaricazione sua, vede ancora e sempre aperte le braccia pietose di Colui che non ha mai negato perdono: s'incontra in quel sangue, versato appunto per lavar que' peccati: gli avviene di udir il suono della mite sua voce che lo chiama con l'ineffabile nome di figlio, e l'aspetta e l'invita e l'incalza a non far vana la sua spietata morte. E 'l cuore abbracciatosi all'anima, trabocca d'una pietà infinita di se stesso: una insolita dolcezza di dolore ne esprime lacrime non vili, di nobile pentimento. Un desiderio gentile di purificazione l'esagita, ed aiutato dall'Angelo suo che ha sospirato tanto quel momento di rigenerazione, spicca il suo volo nuovamente al Cielo, presenta quelle lacrime ed implora perdono.

Nè indugerà il perdono: chè è difficile dire se fosse maggiore in chi chiede il desiderio d' ottenerlo, o in chi concede la prontezza d'accordarlo: certo che il ravvedimento d'un peccatore è festa in Cielo: tanto l'umana creatura è in pregio a Dio!

Pur se la colpa è confessata a Dio solo, e' non basta, quando la si può confessare a chi è depositario del suo perdono in terra. — Terribil prova è questa di piegar le ginocchia innanzi all'uomo, e con fronte dimessa, coperto di rossore, in voce umiliata svelargli le arcane abberrazioni della vita, note soventi volte al Cielo solo. Ma è prova necessaria. La potestà di sciogliere è confidata all'uomo, Ministro di Dio; all'uomo non ignaro ei stesso dell' umana fralezza; all' uomo cui l' esperienza del pericolo sa porger consiglio ond'evitar le ricadute; all' uomo il cui labbro è chiuso da terribil sacramento su quanto l'orecchio raccolse.

Quando io, compiuta nel dolore dell'anima la narrazione de' commessi falli, odo quella parola improntata di sovrumana for-

za: «Ti assolvo nel nome di Dio che me ne ha conferito la potestà: risorgi; sei mondo»: —il mio volto si rasserena; d'una pace soave si riempie l'anima, e in un sospiro di contento ineffabile levo lo sguardo al Cielo e mi sento nuovamente di Dio: io sento che ho riacquistata la dignità mia; che sono tornato in pace con gli uomini; che il passato è cancellato per sempre! Il passato della colpa è cancellato per sempre; non il passato della virtù: quello si sommerge, questo si rianima nel perdono. — Dio mio, Dio mio, la tua generosità verso gli uomini è veramente infinita come Te! —

E se, poscia, l'abito antico attenta novellamente alla caduta mia, non ultimo nè picciol ritegno son per me la promessa che feci prostrato innanzi al Ministro del mio Gesù Salvadore, di non ricadere; il súbito pensiero della vergogna in accusarmi della facile recidiva; i mezzi suggeriti dall'accorto consiglio di lui. Io immagino quella sembianza fatta soave dalla carità di Cri-

sto, che mi aspetta sicura di mia osservanza a' giurati propositi; io l'immagino conturbata alla dura novella del ricommesso fallo; io la veggo sospesa e incerta se rimandarmi assoluto o, dotta dal passato, aspettare miglior pruova di volontà più forte in servar le promesse. Le quali riflessioni mi sono aiuto se non a rivolgere, a trattenere almeno il piè già mosso per ricalcare la sinistra via. Ma in quello, la ragione ottien campo: l'intelletto si asside in mezzo al cuore pericolante... ecco già odo... io odo la voce di Cristo che pietosa mi ripete: «deh! non lasciarmi un'altra volta!» E la voce di Cristo trionfa, e io non ricado. —O santo, o benedetto, o salutare soccorso veramente celeste: tu dalle colpe commesse ci mondi, dal ricadere ci difendi: tu reintegri nostra dignità; ne rappaci co' nostri fratelli: tu ci obblighi a giudicar noi stessi sol per emendarci; tu fai della costanza nel bene un obbligo d'onore; tu ci rendi al pietoso Iddio. Tu ci ritempri la virtù dell'anima nel sangue di Cristo Re-

dentore, e nel partir finalmente di questa terra, tu ci assicuri del suo perdono; e noi, in tale speranza tranquilli, lasciamo più coraggiosi nostra spoglia mortale, chè immenso e divino è il soccorso che ne porge certezza di tornare mondi di tutte colpe al bacio purissimo del Fattore Supremo.

PREGHIERA

Eterno Dio quante volte l'orgoglio che non mi fe vergognar del fallo, mi ha fatto vergognare di dolermene e confessarlo! Pur se l'errare è condizione della natura umana, l'emendarsi è virtù che alloga l'uomo tra i Celesti. Ma inizio di quest'emenda è lo svelare al tuo Ministro, o Dio, nell'umiliazione e nel dolore, le proprie colpe: sola quest'una via di salvezza è data, quando la è possibile all'uomo caduto. — Il Vicario di Cristo in terra, e i più eccelsi Sovrani si inginocchiano innanzi al tuo Sacerdote, o mio Dio, del pari che la più vituperata delle umane creature: con le medesime voci ri-

petono: « Peccai, lo confesso, per mia colpa peccai. . . pure a Te lo confesso: miserere, miserere del mio dolore... mia è la colpa... imploro perdono »: e dal medesimo lavacro sorgon mondi del pari e purificati. E a conceder quel perdono non splendor di sogli, non possanza di scettri, non povertà di stato Tu guardi, o Signore, ma solo la contrizione del cuore, il proposito dell'animo tenace. E so che sovente chi più in basso era caduto e tal si teneva, torna più reintegrato; e mentre un sorge salvo, un altro ne riporta un peccato di più sull'impura coscienza. —

Ah Gesù Redentore, dammi l'amarezza del pianto nel cuore; dammi la fermezza del proposito nella volontà, sì che la confessione delle mie colpe meni al verace riscatto dell'anima mia, che rigenerata nel tuo perdono, giunga finalmente nella mansione della gloria celeste.

LE IMMAGINI

Nostra natura è destinata a salire in Cielo; ma, abitatrice della terra, primo bisogno suo è quel che cade sotto il dominio de' sensi.

L'anima non giunge ad esser tanto rapida in soprapprender se stessa che riesca ad avvertir l'idea pria di raffigurarla sotto l'immagine della parola. La parola si fa più viva quanto più veste di sensibil figura il suo pensiero. Se la parola nell'alta potenza sua si appalesa con tale immagine che quasi viva e parlante baleni sugli occhi di chi ascolta, il pensiero ch'ella veste, s'imprime tenace, perenne, incancellabile.

L'immagine non confidata in parola fug-

Digitized by Google

gevole, ma ritratta in bronzo, in tele, in marmi, trattiene più fortemente il guardo umano. E l'anima a poco a poco ne respira le fattezze, le riceve in se; le abbella, le purifica, vi pon suo spirito; e, trovatane la prima idea, la sublima nella sua espressione, vi suscita una vita possente e conversa con lei. — Così l'uomo. —

L'Onnipotente si circondò di visibili forme quando in prima volle che il sostenesse lo sguardo dell'uomo sulla terra.

Corpo ed anima umana prese il Divin Verbo quando, poscia, volle conversare tra i figliuoli degli uomini, insegnare e conquistare ad essi la via del Cielo. E, compiuta questa onnipotente missione d'amore, tornò con la stessa umana natura, immortale accanto al Padre.

Lo Spirito Paraclito e quando sulle onde del Giordano porse l'alta testimonianza della divinità del Verbo, e quando nel Cenacolo attenne le celesti promesse di Lui, assunse anch'Egli sensibil forma agli occhi de'mortali. — Così Dio. —

La Chiesa è universale: non abbraccia piuttosto i filosofi i quali vivono nello spirito del pensiero, che il popolo il quale se non move dal sensibile non sa elevarsi oltre la carne. Sèguita che ella pietosa ed accorta porge agli occhi del corpo le sensibili immagini sante e devote: e consente che da quelle mova il primo conforto, e lor mercè l'anima si aiuti a salire ove per se non potrebbe. — Così la Chiesa. —

La necessità delle immagini adunque sta nell'uomo; Dio l'ha suggellata col suo esempio; l'ha proclamata la Chiesa.

Pria del Cristianesimo non s'era saputo volger l'umano ingegno che al bello dell'idea nella sua forma: venne il Cristianesimo e 'l bello dell'idea si volle nell'alta verità della sua espressione; si volle lo spirito vittorioso della carne; si volle l'uomo meravigliato della bellezza in terra sol perchè s'innalzasse a cercarne l'idea nel Cielo. — Il bello dell'espressione mena al bello dell'idea; il bello dell'idea tien sua sorgente in Dio. —

Della quale espressione si ammira in cento e cento opere dell'arte cristiana il miracolo sublime. — L'immagine di Cristo nel Cenacolo dicente mesto e solenne a'discepoli suoi: «Un di voi sta per tradirmi»: niuno è che possa contemplarla senza un profondo sgomento dell'anima qual chi vede sfolgorare il raggio proprio della divinità. — E le generazioni umane saran comprese di meraviglia infinita sempre che fia lor dato di consolarsi delle sembianze del Figliuol di Dio effigiate mentre Ei nell'alto del monte, sugli occhi de' discepoli, si è già trasfigurato in veste di luce vie più bianca che neve. — Nè chi una volta potette sostener la vista del dipinto sovrano, dirà di non sapere come terribili saran le sembianze del Giudice Supremo allorchè nel dì ferale scenderà a giudicar le nazioni, e la Morte e la Natura stupiranno al suono del suo sdegno immortale!

E quelle immagini della Vergine così pure, così modeste, così immacolate come ti riempion l'anima di pace serena, come tacitamente ti sforzano a santi pensieri!

L'arte cristiana non si circoscrive alla terra; la sua tendenza è al Cielo: le immagini del cristianesimo sono conforto anticipato in terra con aiutar l'uomo a sublimarsi a Dio.

Nella casa del povero mancano le delicatezze fulgenti onde i piaceri van cercando chi sulla terra è grande: mancano gl'industri agi onde la vita si rinfranca; manca per fino il necessario a menare stentatamente il giorno: ma non manca una pietosa immagine, e innanzi ad essa la divota sua lampa assidua accesa. Qui prega la deserta consorte; qui fa inginocchiare i figliuoletti piangenti. Passa in suo splendido cocchio il ricco e non pur sospetta quanto dolore colà entro si annidi. Passano i felici della terra e non degnano abbassare il loro sguardo in quell'albergo della sventura. Nessuno ode il gemito della poveretta! Ma eccola a piè di quella immagine con gli occhi intenti nelle celesti sembianze, confidarle gl'inenarrabili affanni del suo povero cuore, e chiedere con lacrime, ed aspettare con fede... e sorgere confortata! E

di tanto aiuto sarebbe mancata quella meschina se al suo breve pensiero non avesse prestato quell'immagine l'ali fino a condurlo in Cielo!

Talora l'infermo giace solo con la miseria e col dolore che lo consumano. Dal povero letto quando ogni cosa è buia, volge lentamente intorno il mesto sguardo, e non incontra sembianza umana ove si fermi: aspetta indarno che una voce pietosa interrompa alfine quell'ostinato silenzio. Ahi quanto è sconsolata la solitudine di chi soffre! Ahi come allora facile il cuore s'esaspera e lega ricordo di nimicizia al genere umano! La terra appare crudelmente egoista. Ma pende là da quelle mura deserte l'Immagine di un Cristo Crocifisso, d'una Vergine desolata; e in essi al debole lume della stanca lucerna lo sguardo sconfidato si affissa.—Quelle Immagini parlano a principio poca parola, ma il cuore, che ha sete, vi risponde e comincia a batter più forte; da quelle sculte sembianze a poco a poco, l'un pensier l'altro suscitando, move una forza

che argomenta il vero. Ed ecco l'anima anelante anch'essa v'accorre e riflette l'idea di Cristo morto per noi, e della Madre che derelitta il piange. Allora quelle figure han vita e moto per lo sventurato: allora e' pensa quanto smisuratamente maggiore della sua fu l'agonia del Redentore e di Maria: e la loro santità e le sue colpe menano a un parallelo che è confessione e conforto al punto stesso. E qui si mescola l'idea d'un amore infinito, d'una vita futura, d'un premio che Quei che tanto ha sofferto, prepara a chi soffre: e di pensiero in pensiero ei, senza avvertirne l'ingegnoso cammino, si trova innalzato sino alla visione beata del Cielo: e quivi vede Cristo non già esangue sulla Croce, ma Trionfatore in un oceano di luce infinita, assiso sopra il trono dell'Eternità, alla destra del Padre, con intorno miriadi di Angioli bellissimi, in mezzo alla Corte celeste tutta beata di appuntare lo sguardo in Lui, e con voci d'infinita dolcezza cantarsi: «Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo» e così risuonare per tutto il Paradiso! Ei vede

in mezzo a tanta festa starsi Regina leggiadra e benigna, vestita del più splendido raggio dell'Eterno, con gli occhi fatti divini dallo Spirito Settiforme, Maria, ella che in terra pianse cotanto! E da questo tripudio immortale ode sorgere una parola che a lui parla e dice: «O tu che sei tribolato e stanco... vieni a noi... ecco il premio che t'è apparecchiato...» — E in questi pensieri si annega quel misero, dimentico de'suoi mali, dimentico della solitudine, dimentico dell'abbandono degli uomini che egli oramai ama e perdona.

Il qual conforto ineffabile che ha avuto suo principio da quelle semplici Immagini, non è un sogno passaggiero, non è una illusione d'inferma fantasia, non un pietoso inganno che presto cede al dolore del vero; ma è realtà stabile, è argomento di non fallibil ragione; è anticipata rivelazione del sicuro gaudio celeste. — Le Immagini promettono un soccorso in terra, e attengono la promessa conducendo l'uomo nel Cielo.

PREGHIERA

O Chiesa Santa, vera Madre qui in terra del Popolo Cristiano, tu hai arricchito i tuoi Tempî d'Immagini, tu hai parlato all'occhio de' tuoi figli, tu hai messa la scala mirabile onde dalle terrene bellezze si elevi l'animo a contemplare le divine ed eterne. Per te la luce che Dio spira nelle tele e ne' marmi, risplende nelle sembianze onde i Mortali immaginano i Celesti: per te si effigiano le immagini Sovrane di Cristo e di Maria, e in esse si vede sovente sfolgorare il raggio divino onde fur beati coloro che li videro in spoglia mortale qui in terra: per te si adora a un punto l'alto concetto e 'l miracolo fatto da Dio a significarlo. Per te nostra fede si abbella, per te nostro affetto si scalda, per te nostro intelletto scioglie il suo primo volo per salire a Dio! —

Deh che alle tue sante Immagini, o Cattolica Chiesa, dieno opera coloro soltanto che hanno nel cuore l'alto sentimento di

nostra Religione, che s'ispirano nella viva credenza delle tue sante dottrine, che muovono da quell'affetto sublime il quale a raggiungere il bello e 'l vero ne inizia la forma tra gli uomini, ne purifica il pensiero tra i Celesti, ne produce e ne compie il concetto con la divota impronta della Fede. —

Or, Madre pietosa, mi concedi ch'io nell'estrema luce de' miei occhi morenti ravvisi ancora una volta la cara sembianza di Maria che reca all'anima soccorso; mi concedi ch'io spiri l'ultimo spirito mio baciando l'immagine del Crocifisso Signore.

Così da' santi simulacri di Cristo e di Maria sulla terra, passerò alla visione beata delle loro divine sembianze nel Cielo.

L'EUCARISTIA

Dio esaltò con singolar pregio l'uomo in crearlo, perchè lo fece ad immagine e simiglianza sua: lo reputò degno di prezzo infinito in redimerlo, perchè vi spese il sangue del suo proprio figlio: se ne mostrò altamente geloso in conservarlo, perchè gli manda per custode il celeste Angelo suo: ma l'innalza quasi a divino in istituire l'Eucaristia, perchè lo rende una stessa cosa con Lui. —

Il pensiero della vicina morte faceva in Gesù più ardente la sua dilezione per l'uomo: Ei ne volle rimanere tal pruova che l'Onnipotenza vi si fosse appalesata tutta quanta; e già presto a suggellar col sangue

il proprio testamento, pensò nuovo pensiero e divino: pensò starsi anche nell'assunta umanità come eternamente nel Cielo accanto al Padre, così in terra in mezzo agli uomini finchè il moto de' secoli durasse. Nè già si acquetò di tanto l'immensità del sovrano affetto: con miracolo più stupendo Ei volle tramutarsi in cibo e in bevanda per confondere, dirò così, e mescere il corpo, il sangue, l'anima, la divinità sua, col corpo, col sangue, con l'anima dell'uomo. — Profferisce le sacre parole il Sacerdote, e 'l pane diventa corpo vero di Cristo, e sangue il vino; corpo e sangue quali Cristo li prese nel seno immacolato della Vergine: e questo perchè l'uomo se ne nudrisca e ne viva! —

Eccolo Gesù in sull'ora sua suprema si appresta a lasciare il gran legato di amore all'umanità; eccolo nell'ultima notte, in quella che doveva essere tradito, siede nella splendida cena in mezzo a'diletti Apostoli: si leva in piedi, prende il pane e, con quelle sue celesti sembianze, pacato e solenne, volge al Cielo i grandi occhi ove il cuore

mandava una lacrima di tenerezza ineffabile. È silenzio per tutto. Egli rende grazie al Padre, che sulle pallide guance suscita luce di insolito splendore: benedice quel pane, lo divide, lo porge intorno ed assicura i suoi dicendo: « Prendete, mangiate; questo è il » corpo mio ». Indi similmente dà il calice in giro affermando: « Bevete; questo è il » mio sangue: nuova ed eterna alleanza tal » mistero di fede stringe fra noi: ripetetelo » in memoria mia ». Oh momento ineffabile! Le specie del pane nascondono il vero corpo di Cristo; le specie del vino il proprio sangue di Lui! Dio a morire per l'uomo prese corpo capace di morte: Dio a farsi nudrimento dell'uomo, si asconde sotto le specie di cibo, e 'l portento dell'Eucaristia supera quello stesso che è immenso, della Incarnazione! Dio dunque fa alimentar l'uomo del corpo proprio suo; dunque l'umana natura si fa partecipe della natura divina; dunque l'uomo si unisce a Dio corpo a corpo, cuore a cuore, spirito a spirito! O Fede celeste, l'uomo diventa partecipe della Di-

vinità di Cristo, vive in Cristo come Cristo vive nel Padre suo, come vive in Cielo, come vivea prima d'esser crocifisso, come vive dopo il suo risorgimento immortale! O Cristianesimo fondato dalla Sapienza, dall'Amore, dall'Onnipotenza divina, ecco tu fai che l'uomo da terreno diventi veramente celeste! O sublimità dell'umana natura, solo un Dio che t'ha conquistata col suo sacrifizio, poteva innalzarti insino a Lui! Non ai Patriarchi, non a' Profeti, non agli Angioli stessi fu fatta grazia di cibarsi di questo vivo pane del Cielo, ma sì a' cristiani e non già per una volta, ma per quante più lo bramano. Ed a cotal brama gl'invita, gli sprona, li aspetta, gl'incalza, li sollecita Egli stesso Iddio! Iddio desidera farci partecipi della Divinità sua! Qui veramente all'umano intelletto manca, per troppa altezza, la possa, e si confonde! —

Or donde avviene egli mai che quest'uomo pel quale l'Onnipotente ha dato tutto se stesso, altri lo crucia, altri lo sprezza, altri l'opprime? Donde avviene egli mai che uno

gl'insidia l'intelletto, uno gl'incatena la volontà; uno gli deprime l'anima immortale? Avviene perchè costoro non credono a Cristo: no, non credono a Cristo. Chi crucia l'uomo, crucia Cristo; chi sprezza l'uomo, sprezza Cristo; chi opprime l'uomo, opprime Cristo: or che diremo noi? Cristo cruciato, Cristo sprezzato, Cristo oppresso, potrà essere egli Cristo creduto? Costoro ai fatti dicono ben apertamente che non gli credono: se gli credessero, rispetterebbero quell'intelletto ove Cristo sposa la sua Sapienza; nobiliterebbero quella volontà, da cui Cristo aspetta un desiderio; purificherebbero quell'anima a cui Cristo va ad unire l'Anima sua divina.

Costoro negano la redenzione dell'uomo, negano la verace unione di Dio con l'umanità, negano l'Eucaristia. E intanto, con mirabile contradizione, costoro appunto in atto pio si accostano al sacro convito e comunicansi del corpo di Cristo! Ahi miseri di loro! E non sanno essi che Cristo è di perdizione a chi lo riceve indegnamente? Egli che vuol

dimorare con l'uomo, che vuol farlo vivere per lui, che vuol rompere il patto con la morte; Egli ha detto che chi si accosta indegnamente a communicarsi del suo corpo e del suo sangue, del suo sangue e del suo corpo è colpevole; disconosce Cristo; non discerne il corpo del Signore; beve e mangia la sua propria condanna: dov'era la vita ei trova la morte; la perdizione dov'era la salvezza; la condanna dov'era apparecchiata l'assoluzione!

PREGHIERA

O mio Cristo Gesù, terribile alternativa, estremi di vita e di morte stanno apparecchiati al tuo celeste convito! Io mi nudrirei del corpo, del sangue tuo non per sublimarmi alla coscienza dell'alta partecipazione della natura divina e quindi per riconoscere Te in ogni Cristiano, ma per improntarmi del marchio della perdizione e rinnegare la comune fratellanza celeste: la mia fede si estinguerebbe e Satana avria licenza di abi-

tare in me. Ah non permettere, mio Gesù, giudizio tanto terribile: l'amore infinito che t'ha consigliato i miracoli più stupendi dell'onnipotenza, deh! t'induca ad aggiugnerne un altro: stia sull'anima mia, sull'anima d'ogni Cristiano, de' tuoi sacri Ministri soprattutto, il raggio sovrano della tua Fede al cui lume celeste si vede nell'Ostia Sacrata la tua real presenza; si adora la divinità tua; si sente la invitta altezza a cui quel contatto ineffabile ne trasporta. Così la creatura battezzata non sarà vilipesa; così l'uomo rispetterà l'uomo; così Tu, o Cristo in Sacramento, sarai lo scudo inespugnabile che ne difenderà dall'ingiustizia, dall'oppressione, dall'ignoranza: e sarà reputato di non credere alla tua parola divina, non creder Te vivo e vero nel pane eucaristico, colui che nel suo simile non rispetta il sacro Tempio di Dio.

LA FIDUCIA IN DIO

Se l'Onnipotente move il ciglio nell'ira sua, le nubi stendono un tenebroso velo su i campi serenati del cielo: il fulmine guizza incenerendo ove passi: s'aprono le cateratte superne e precipitano fragorose le acque a inondare la terra: l'Oceano spalanca le voragini de' suoi profondi abissi ed assorbe a mille a mille navi naviganti: il fuoco nelle ime viscere della terra divampa, ed or con rombo ferale l'agita e tutta sopra i cardini suoi la fa tremare, or violento ne squarcia il fianco indurito e la ricopre d'una lava ardente: l'aere infetto da un arcano veleno spira morte ad ogni animale che ne bevea la vita, e fa i superstiti più miseri degli estinti:

il suolo fecondato indarno d'assiduo sudore, nega l'aspettato alimento e la fame fiera e inesorabile spegne i giorni esinaniti: gli uomini dimentichi del comune principio s'odiano, si perseguitano, si uccidono; e reputano star la ragione e 'l dritto per colui che ha inorridita di più largo sangue la terra: taciti e profondi dolori assalgono a prova l'anima che languisce in agonia di mestizia mortale: un nome acquistato con inenarrabili sacrifizii, vien lacerato con le apparenze del vero: coloro ne' quali il nostro cuore si è riposato, sono aggrediti dalla sventura, ed il nostro sacrifizio è indarno. — In questo spasimo della natura una maligna voce va susurrando: E vuoi tu fidarti al Cielo? Da chi tante mortali sciagure? Questa è la cura ch'ei prende dell'essere umano? Noi senza colpa, ignari, abbandonati al vivere, immedesimati nel dolore, donde aspetteremo soccorso? Venga almeno la morte, desiderio ultimo di tutto il Creato. —

Ma Dio nell'ira sua abbandona forse la creatura in terra? Potrà cessare Iddio d'amar

l'uomo? Diventerà Egli nemico nostro? Nemico nostro Egli che per degnarci al Cielo ha dato il proprio figlio agli obbrobrii, a'flagelli, alla morte? Se Egli ha fatto il dolore non pur parte ma condizione dell'essere vitale, e così intende al gran fine del Creato, dirò io che quando esso dolore più ferve e mi travaglia allora appunto Egli m'abbandoni? E non è sua parola, non è sua promessa questa: «O voi che siete percossi, o voi che siete in tribolazione, venite, venite a me che io vi rinfrancherò? Chiedete, insistete, importunate, voi sarete appagati? » Non è Gesù Cristo il nostro Avvocato presso Dio? Vero che l'ira di Dio è mossa dalle colpe nostre; ma vuol Egli forse la morte del peccatore o non piuttosto che si converta e viva?

Nostra fiducia in Dio non può dunque fallire giammai. Egli ha ordinato il dolore a salvezza non a perdizione, e se la fede non manca, non manca la liberazione. Quando l'animo fidente si volge a Dio, la speranza non si fa a lungo aspettare, e con la speranza vien la forza, e con la forza lo scampo. Chi

nulla spera, nulla tenta; chi nulla tenta, nulla chiede; chi nulla chiede, nulla ottiene e perisce da vile. Dio ci percuote nella sua giustizia, e ci soccorre nella sua misericordia purchè con l'animo e con l'opera sappiamo invocarla e meritarla.

L'uomo che ha fiducia in Dio, non s'avvilisce per estremità di casi: egli sa che la preghiera arriva sempre accetta quando suo principio e suo fine move e s'acqueta nel volere di Dio. Egli sa che il momento in cui si esaurisce il supremo sforzo dell'uomo che invoca Dio, è propriò quello in cui comincia il soccorso di Dio che aspetta l'uomo: ma senza l'estremo sforzo dell'uomo, il soccorso di Dio non si concede. Dio non manca mai di rispondere a chi l'invoca con fede: se il nostro desiderio non è sempre appagato, avviene perchè non sempre spendiamo l'estremo delle forze nostre; perchè non sempre abbiam piena fiducia in Dio; perchè non sempre duriamo ne' propositi; perchè non sempre sappiamo bene quel che domandiamo.

Esamina i casi della vita tua; e sebbene

tu non avessi avuta pur dramma di quella fede che fa stare i fiumi e gire i monti, di' se non hai visto venire in tuo aiuto Iddio quando men lo speravi? Ha guizzato il fulmine, è scoppiata la tempesta, è tremata la terra, ha infuriato la peste, la guerra, la fame (flagelli in poco tempo provocati da' peccati nostri) e siamo scampati: ed oseremo noi affermare che nostra fiducia in Dio è pure indarno? Quante volte nostra giustificazione è venuta di là stesso onde partì l'accusa! Come il giudizio del tempo ci ha impensatamente soccorso! — Soffri, persisti, indura; non ti confondere, non ismettere l' alta dignità del dolore, e vedrai se può fallare la fiducia in Dio. —

Se ci pare talvolta che la fiducia nostra rimane infruttuosa, ove veramente avremo fiducia, non ci parrà più tale. Perciocchè nostra mente non può scernere sempre quel che giova e quel che nuoce, nè sa come il dolore si coordini al gran fine dell'umanità. Noi nell'umana famiglia abbiamo solidarietà di beni e di mali, di piaceri e di dolori, di

timori e di speranze. Dove l'occhio volgare vede la distruzione e la rovina, ivi è il principio della riproduzione e della salvezza. E Dio spesso fa servire a un male un bene, un dolore a un piacere, ad una speranza un timore: nè raro addiviene che lo spasimo del padre profitta al figlio, il dolore d'una generazione frutta a quella che le viene appresso, la speranza d'un'età con i suoi sacrifizii è fedecommesso d'avveramento in un'altra che ha nuove speranze e nuovi sacrifizii per beneficarne quella che la segue, fino a che giunge l'ultima che è compimento degli umani destini e si congiunge prontamente a Dio. Or ti par poco se con alcun tuo sacrifizio puoi anche tu recare una pietra all'immancabil opra? E se il frutto del tuo dolore deve giovare al tuo figliuolo, al fratello tuo, al tuo simile, dirai tu che inutilmente nel dì delle lacrime hai tu avuto tua fiducia in Dio?

PREGHIERA

Sì, mio Dio, chi pone in Te sua fiducia non può perire giammai. Se Tu sei Onnipotente

Digitized by Google

e Giusto, ben sei ancora Misericordioso e la Misericordia ha fatto miracoli maggiori dell'Onnipotenza e della Giustizia. Tua Misericordia adunque è la fiducia mia. In questa fiducia si vince il dolore, si serba l'animo invitto; non si torce mai lo sguardo dal proprio cammino. Se per la tua fede altri fu lapidato, altri sgozzato, altri bruciato, altri confitto, e non mandarono neppure un lamento, non vacillarono neppure un istante e diedero spettacolo di sovrumano coraggio, fu perchè ebbero fiducia in Te, o ineffabile Iddio. Nella povertà, nell'esilio, nelle catene, nell'agonia dello spirito, nell'abbattimento del cuore, la fiducia in Te sta ajutatrice immancabile, e conforta, e serena, e trionfa. Con essa si sgomentano i savii della terra, si disarmano i tiranni, si combattono i nemici. Per essa l'uccisione non assicura, la violenza non acqueta, la persecuzione non calma. A colui che di essa si fa scudo, allorchè sostiene l'alta causa della tua fede, al cospetto de'Re, al cospetto de'Giudici, tuona sul labbro una parola irresistibile, perchè le dà voce non

già umano argomento, ma Tu stesso o Signore che la spiri e l'agiti e la vibri come spada infocata. Nè per morte ella verrà meno, chè quando i violenti della terra avranno distrutto il corpo che albergò l'anima confidente, si accorgeranno che più gagliardo, ed invulnerabile rimane ne' fatti egregii lo spirito che toccherà la meta sospirata.

Ma pur Tu lo vedi o Dio: sta qui nel mio petto un cuore che nell'affanno volentieri si stanca e si sconfida: l'invade un timore spietato d'esser la tua Giustizia inesorabile, di non giungere le sue lacrime segrete sino alla Misericordia tua. Deh Tu m'aiuta nell'ora terribile della mia pruova! Tu patisti, morendo, il crudele abbandono appunto perchè io non fossi abbandonato. No, Padre celeste, Tu non abbandoni chi pone in Te sua fidanza. Io so, o mio Redentore, che la causa della Tua santa Verità otterrà pur finalmente il trionfo suo, e la tua parola avrà il suo adempimento immortale. Chi in Te confida, non perirà in eterno.

LA CARITÀ CRISTIANA

E la Carità che Tu o Gesù Salvatore portasti agli uomini dal Cielo, sarà pure lieto oggetto della Meditazione e della Preghiera mia.

La Carità è il principio primo, la Carità è il fine ultimo del cristianesimo. La Carità è l'espressione del Verbo: essa fa uno il linguaggio di tutto l'Universo; della terra e del Cielo; degli uomini e degli Angeli; del Creatore e della creatura. La Carità stabilita nel cuore è luce dell'intelletto, è coraggio dell'anima, è abnegazione dell'essere. Dove ha sua sede la Carità ogni virtù è possibile: dove la Carità non alberga, è rinnegato Cristo. La Carità è vincolo senza patto, è sapienza senza

studio, è benefizio senza pentimento: la Carità copre il peccato; la Carità è Dio stesso! Rileva adunque meditar della Carità: io con essa ho tutto; senza di essa, nulla. S'io parlassi le lingue d'ogni popolo; se parlassi le parole de' Spiriti celesti, e non possedessi la Carità, io sarei come vano tintinnio d'inutile squilla. S'io avessi il dono di leggere nel futuro, s'io squarciandone l'alto velo, penetrassi l'arcano de' più profondi misteri; se fossi veramente dotto in ogni scienza; se la mia fede fosse grande tanto da fermare i fiumi e muovere i monti, e non avessi la Carità, io sarei nulla. Se ogni mio avere dispensassi a' poveri di Gesù Cristo; se abbandonassi il mio corpo a' più atroci tormenti, e non avessi la Carità, io sarei nulla. Finchè gli uomini non s'inebbriano della Carità, la parola di Cristo rimane contradetta, il destino dell'umanità è smarrito.

Se con pochi compagni io avessi a traversare solitudine d'arena immensa, infocata; e ognuno recasse qualche aiuto con se onde accorrere a' disastri del periglioso cammino,

quanto stoltamente crudele io sarei se lungi dal carezzarli, animarli, invogliarli que' compagni miei, li maltrattassi, li scoraggiassi, mi isolassi da loro? Or chi non usa carità col prossimo è appunto così crudele e stolto. Nel cammino della vita moviamo tutti dallo stesso punto, dobbiam traversar insieme la stessa balza, aspiriamo tutti alla meta istessa. Ciascuno, nascendo, reca la virtù d'alcuna cosa atta a giovar se od altrui. Tal virtù s'appalesa o si nasconde non pur a chi ne abbisogna ma a colui stesso che la possiede; secondo si sa invocarla e dirò quasi adescarla. V'è tale che pare creasse intorno a se, con soavi modi di nobil fidanza, l'attitudine a ben fare, ne suscitasse il pensiero, ne infiammasse il desiderio. V'è tale che par soffocasse con gli acerbi pigli fino dal germe suo ogni opera utile e gentile: non ha fede nella virtù e, rinnegandola, la sperde.

La Carità genera, alimenta, feconda ogni virtù: ella è spirito di fiamma viva che dà il desiderio alla bontà, la bontà alla parola, la parola all'opera, l'opera alla forza, la forza

all'essere. Chi è mosso da questo spirito celeste sente entro di se un impeto di affetto che sforza a bene operare: e dal sentirlo in se nasce il bisogno di riconoscerlo in altri, e cammina con progresso instancabile. Da prima s'oppone alla prava inclinazione d'offendere il prossimo : indi, lui stesso offeso, si astiene dal chiedere occhio per occhio, dente per dente: poi preferisce alla vendetta il perdono: infine, posponendo sè ad altrui, non odia il nemico, anzi generoso prega per esso, lo benefica, l' ama. Ama il nemico! Questa è vittoria sovrana; questo è trionfare della terra; questo è titolo di predestinazione al regno celeste.

Niuno per corrivo che fosse al male, può trovare nella triste via ostacolo più potente della Carità. Niuno per ritroso che fosse al bene, può ricevere spinta più energica di quella che la Carità sa dare.

Nel suo furore l'uomo è come fiamma: se si accende pure colui contro al quale si volge, il fuoco s'addoppia, la rovina d'entrambi è poco men che certa. Ma se quel-

l'impeto sconsigliato non s'aizza con resistenza inopportuna, se con dispettoso pungolo non si fa diventar quasi una necessità il persistere e precipitare, nullo rimedio sì presto l'ammorza come la Carità sincera. Un sembiante, un atto, una parola soave ispirata veramente dalla Carità, hanno sovente avuto virtù di mutare propositi feroci che avean resistito all'affetto di figlio, alla tenerezza di padre, alla dignità di uomo. In vista, quella serenità gentile, quella longanimità paziente, quella fiducia tranquilla potrieno parere debile e povera cosa: ma la Carità che li move, è onnipotente: l'amore con poco basta a tutto.

La Carità abborre la violenza: ella invita non costringe; chiede non rapisce; addita non sforza: e la falsano coloro che all'ombra anzi al pretesto suo credonsi in dritto di fastidire, improperare, perseguitare l'anima e 'l corpo altrui quasi che Cristo fosse venuto con arme ed eserciti a conquistare il mondo, e non avesse più veramente detto: « Chi vuole mi segua ».

La Carità è modesta: ella move da Dio, a Dio torna, il plauso mondano non può aver parte in lei. Quando nelle stesse opere buone vedi mercarsi la pubblicità e la vanagloria, e tu di' che la Carità manca; non vi tien parte il Cielo.

La Carità è mite. Come mai la si potrebbe dire madre di pace e di perdono, cessatrice degli odii, ispiratrice di calma se si manifestasse con piglio crudo, con torvo sguardo, vendicatrice più che ammonitrice? Di alcuni si direbbe che vanno in traccia della smarrita pecorella non per riçondurla perdonata all'ovile, ma per gittarla odiata tra le fauci del lupo, tanta è l'ardenza dell'ira che li trasporta in cercarla, tanta è la malignità della gioia in rinvenirla, tanto è il clamore della pena in castigarla!

La Carità è imparziale. Non ha Carità chi è tollerante, benigno, arrendevole solo con alcune persone: ella non ammette i crudeli discernimenti della terra; è abnegata; non crea fazioni, non pone colori, non guarda sembianze. Nè, a sciogliertl da questo alto

dovere dirai: ma quegli è reo: rispondimi: sei tu forse stato scelto a punirlo? o tu non sei stato scelto piuttosto a mitigare il suo castigo,a far che l'ammenda il riconduca alla virtù? e tu, sei tu l'innocente? — Nè dirai: ma quegli non è cristiano: vuoi tu impedire che il divenga? Fa che la Carità ti guidi a lui e, se Dio non ha scritto che si perda, chi sa che tu non sii scelto a guadagnarlo?— Nè dirai: ma mi recò danno: non ne hai tu recato ad altri giammai? Se vuoi non abbassarti ov'egli è caduto, consìgliati con la Carità, sarai generoso, gli stenderai la mano, ed egli salirà ove tu ti sei innalzato. S' e' t'avesse fatto bene,non accadeva usar d'una virtù con lui, avresti compiuto un dovere.—Nè dirai: le sue sembianze mi fastidiscono: sei tu gradevole a tutti? e non ti pare che perciò appunto gli sei in maggior debito della Carità tua? O la Carità in luogo d'essere una compiuta abnegazione di sè, sarebbe ella forse una debolezza di condiscendenza alle proprie inclinazioni? E poi, sai tu in quel corpo che sì mal ti previene, quale e quanta anima al-

berghi? Sai tu leggere l'orma della sventura nelle fattezze umane? Sai tu se per servire al vizio o alla virtù, al capriccio o al bisogno sia diventato quel volto deforme? E se il fosse per non far mancare il pane alla consorte, a' figli; per soccorrere uno sventurato; per iscoprire un'utile verità, dimmi, cedendo al cieco movimento della tua fibra, di qual efferata ingratitudine tu non saresti colpevole, vilmente colpevole? - Nè pur dirai: ma quello col solo fascino della sua malefica presenza reca sciagure inevitabili a cui si avvicini: vuoi tu confonderti co' pregiudizii della plebe più insensata, tu che per credere a Cristo, hai chiamato a contribuzione fin la scienza e la storia? E pretendi aver Carità tu che respingi il prossimo tuo e ti fai complice degli errori del volgo supponendo un misterioso veleno nella lucida pupilla del prossimo tuo? Ah! la Carità è raggio divino; non può prendere a far dimora dove sì crassa ignoranza trionfa.

La Carità è perpetua: non l'occasione più propizia, non la persona più nota, non l'ora

più chiara ella aspetta, ma è continua, è perenne, è immancabile.

La Carità è operosa nel bene: il suo fuoco non posa se la fiamma divina che indi ne parte, non ritorna in Cielo.

La Carità ha coraggio: suo fine è il bene, suo mezzo è il vero, suo compenso Iddio; può ella temere le prepotenze della terra?

La Carità è generosa: non aspetta mercede, e sa che il benefizio rinfacciato è provocazione ad ingratitudine.

La Carità è veggente: usata alla cieca si tramuta in fraude verso chi ne resta privo, in vergogna verso chi ne fa getto.

La Carità è dignitosa: col superiore non è vile, con l'uguale non è umiliante, col minore non è volgare.

La Carità, infine, è ordinata: ella si spande come i cerchi dell'onda placida percossa: nessuno esclude, ma comincia dal più vicino. Son di coloro che operano Carità grande con l'amico e poi respingono il fratello: operano Carità grande con l'ignoto, e respingono l'amico: operano Carità grande con lo

straniero e respingono quello che è serrato dallo stesso muro cittadino, che parla la stessa lingua, vive delle stesse tradizioni, piange le stesse sventure, nudre la stessa speranza. Costoro son vani od ingiusti: la Carità di Cristo non alberga in essi.

PREGHIERA

O CARITA' altrice gentile d'ogni virtù sovrana, divina luce dell'Eterno, tu desti la sapienza agli Apostoli, tu la costanza a'Martiri, tu il coraggio a' Confessori. Per te le Vergini hanno vinta la ferocia de' tiranni; per te gl'inermi hanno sbigottito gli armati; per te si è perdonata la colpa; le inimicizie spente. Tu fai dell'opera una necessità della fede; tu fai della virtù un bisogno sulla terra; tu affratelli i Mortali. Dio per te si fece uomo: l'uomo per te s'unisce a Dio. Chi vuol virtù senza te, vuol frutto vivo di arbore morta. Tu paziente, tu amorosa, tu benigna: tu non invidii, tu non inorgoglisci, tu non vaneggi: tu alla propria preferisci la letizia

altrui, tu svelli i mali gaudii dalle menti, tu asciughi il pianto de' miseri, tu accomuni la gioia e 'l dolore : sì o divina Carità, tu sei la più bella rappresentanza del Verbo.

Deh tu accendi della celeste tua fiamma i cuori umani, deh tu splendi nel petto di coloro cui son confidati i destini de' Regni, deh tu governa l' opera e la parola che deve stringere l' Universo intero sotto la Croce che è il tuo vessillo immortale.

LA MORTE

Io sento in me un amor grande della vita, un timor grande della morte. Talora altri vanta di amar poco la vita, di temer poco la morte: ma chi seriamente interroga il proprio istinto e pone alla pruova il suo computo, non mentirà l'intimo suo senso: confesserà che gli è cara la vita, temuta la morte.—

Sorgerà un giorno il cui dimani mi cercherà indarno. Non posso prevedere in qual tempo; non posso prevedere come m'accadrà d'imporre termine alla mia vita; quest'una cosa so di certo, io morrò; scampare è impossibile. Verrà, verrà l'istante in che io mi comporrò tristamente solenne, e l'a-

Digitized by Google

nima separata dal corpo,il rimarrà cadavere. Mi torranno via dalla soglia spalancata, ed in levarmi alto, il mio capo tremerà di moto non suo. — Chi rivedrà la stanza ove già stetti, avvertirà una cupa solitudine. E le genti chiederanno: « Come morì? » Quella risposta forse sarà il giudizio della mia vita!

A che monta tutta una vita virtuosa, rispettata, irreprensibile se non mena a una condegna morte? A che avrò avuto il coraggio di vivere, se poi mi mancherà il coraggio di morire?

La vita si compone di molti anni, di parecchie età: la virtù l'un giorno smarrita, può, forse, rintracciarsi nell'altro: la pruova fallita in un'età, può ritentarsi con miglior fortuna in un'altra; l'errore della giovinezza talor si emenda nell'età più accorta. Ma la Morte compendia in un punto solo tutte le età, tutti gli anni, tutt'i giorni: se la pruova in quel punto fallisce, non v'è più speranza a ritentarla.

Quel punto adunque rileva quanto tutta la vita; anzi più di tutta la vita: perciocchè

una degna morte può emendare una vita illaudabile: ma una morte illaudabile disonora una degna vita.

Pare che Dio abbia collocata la Morte tra il tempo e l'eternità per farne decidere i destini. Il morir bene suggella la lode della vita passata, la speranza della vita futura.

Or non muore bene chi non muore con rassegnazione, con serenità e con coraggio. Ma dove si perde quel che più si ama, la vita, e si patisce quel che più si teme, la morte, non vi può essere rassegnazione, nè serenità, nè coraggio. Dunque il morir bene è assai malagevole. —

Estimiamo pertanto con senno posato e la vita e la morte, onde non sia cieca passione il grande amor dell'una; onde non sia stolta viltà il gran timor dell'altra. — A una o ad un'altra virtù può mancar l'occasione, ma se impareremo a morire, non può mancare il giorno a giovarcene. Ned esso, se non siamo stolti, ci soprapprenderà improvviso; tutta la vita deve stare in sospetto del suo arrivo. —

E in prima: questo desiderio di vivere potrebbe egli protrarre d'un giorno, d'un'ora, d'un istante il mio corso mortale? Stolta speranza! Il giorno che è scritto, è giorno impreteribile. Or qual nuovo desiderio è il mio di cosa non possibile mai?

E l'istinto che mi fa tanto timoroso della morte, è forse un buon consigliero? Ahi che sarebbe di noi se ci abbandonassimo all'istinto? Che ne sarebbe se la ragione non accoresse sollecita ad infrenarlo, a correggerlo? Il credermi adunque all'istinto, il non invocar la ragione importerebbe rinunziare al privilegio che separa l'uomo da' bruti.

Io dunque vado pensando così. — La vita protratta sino a vecchiezza decrepita, è forse un bene da agognarsi con tanto spasimo, da custodirsi con tanti sacrifizii, da spogliarsene con tanti lamenti? Chi si è avvenuto in un di costoro che si son trascinati fino alla suprema età, a sè gravi, di fastidio agli altri, non veramente vivi, non veramente morti, risponderà da senno se non è piuttosto castigo che grazia un tale stato.

E a quanti non dolse l'esser troppo vissuti! Di quanti il maggior bene fu non già l'esser vissuti ma l'esser morti a tempo?

La vita dunque, che che mi gridi il naturale istinto, non sempre è un bene quando tenacemente perdura. Lo spaventarsi quindi al pensiero di dover morire piuttosto in una che in un'età più tarda, è spaventarsi non pur di ciò che non è danno, ma di ciò che non raramente è un bene.

Mal si avvisa però chi mentre agogna a vivere anni senili e stanchi, lascia passare inerti e vacui quelli in che la vita è desta, le forze pronte, ardite le voglie. Non nel tempo, nel modo è riposta la vita. Meglio chiedo: « Che ho fatto? » anzichè: « Quanti anni ho vissuti? »

Non si vuol negare pertanto che il dolor della morte è grande. Al punto di dissolversi non gli animali solamente, ma pur le altre cose, secondo loro natura, repugnano. Quando dallo squarciato fianco del Vesuvio la lava tacita e gigante in sua maestà di fuoco s'è andata avvicinando all'arbore rigo-

glioso per divorarlo, io ho visto di repente corrugarsi e scricchiolare ingiallite le foglie, rifuggire indietro cigolando i rami, contorcersi il tronco violentemente; ed aggredito poscia da quel torrente di fuoco, mandare un lungo strido terribile e, risoluto in fiamma, sparire. - La natura, qualunque opera sua si disfaccia per morte, n'è dolente.

Ma nella necessità fatale di questo dolore, rimedio potentissimo a temperarne l'amarezza e fino a volgerla in gioia, sta per l'uomo, prima e sicura, la rettitudine della vita.

Nel mio giorno estremo un'irresistibil forza mi farà volger lo sguardo a' passati anni miei. Io interrogherò le età che ho vissute, e vedrò tutte innanzi a me schierate le opere mie. All'appressarsi di quell'ultim'ora, tutte le facultà dell'anima si faranno indipendenti: gli è l'ora del giudizio. Ecco io giudicherò me stesso, quasi giudicassi d'altrui, sciolto da ogni impaccio. Allora troverò il bene nelle opere ch'io aveva obbliate; troverò il male nelle opere dove parvi sì dotto in giustificarmi. E sarà tardo il proposito!

Se avrò potenza, se avrò dovizie, se scienza, se sapienza, nulla in quel punto potrà giovarmi: tutto si ridurrà a quest'una misura, la bontà della vita! Se il bene sarà vinto dal male, se la mia coscienza m'annunzierà che la bilancia cigola a sinistra, come può non essermi disperatamente terribile la morte? Non solo mi partirò di questa vita maledetto, ma maledetto e penato e in eterno io sarò sbalestrato nell'altra! - Che se le mie opere buone preponderassero, se in me sentissi l'alta coscienza di esser vissuto Cristiano, la Morte perderebbe le funeste sue bende al guardo mio: io la vedrei giugnere come termine del mio pellegrinaggio, come premio de' miei dolori, come porta del Cielo. Allora dalla Morte m'avrò pur finalmente quel che non poteva ottener mai nella vita. Per lei m'allegrerò nuovamente nelle anime tanto dilette e piante che pria di me partiron di questa terra per non tornarvi più mai: per lei conoscerò una volta que' reconditi veri, sospiro perenne di faticosi studii, ai quali l'intelletto sforzandosi qui d'arrivare,

si spossa ed è vinto: per lei lo sguardo della mente mia si leverà sì ardito che sosterrà la luce de' Cieli, lo splendore degli Spiriti immortali, la Maestà dell'Eterno; io vedrò, io vedrò Dio tale qual Egli è. Oh sì che a questi sovrani pensieri allora, io desidererò morire per esser con Cristo! - Nè già il mio corpo, questo fido compagno del mio esilio, sarà da me per sempre abbandonato in terra: io so che esso risorgerà un giorno; so che l'anima mia l'informerà novellamente non più corruttibile, non più mortale; so che rivivremo in eterno. - Se io dunque saprò esser Cristiano in vita, non l'anima, non il corpo mio posson vedere loro danno in Morte; essi vi trovano il cominciamento d' ogni loro bene.

E ancora. Se, innanzi tempo, un'alta cagione mi consigliasse a rifiutar la vita; se prezzo del mio morire dovesse essere la testimonianza e 'l trionfo della vera Fede: se il mio sangue avesse a fruttificare semenza di animi forti, devoti alla santa causa della verità; risoluti di tutto patire fuorchè il con-

culcamento della tua giustizia, o Dio, fuorchè l'oppressione del debole, fuorchè la rinuncia alla propria dignità... oh allora scenderà gradita, invidiata la Morte : ella coprirà di gloria tutti gli anni vissuti in terra, e mi condurrà vittorioso tra gl' Immortali nel Cielo.

PREGHIERA

Morte, braccio dell'onnipotenza di Dio, tu che agguagli sulla terra la Reggia del Monarca al tugurio del povero; tu che rendi ignudi e mendici i Pontefici e gl'Imperadori: tu che incalzi il colpevole, che affidi il giusto, che domini l'Universo; tu che decomponi per riprodurre in nuove forme le cose, deh! sii, Morte, benedetta! Tu sola sei consigliera verace, tu sola rivelatrice irrecusabile, tu sola termine d'ogni umana nequizia; Morte sii benedetta! Chi al tuo cospetto non si sgomenta, ha l'animo valoroso; chi è parato a sostener la tua prova, ha la coscienza intemerata; chi può aspettarti impavido, vede in te il mezzo della sua gloria; chi per

Digitized by Google

sovrane cagioni ha il coraggio di cercarti, è Cristiano : Morte sii benedetta! Gran momento o Morte tu sei!...

Mio Gesù, dammi che la morte sia da me sostenuta col coraggio che la certezza di aver tu perdonato i trascorsi della mia vita, può solo ispirare: dammi che la viltà della tema non venga a nuocere all'alta mia dignità di Cristiano: dammi ch'io termini con serena calma i giorni che m'hai numerati qui in terra. —

Ah Signore se nella tua misericordia mi potessi concedere che il mio sangue porgesse alta testimonianza della verità e della giustizia tua, sarebbe in me adempiuto il più sublime desiderio che la grandezza di questo spirito abbia sulla terra potuto concepire giammai!

Digitized by Google

L'UOMO

Chi dunque è l'Uomo? Iddio col proprio fiato spirò lo spirito in lui; in lui infuse l'arcano sentimento della divinità; per lui all'umana la divina natura congiunse; per lui diè il proprio Figlio in sacrifizio di sangue; per lui creò la Donna che l'accompagna e 'l riproduce: in lui pose un lume che perenne rischiara e s'inoltra, e sol si acqueta allor che posa in Cielo: a lui diè l'anima non passibile di violenza e conscia dell'immortalità sua. Per lui il dolore, alto mistero della vita, è mezzo al gran fine dell'umanità, germe d'eletti pensieri e d'opere sublimi, ministro sicuro di purificazione e di perdono. Per lui l'Umiltà movendo dalla coscienza del

Digitized by Google

proprio nulla, s'innalza al Cielo e tutto puote in Dio. Per lui la Verità è un bisogno, il Tempo un tesoro. A lui tanto libera la volontà che Quegli che potè crearlo senza di lui, non lo salverà in Cielo senza di lui: in lui la Coscienza ministra inflessibile del Signore, in lui la compassione, in lui la Carità. Lui la Preghiera pone in rispondenza con Dio; a lui porge Dio aiuto immancabile se con fiducia l'implora; a lui, se ama, si perdonano confessate le colpe. A lui si unisce l'anima e 'l corpo, il sangue, la divinità del Verbo. Da lui fatte le Immagini ritraggono le bellezze eterne ed a queste con meraviglioso cammino il riconducono: a lui la Morte, la Morte istessa apre gli arcani ineffabili sospirati indarno nella vita, e quindi sa e vede e ode cose che nè intelletto, nè occhio, nè orecchio potè pur adombrarsi in terra giammai. —

Or qual è quest'alto privilegio nell'Uomo che così debole in vista e nudo e bisognoso al paragone di qualunque altro animale, siede signore in mezzo al Creato, ed ha suo

fine in Dio? In lui è un raggio il quale move dalla gran luce divina, e pel quale soltanto si può senza bestemmia affermare che l'Uomo è fatto a simiglianza di Dio; in lui è la Ragione. Con questa egli agguaglia e vince ogni più forte animale : con questa egli ascende a' firmamenti e discopre le leggi onde si muove il Sole e le altre stelle; interroga i nembi e le folgori, interroga le procelle e le tempeste, e ne ottiene lo svelamento di lor natura arcana; scorge le distanze degli astri e s'inebria dell'armonia de' loro giri. Con questa egli ritorna sulla terra e rivela i rapporti che la ligano al cielo; spiega gli ordini delle stagioni, l'amor delle piante, la virtù de' fiori : misura la differenza de' climi, l'altezza de' monti, la profondità de' mari : decompone i fasci infocati della possente luce del Sole, vi scerne i colori, la virtù fecondatrice e 'l mirabile tramutamento nell' agognato umore della festevole vite. Con questa ha osato accompagnare nel suo corso ignorato quel maggior Ministro della natura, ha valicato gli oceani che meravigliati

Digitized by Google

han visto la nuova prora, ed ha scoperte le terre dell'opposto emisfero, propizio Dio al genovese ingegno: e la luce or non tramonta mai per la Croce di Gesù; chè quando tace in un polo, risplende nell'altro; e dall'uno all'altro la Croce di Gesù s'adora. — Con questa Ragione egli annunzia che il crescere e lo scemar del mare al lido amico è opera dell'Astro solitario della notte: con questa egli osa immergersi negli abissi delle onde e scorgervi ampi boschi, eccelse montagne, profonde valli, muto albergo d'impalpabili e di smisurati animali: si caccia tra le ime viscere della terra e delle sue miniere fa lieta e ricca la vita. Che più? Il vapore, il sottile vapore che la sottoposta fiamma risolve dall'acqua, da lui s'imprigiona e sottoponendo a nuove leggi la mirabile forza che fa per espandersi, ora dà il moto anzi il volo a giganteschi legni sopra i campi sterminati delle acque, che contro vento arrivano alle lontane sponde, ora impenna l'ali a trasporti d'uomini e merci sopra immense liste di ferro incrociantesi in cento reti sulla

terra e, mirabile a vedersi, più ratto che il vento percorre in poco d' ora distanze infinitè. Mercè quel divino attributo egli scongiura la tempesta, dirige il fulmine, dà leggi certissime a' torrenti. E sempre più agitato dalla luce superna, sente in sè l' ardire e 'l bisogno di nuove meraviglie: ei scorge il fluido invisibile che si mescola e s'agita per l'Universo; che quando squarcia le addensate nubi, scoppia fragoroso con terribile baleno, e genera la rovente folgore; che quando si commove nel seno della terra, la scuote da' suoi cardini tremanti; che dal profondo de' mari ne spalanca orribilmente le insaziate voragini; che dà movimento alle membra anche dopo esalata la vita: di questo fluido egli fatto signore, lo spedisce nunzio del suo pensiero su fila sottilissime, e quello percorrendo l'aria, la terra, il mare in un lampo giunge a remotissime regioni, fedel portatore della confidata parola!

E fatto l'Uomo più sicuro di questa Regina dell'essere, scende ne' recessi più cupi di sua coscienza e coraggioso proclama che

la Religione è data non per istrazio ma per consolazione; il reggere non per saziare la sete del comando ma per dirigere alla felicità chi obbedisce; l'obbedire non per legge di servitù ma per necessità d'ordine; l'amor della patria non per soggiogar l'aliena, ma per far fiorire la propria. E queste verità egli scorge incompiute se non mirano al gran fine dell'universalità del cristianesimo, d'unire l'Uomo a Dio. Quindi sulle ali arditissime del pensiero dategli dalla Rivelazione innegabile, visita i profondi inferni ove sono puniti mirabilmente gli spiriti nell'ira del Signore: sale nel Regno ove a diventar degno d'entrare in Cielo, si purga l'umano spirito: si solleva tra i cittadini della superna Città di Dio passando di sfera in sfera e cinto ancora del terrestre involucro, vede que' Beati senza fine assisi in trono della ben acquistata gloria; vede gli Angioli a mille a mille aggirarsi per mezzo a quell'aere celeste cantando Gloria al cospetto dell'Eterno; vede la dolce Signora e Madre Maria in sua gloria soave e pietosa: vede il soglio gemmato del-

l'Onnipotente, cui mille Soli servono di sgabello e centomila Cherubini di luce sovrana vestiti, stanno innanzi riverenti e festosi; e fisserebbe l'avida pupilla nell'Onnipotente istesso se questa grazia non dovesse essere premio serbato a chi ben compie la sua pruova in terra. - A tanta altezza levato, egli vive giorni benefici e desiosi, affrettando con la parola e con l'opera il regno di Dio.

Ma se quest'essere tanto prediletto dall'Eterno, inorgoglito dell'alto privilegio della Ragione, scorda il gran fine cui deve tendere, il gran principio dond'è partito, la missione che gli è imposto compiere, eccolo miseramente cade, smarrisce il suo cammino, si degrada, si perde. Era egli fatto per quanto vi ha di più nobile e di più santo nella natura creata, era destinato ad essere consolazione dell'umanità, benedizione della terra, desiderio di Dio: e diventa una stolta violazione degli umani diritti, la maledizione della terra, il flagello di Dio. Per lui fu vana la Rivelazione, vano il Vangelo, vano il sangue sparso dal Figliuol di Dio! Ahi dolore

ineffabile! Dio ha preparato indarno agli uomini sede di beatitudine immortale! Indarno è Padre loro! Indarno li ha chiamati fratelli, coeredi di Cristo, Tempio dello Spirito Santo! La legge d'amore è distrutta: gli uomini si dividono in oppressori ed oppressi: Dio abbandona l'uomo!

Pur l'uomo caduto non è perciò irremisibilmente perduto. Le braccia immense della bontà divina stanno sempre aperte ad accoglierlo, un'intima voce sta sempre assidua ad invitarlo, una forza arcana sta sempre instancabile a ricondurlo. E 'l cuore che ammaestrato dalla sciagura del fallo, ritorna a Dio, súbito sente letificarsi lo spirito, reintegrarsi l'essere, nobilitarsi i desiderii. L'uomo è creato pel Cielo.

PREGHIERA

Ah no, Signore, non permettere altro destino, abbi misericordia della terra, ti mova il sangue tuo o Cristo Gesù, i tuoi dolori infiniti. Tu m'hai collocato sulla terra per-

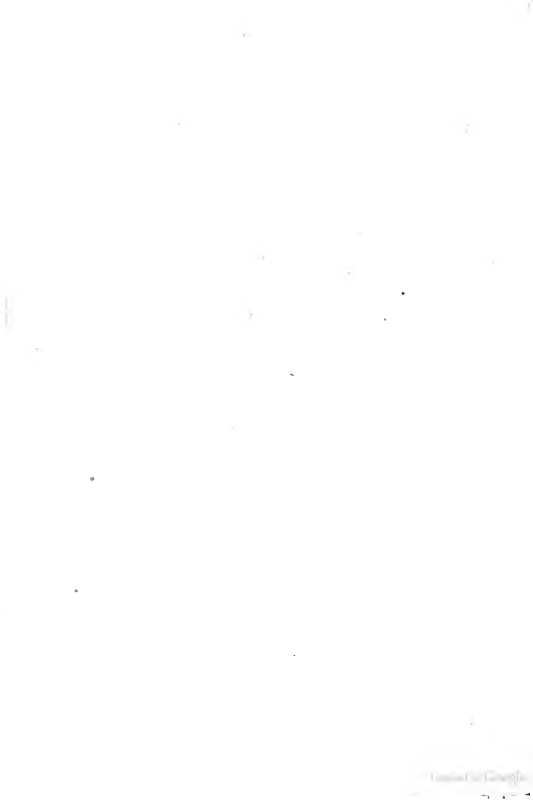
chè servissi anch'io al gran fine dell'Universo e dopo la pugna avessi la vittoria. Tu mi hai detto che la povertà, la fame, il pianto, le persecuzioni patite pel tuo santo Nome sono meriti certissimi a possedere il Regno de'Cieli: Tu con la Rivelazione hai compiuta la luce della Ragione che in me siede regina: Tu con le sventure e con i disinganni m'hai fatto sicuro che fuor della tua via in nessuna altra si può trovar salute: Tu dalle abberrazioni umane hai fatto conoscere la necessità del Vangelo. Ed ecco che le Nazioni stanche delle tenebre e del sangue volgonsi avide ed affannate a questo immortal Vangelo; a questo Sole fecondatore degli alti destini umani omai tutti si volgono finalmente: quanto fu opposto dall'ignoranza è stato vinto dall'immancabil progresso della mente umana; quanto fu opposto dalla malignità è stato vinto dalla crudele esperienza di inenarrabili sciagure. Sì, o pietoso Gesù, io spero che non sia lunge il termine fisso nell'eterno tuo consiglio, io spero che non sia lunge il giorno in che l'umana dignità sia

per tutto il mondo riconosciuta, il comune principio per tutto il mondo rispettato, l'ultimo fine nostro per tutto il mondo ammesso: l'uomo sarà Cristiano: allora solo la virtù e la verità avranno impero; allora verrà il Regno tuo sospirato; allora sarà manifesto il gran vincolo che liga il Cielo e la terra, Dio e l'Uomo.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

SECONDA PARTE

PREGHIERE

Digitized by Google

PER LA MESSA

Signore io sto innanzi al tuo santo Altare: qui ora deve rinnovarsi il gran sacrifizio del divino tuo Figlio, sacrifizio di ringraziamento e di espiazione. Io vi assisterò, e l'anima mia ringiovanirà per nuova letizia. Vero è che ho errato, ma tu mi giudicherai con misericordia, mi separerai dalla gente maligna; e coloro che vivon di fraudi, non oseranno accostarsi a me vicino. Non sei tu forse il mio Dio, la fortezza mia? Or posso io starmene in sospetto mentre mi preparo ad assistere al gran sacrifizio ed il sangue di Cristo entra mallevadore della salvezza mia? No, il comune avversario non stringerà le mie catene; io qui prostrato confesso

Digitized by Google

che ho peccato: lo confesso a Te, Onnipotente Iddio, alla cara Madre nostra Maria, agli Angioli, ai Santi tutti: è vero, io ho peccato; nè ho scusa che attenui il mio fallire: avevo la forza a sostenermi in grazia: tutto è stato per mia colpa, solo per colpa mia, solo per colpa mia. Ma il tuo perdono non mi sarà negato: il sangue di Gesù l'implora per me.

Deh ascolta, o Dio, la preghiera della creatura tua; infondi in me novella vita; fammi lieto del gaudio de' Giusti.

Ma chi oserà dirsi Giusto al cospetto di Te che scorgi fino negli Angeli una macchia? Deh per questo sacro Altare; per le reliquie che vi si custodiscono de'Santi tuoi; pel sangue del divino olocausto che sta per esserti offerto, abbi pietà di noi, o Signore; o Gesù abbi pietà di noi; abbi, o Dio, pietà di noi.

Sì Iddio avrà pietà di noi: su cantiamo un inno alla tua misericordia: con l'impeto

di devoto affetto cantiamo: Gloria, gloria ne' Cieli al Dio delle Misericordie; pace, pace in terra agli uomini di buona volontà. Laudi, benedizione, adorazione, grazie all' immensità della tua gloria, o Dio, o Dio Signore, Signore del Cielo, Re veramente, Signore unigenito Figliuolo, Gesù Cristo; Dio, Signore, Agnello di Dio, Figliuolo di Dio Padre. Tu sei che togli i peccati dal Mondo, ah ti prenda pietà di noi! E la tua pietà ci salva, perciocchè tu solo sei il Santo, il Signore tu solo; Tu solo l'Altissimo o Gesù Cristo con lo Spirito Paraclito nella Gloria del sommo Padre Iddio. —

E tu o Sacerdote, Ministro nel divin sacrifizio, sii benedetto tu pure: tu ci auguri che il Signore stesse con noi: deh che sia pure col tuo spirito che inculca fratellanza e pace. Preghiamone insieme i Beati del Cielo; essi ci desiderano partecipi della gloria loro: preghiamone la Vergine Madre di Dio, potente Avvocata nostra: preghiamone altresì specialmente quei sommi che primi

hanno saputo parlar la parola di Cristo, e dal divino Spirito agitati, venendo da origine umile e bassa, meravigliano ancor dopo tanti secoli l'Universo insegnando come la sapienza sposata alla santità può sola compiere i destini dell'uomo: e le Epistole di Paolo, di Giacomo, di Pietro, di Giovanni, di Giuda insegnarono, ove no 'l potè per lontananza la voce loro, insegnarono con mirabile evidenza quanto è grande la Verità di cui è colonna la Chiesa, il Mistero di Cristo fatto uomo, Mistero di pietà veramente divina, il quale si è manifestato nella carne, è stato giustificato mediante lo spirito, è stato conosciuto dagli Angioli, è stato predicato alle Genti, è stato creduto nel mondo, è stato assunto nella Gloria.

Ma il mio labbro non può esser ministro di cotanta Verità, onde gli uomini si affratellano nel vincolo della carità di Cristo, se Tu o Dio non lo purifichi col fuoco che portasti in terra: solo allora la mia lingua può parlare l'infallibil parola del tuo santo Vangelo.

Digitized by Google

O Vangelo divino che parli parole di vita, che insegni la Verità, che conduci l'uomo per la strada dell'incivilimento alla conoscenza di Dio, deh ti glorifichi l'Universo: tu illumini l'intelletto, tu raffermi la volontà, tu porgi esempi di virtù celeste. Chi ti conosce ha la luce, chi ti segue ha la salvezza, chi ti proclama ha la gloria. Tu sei la parola di Dio umanato; tu sei la storia non fallibile mai de' destini dell'uomo. Alla tua voce gli odii si ammorzano, i cuori si piegano, il vincolo d'universal fratellanza si accresce. Tu stai da secoli come il faro dell'umanità; nel tuo principio, nella tua manifestazione, nell'adempimento tuo si chiudono tutt'i doveri, si chiudono tutt'i dritti dell'uomo. Quando il tuo corso prodigioso avrà toccato l'immancabile termine suo, quando la tua vincitrice insegna sarà spiegata dall'uno all'altro polo, quando tutte le genti seguiranno la tua legge divina, il Regno della giustizia regnerà sulla terra, un patto solo stringerà ogni anima nata, e'l riscatto che il tuo sovrano Autore ha operato

col sangue suo, non sarà per nessuno indarno. Ah se a me pure fosse dato proclamarti con l'opera e con la parola; se a me pure fosse dato rinfacciar la tua legge a chi l'oblia; se a me pure fosse dato predicar coraggioso al cospetto de' Potenti l'alta tua verità, muovere i popoli a seguirti, suggellare col sangue mio la divinità tua, o Parola dell'eterna ed immortale Sapienza! Ma fia di me che Tu vuoi o Redentore sovrano, io non arrossirò mai il tuo santo Vangelo, io l'attesterò sempre ad alta voce; e in ogni tempo, in ogni luogo, al cospetto dell'Universo mi unirò alla Chiesa santa e ripeterò coraggioso la mia professione di fede, come ora nella tranquilla solennità del tuo Tempio, innanzi al tuo santo altare, la rinnovo dicendo:

Io Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra, delle visibili cose e delle non visibili. E credo nell'unico Signore di noi, Gesù Cristo, unigenito figliuolo di Dio, nato dal Padre pria di tutt'i secoli: Dio da Dio, Lume da Lume, Dio

vero da Dio vero: generato non fatto, consustanziale al Padre, per cui tutto è stato creato. Il quale per noi e per la salvezza nostra è disceso da' Cieli, e s'è incarnato, per opera dello Spirito Santo, da Maria Vergine, e si fece uomo. E fu pure crocifisso per noi, sotto Ponzio Pilato, morto e seppellito. E nel terzo giorno risuscitò, siccome era profetato. Ed ascese in Cielo; siede alla destra del Padre: e verrà un'altra volta nella sua gloria, Giudice de' vivi e de' morti, nè il suo Regno avrà fine giammai. Credo nello Spirito Santo Signore e vivificante, il quale procede dal Padre e dal Figliuolo, e col Padre e col Figliuolo a un punto viene adorato e conglorificato: e che ha parlato pe' Profeti. Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Confesso un solo Battesimo per la remissione de' peccati. Ed aspetto la resurrezione dei morti, e la vita del secolo futuro. Amen.

Or sommo Padre Iddio, Onnipotente, Eterno deh Tu accetta l'Ostia immacolata che in espiazione di tutte le colpe t'offre il

Digitized by Google

Sacerdote: io m'unisco a lui, nè mi vorrai respingere. Al certo ho peccato, ma questo Sacrifizio ottiene perdono a me, a tutti; ai vivi; pure agli estinti che aspettano entrare nella gloria tua. Perciocchè Tu non solo formasti ad un'alta dignità l'umana sostanza, ma con meraviglia più grande la reintegrasti mercè la passione e la morte tua. Accetta dunque questo Calice ancora, o Signore, dov'è commista l'acqua e 'l vino, che son per tramutarsi nel sangue del Figliuol tuo. Ascenda quest'offerta, la sola degna della Maestà tua, ascenda come profumo di gradito incenso, e fia nostra salute. O Trinità Santissima sii propizia alle suppliche nostre: Beati o voi de' quali onoriamo la memoria qui in terra, intercedete in Cielo per noi. E tu Sacro Ministro che t' hai lavate le mani con i giusti per procedere all'alto Sacrifizio, e che appellandoci col dolce nome di *Fratelli* ci inviti a pregare, sii tu pure esaudito, e 'l Signore accolga il Sacrifizio dalle tue mani a gloria del suo nome, a utilità di tutti.

Ma l'ora in che Dio scenderà su questo altare già si appressa: eleviamo il cuore all'Empireo, e cantiamo l'inno de' Santi aspettando il Signore.

Sì, gran Dio, grazie, liete grazie sien rese a Te che col Figlio tuo e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non già nella singolarità d'una sola persona, ma nella Trinità d'una sola sostanza: quel che della tua gloria, come l'hai rivelata, noi crediamo o Dio, il crediamo pure del Figliuol tuo, il crediamo dello Spirito Santo. Per questo avviene che nella confessione della vera e sempiterna Deità, e la proprietà nella persona, e l'unità nell'essenza, e l'uguaglianza nella maestà si adora: grazie a Te o Sommo Padre, il cui unigenito Figlio ci apparve nella sostanza dell'umanità nostra e ci avvolse nello splendore della immortalità sua: a Te che ci hai data a Madre Maria sempre Vergine, che partorì al mondo l'Eterno Lume, Gesù Cristo nostro Signore: a Te o Gesù, che volesti in solenne Pasqua essere immo-

lato , vero Agnello che togli i peccati dal Mondo; che distruggesti col morir tuo la morte nostra, e con la risurrezione tua reintegrasti la vita a noi : a Te che col mistero dell'incarnazione hai di novella luce illuminati gli occhi della nostra mente: a Te che costituisti nell'arbor della Croce la salute dell'uman genere ed hai voluto che di là onde già nasceva la morte, risorgesse la vita, e 'l'nemico che in quell'arbor vinceva con quell'arbore rimanesse vinto. E perciò lodiamo, glorifichiamo, ringraziamo il nostro Dio unendoci agli Angeli ed agli Arcangeli, a' Cherubini ed a' Serafini che innanzi al tuo trono immortale non cessano in lieti cantici di esclamare: Santo, Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti : la tua gloria penetra e risplende per l'Universo intero. Osanna negli eccelsi, Benedetto, Osanna, Benedetto, Padre del Cielo e della Terra, Onnipotente Iddio! Misericordiosissimo Padre!

Misericordiosissimo Padre! nulla Tu neghi a chi ti prega in nome del Figliuol tuo:

or deh concedi che il Capo della nostra Chiesa sia pari all'immensa altezza del suo sublime mandato: che i suoi Ministri, sieno lume del mondo, sale della terra. Stendi la tua mano proteggitrice sulla diletta mia patria, e dà la sapienza a chi ne hai confidato il governo. Sotto l'immensa ala della tua misericordia riposi la mia famiglia: che i miei cari sieno avidi di luce, coraggiosi, pieni di fede, e sovrattutto buoni. E tu, o Vergine gloriosa, tu ricòveraci sotto il pietoso tuo manto: siamo poveri esuli, ma figli tuoi: non ritirar mai la tua gentile tutela da noi, e noi non falliremo alla celeste ed eterna gloria del Redentor nostro Gesù.

Il quale nella vigilia della passione sua (come ora in memoria di lui ripete il Sacerdote) prese il pane tra le sante mani ed innalzati gli occhi verso il Cielo a Te, Onnipotente suo Padre, lo benedisse, il divise, e 'l porse a' discepoli, dicendo: Questo è il Corpo mio — Ah ti adoro Corpo Santissimo di Gesù, gran vittima d'espiazione, ti ado-

ro! — E del pari, dopo cenato, prese (come ora si fa dal Sacerdote) il Calice, e rendute a Te grazie, o Dio, lo benedisse e 'l diede in giro a' suoi, assicurandoli: QUESTO CALICE È SANGUE MIO — O Sangue di Gesù Cristo versato per me, io t'adoro: sarà eterna la memoria della passione tua, o Cristo Salvatore: il riscatto dell'umanità dall'antico servaggio è perenne. Corpo e sangue del mio Gesù, Ostia salutare che ci apri il Cielo, che ci sostieni in terra, sii benedetta: ti adoro o miracolo della Carità celeste.

Questo corpo informato dell'anima divina, stette per me confitto spietatamente in croce: per me su quel patibolo sostenne tre lunghe ore di crudele agonia: per me fra dolori atrocissimi, mandando un alto grido, ne partì lo spirito immortale. Allora il velo del Tempio dal sommo all'imo si squarciò; il Sole si coperse di fitte tenebre; le tombe si scoperchiarono e i corpi de' Santi ne uscirono; tremò la terra, le montagne spezzaronsi. Ma non è così adesso: questo Sacrifizio

è tutto d'amore, è incruento, è lieto: la Passione è una memoria di tenera gratitudine: questo pane s'è fatto corpo vero di Cristo, e sangue vero di Cristo si è fatto questo vino non per esser dato agli obbrobrii, a' flagelli, alla morte, ma per unirsi all'uomo e farlo partecipe , partecipe della natura divina; per essergli alimento nel gran viaggio della vita, consolazione nel gran momento della morte.

Nè coloro che hanno abbandonato in terra i corpi loro, sono esclusi dal partecipare per mio mezzo al frutto di questo divin Sacrifizio: la Carità non ha confini. Or dunque Signore accogli nella tua gloria le anime dei cari miei, di tutti coloro che non sono per anco sì purificati da entrare nella magione celeste: giovi ad essi la pietosa ricordanza e le lacrime ond'è desiderata sempre la vita loro: e giovi a noi tuttavia militanti in terra, a farci trionfare in Cielo, l'Orazione che Tu stesso ci hai insegnata , e che uniti ripetiamo così :

Digitized by Google

Padre nostro che sei nei Cieli: sia santificato il Nome tuo: venga il Regno tuo: facciasi la tua volontà come è in Cielo così in terra. Dacci oggi il pane quotidiano: perdonaci come perdoniamo: non permettere le tentazioni, ma liberaci dal male non pur presente e futuro ma dagli effetti punibili del passato ancora. Così mercè la virtù della divina vittima di propiziazione a Te offerta, mercè l' intercessione della nostra Madre Vergine Maria, con le preghiere de' Santi tuoi, desiderosi di vederci concittadini loro nel Cielo, noi alle opere saremo riconosciuti veramente cristiani, veramente saremo degni di militare sotto le insegne dell'umano riscatto.

Ma finchè in noi ha sua sede la colpa ogni alta opera è indarno: perciò non cessiamo di pregare: Agnello di Dio che togli i peccati dal mondo, miserere di noi; miserere di noi o Agnello di Dio che togli i peccati dal mondo; Agnello di Dio che togli i peccati dal mondo, rendici pace. Tu ci hai lasciata la pace: ma ben vedi quanti sono i

nemici di essa: deh accorri Tu, o Dio, sperdi le tenebre, spandi tua luce, cessa l'empia guerra, fa trionfare il regno di giustizia e di pace.

E primi ad ottener questo Regno sospirato saran coloro che s'agguerriscono cibandosi del pane de'forti, io dico del tuo corpo sacrato, o Redentore Gesù: io non oso accostarmi al santo convito; ho l'anima inferma, assai inferma ho l'anima: ma parla una tua parola e l'anima mia sarà guarita: non me la negherai questa parola salvatrice, o amato mio Gesù: io l'aspetto; io l'imploro dalla carità tua: come l'avrai detta, io mi sentirò forza di combattere i miei nemici, e riposare in Te, Gesù pietosissimo, in Te mio principio, in Te fine ultimo d'ogni sospiro mio. E credo che come Tu già glorioso risorgesti vincendo la morte, io pure vincendo l'errore, risorgerò nella tua virtù infallibile, ed insegnerò la via che a Te conduce, e farò che il tuo Nome risuoni glorioso e possente sul labbro mio: io so certo che il Regno delle tenebre avrà finalmente

il suo termine; cesseranno le invide gare, sapranno gli uomini che lor verace interesse è soccorrersi a vicenda, amarsi, stringersi in un vincolo solo di carità. Io so che questo incruento Sacrifizio perpetuando fra noi, la presenza reale di Te, mio Gesù, rende impossibile il trionfo della menzogna; assicura il regno della luce, e nessuna forza potrà indi ottener vittoria vera se non la forza del dritto.

Di questo ti preghiamo o Tu che sei la via, la verità e la vita. Deh pel tuo sacrato corpo, pel prezioso tuo sangue accogli i nostri voti. Non rimanga in me traccia del peccato: il tuo perdono mi sia compiuta reintegrazione: dimori in me lo Spirito tuo, ed in quel poco di vivere che m'avanza, non ismarrirò più la tua santa strada: si vedrà che dove abbondò il vizio per l'umana corruzione, abbonderà la grazia per la immensa misericordia tua. E ne sia caparra la Benedizione che il Sacerdote, annunziando già consumato il sacrifizio, impartisce al tuo devoto popolo. Si ne benedici dall'alto de' Cieli o Padre, o

Figliuolo o Spirito Santo: accogli o Triade divina il sacrifizio offerto alla Maestà tua, e sia novello trionfo della tua bontà la mia salvezza.

Ma non mi partirò dal tuo sacrato Altare senza sovvenirmi le sovrane parole da te stesso ispirate, o sommo Iddio, al diletto Discepolo, e che sono cominciamento al suo Vangelo: io le ripeto:

Al principio era il Verbo, ed il Verbo era in Dio, ed il Verbo era Dio. Egli era sin dal principio in Dio. Tutte le cose sono state fatte da Lui: e niuna delle cose fatte è stata fatta senza di Lui. In Lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini: e la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno affatto compresa. Vi ebbe un uomo inviato da Dio, il quale si chiamava Giovanni. Egli venne per rendere omaggio alla luce, acciò per suo mezzo tutti credessero. Egli non era la luce; ma venne per render testimonianza a Colui che è la luce. Il Verbo era la vera luce, che rischiara ogni uomo che viene in questo

mondo. Egli era nel mondo, il mondo è stato creato da Lui, ed il mondo non l'ha punto conosciuto. Egli è venuto in casa sua, ed i suoi non l'hanno affatto ricevuto. Ma Egli ha dato il poter divenir figli di Dio a tutti coloro, che l'hanno ricevuto, a coloro che credono nel suo nome, e che non sono nati nè dal sangue, nè dai desiderii della carne, nè da volontà di uomo, ma dallo stesso Dio. Ed il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato fra noi, pieno di grazia e di verità, e noi abbiamo veduto la sua gloria, ch'è la gloria del Figlio unico del Padre.

Ah sempre sia ringraziato il Signore!

PRIMA DELLA CONFESSIONE

Sì mio Dio, voglio imporre termine a questo acerbo mio stato. Da che ho smarrita la diritta via, da che il senso m'ha vinto, da che ho fuggita la voce tua, che n'è stato di me! Quel che mi dilettò un momento, quanta amarezza poi m'ha volta appresso! Che veglie, che spasimi, che timori! Quel che mi apparve guadagno, come scopersi che era danno e vergogna! Qui entro mi crucia un'acuta spina che mi rinfaccia la dignità perduta; e se non stessi accorto, io quasi quasi tradirei me stesso. Oh tempi lieti dell' innocenza mia! Com'era sereno allora, come fiducioso! Che notti tranquille, che immagini soavi! E adesso! ahi quanto mu-

Digitized by Google

tato! Deh come mi tarda liberarmi da queste angosce! Io se lo voglio, col tuo divino aiuto lo posso; ecco risolutamente lo voglio. Sì o mio Dio, Tu m'inviti a tornare a Te (ahi quante volte mi hai chiamato e non t'ho corrisposto!); io torno fra le braccia della tua misericordia finalmente. Tu leggi nel mio cuore e vedi quanto mi duole la trascorsa vita. Ahi misero di me! Se Tu mi negassi perdono che ne sarebbe dell'anima, che ne sarebbe del corpo mio! Ma io ben tengo fede che Tu non solo non mi neghi perdono, ma m'inviti a chiederlo, me l'offri, movi in traccia di me per concedermelo. Oh veramente Tu mi sei Padre, veramente Tu desideri l'anima mia, Tu mi vuoi salvo o Dio! Ecco nell'amarezza del dolore io esamino, io confesso le colpe mie al tuo sacro Ministro nell'umiliazione del mio rossore, nel dolore della contrizione mia. Dammi coraggio: io so che aspetti la riconciliazione con la tua creatura; io so che questo giorno del mio pentimento è giorno di festa nel Cielo.

DOPO LA CONFESSIONE

Oh! sono un'altra volta in pace con Dio: Egli mi ha perdonato! Dio, Padre mio, ti ringrazio. Come appar cangiato il mondo al mio sguardo! come sento risorto in me lo spirito mio! Il dolore ha cancellata la colpa col sangue di Gesù. Dio ti ringrazio. Quali giorni ho passati! Mai più, mai più! Che tesoro è l'essere nella via del giusto e dell'onesto! Che danno è torcerne il passo! Ora che ho riposto il piede nella diritta via, non fia mai più ch'io l'abbandoni. Tu m'aiuta o mio Dio: Tu con la sincerità del mio proposito vedi a un punto la fralezza delle forze mie: deh Tu m'assisti con la potente grazia tua e non ricadrò.

Vergine pietosa, la tua preghiera m'ha ricondotto a penitenza; la tua preghiera mi serbi nella grazia del perdono: io mi ricovero sotto la tua tutela, e ne' pericoli miei te invocherò sempre o Madre mia; il tuo sguardo sarà guida a' passi miei, la tua mano mi sosterrà ne' cimenti, te duce, io non ricadrò più.

O celeste Angelo mio, quante volte ti copristi il volto con le sante ali per non vedere l'inverecondia delle colpe mie! Or tu pure perdonami: ecco comincia la vita nuova. Io mi munirò del Pane de' forti, e 'l mio passo sarà risoluto e franco. So ben io quel che mi costa la colpa: scampai; non sarà abusato il perdóno di Dio; il novello patto non sarà infranto: io non lascerò la luce per le tenebre, la serenità per la tempesta, la dignità per la degradazione: sono stato riguadagnato a Dio, sono riammesso all'eredità di Gesù Cristo; ho trovata la mia quiete. Sia lodata la misericordia del Signore, sia lodata e benedetta in eterno.

PRIMA DELLA COMUNIONE

Sotto le specie del pane si nasconde il tuo corpo o Gesù: come vivo e vero siedi alla destra del Padre sul trono dell'immensità de' Cieli, così vivo e vero dimori fra noi nell'augusto Sacramento. Tu ti piaci di stare tra i figliuoli degli uomini in terra onde non ismarrissero il cammino del Cielo: Tu sei pane vivo che nel travaglio della vita ci dài coraggio a vincer gli ostacoli che nel progresso del bene ad ogni passo s'incontrano, Tu ci stabilisci nella grazia, Tu fai difficile il peccato. La tua presenza costante sulla terra è prodigio di carità per gli uomini; il far compartecipi gli uomini del corpo, del sangue, della divinità tua è veramente eccesso d'amore.

Digitized by Google

Deh! che io qui prostrato adori questo gran Sacramento, e, fatta più viva la fede mia, renda le più calde grazie a tanta immensità di beneficio.

Io so che da questo santo Altare Tu aspetti corrispondenza dall'uomo, lo inviti, lo desideri, brami che venga a cibarsi della mistica Pasqua: ma qual uomo fia che si reputi sì mondo da albergare in sè il Dio umanato? Ben io ho confessato le mie colpe al tuo sacro Ministro; ben ho udite le solenni parole che nel tuo santo Nome m'han prosciolto da ogni vincolo di reità: ma se mi fossi tramutato in Angelo di luce, se ardessi della fiamma purissima d'un Serafino, potrei io osare d'assidermi alla tua mensa divina e riceverti, cibo celeste, nel petto mio? Stanno intorno al santo Altare a mille a mille gli Spiriti immortali con le ali chiuse in atto di profonda adorazione, ma niuno fra loro nè in Cielo, nè in terra poggia tanto sublime che giunga a comunicarsi del tuo corpo, del tuo sangue, dell'anima, della divinità tua santissima. Or chi mi sono io che vengo

preferito agli Angioli stessi? Io nato di donna, io caduto, io mortale, io infido. No, o Signore, io non son degno di tanto dono: non è dimora di Te degna il petto mio.

Sì, è vero, io sono indegno di riceverti; ma Tu sei sulla terra per esser mio celeste alimento: questo miracolo è fatto per amor dell'uomo. Tu mi sai, nè v'è latebra del mio cuore che si possa nascondere a Te: or deh! pronunzia una parola e sarà sanata l'anima mia; da codesto trono di amore manda un pietoso tuo raggio su di me, ed ecco io sarò purificato: adempi di tua grazia i miei difetti, ed ecco avrai preparato l'albergo tuo.

Ah! Gesù mio, mio Gesù, io l'ho sentita nell'anima mia questa parola di grazia e di perdono, di purificazione e d'amore, ed ecco oso accostarmi al tuo santo Altare. Tu il vedi, o Gesù, io t'adoro, io ti ringrazio, io t'amo... io t'amo con tutte le forze dell'anima, della mente, del cuore... ecco la veste nuziale mi cinge, l'anima mia brilla della tua luce: io già veggo a me intorno gli Angeli desiosi e pronti per accompagnarmi al santo

convito. Oh momento ineffabile! Coraggio o anima, cuor mio coraggio. Gesù nostro desidera venire entro di noi, c'invita, ci affretta. Usciamogli incontro, riceviamolo, facciamogli festa, una festa d'amore. — Vieni mio caro Dio, amore mio, tesoro mio, vieni... Vergine amorosa, Angiolo mio, Cittadini del Cielo ispiratemi sensi condegni; io, ecco io ricevo il nostro Gesù. —

Digitized by Google

DOPO LA COMUNIONE

Già' sei in me, Onnipotente Iddio! Io lo sento; la tua divinità m'ha inebriata l'anima: tu sei nel petto mio o Gesù! Poi che m'hai a tanto degnato, accetta il povero trono che t'innalzo nel mio cuore, e in questo assiso, accogli l'adorazione mia. Sì ti adoro o Eterno, Infinito, Onniveggente Iddio; t'adoro con tutte le potenze dell'anima e del corpo mio; ti adoro o immenso Creatore dell'Universo, e ti rendo le grazie ch'io posso, per l'alto favore che m'hai concesso. Ah Signore or chi può essere maggiore di me che albergo nel mio petto te gran Dio, che son fatto compartecipe della tua divinità? Ma che potrò offrire per non mostrarmi del

Digitized by Google

tutto ingrato a tanta altezza d'affetto? Pur se ti piaci dell'affetto mio, Tu mi vedi o Signore: come potrei non amarti con tutte le mie forze? Io sento o mio Redentore, la carità ardente che t'ha qui condotto; essa m'invade; io t'amo col tuo amore istesso. Gesù, Gesù mio, a Te s'abbraccia l'anima mia, il cuore mio: io mi stringo al tuo corpo adorato. — Ancor mi turba la ricordanza delle colpe mie; deh te ne chiedo ancora una volta perdono! Struggi o mio Dio, ogni germe di male che è in me, or che tutto Tu mi possiedi: purifica questa volontà che vede il bene, e sta pur sempre sì corriva al male: accendi la tua Carità in questo cuore che sospira il Cielo, e pur sempre s'attacca alla terra: poni la tua luce sovrana in questo intelletto che anela instancabilmente al vero, e pur sempre s'illude di immagini false e caduche. Santifica, mio Gesù Salvadore, santifica l'abitazione tua: fa che nell'alta coscienza del mio essere, io proceda nella vita come chi tende a darle compimento nel Cielo. Splenda il tuo raggio sovrano nel mio pensiero, nelle mie

parole, nel mio sembiante, nelle opere mie. Il mio simile trovi in me il suo amico; il vero trovi in me il suo difensore; la menzogna l'accusatore inflessibile suo. — Conferma in me la tua grazia, e fa che in ogni vicenda della mia vita io mostri essere ben io colui che alberga nel suo petto un Dio.

Vergine Signora, Maria, Madre mia; Angelo che vigili a mia custodia; Santi o voi che mi aspettate in Cielo, deh! venite aiutatori de' propositi miei, e questo giorno solenne mi stia sempre innanzi a ricordarmi come a chi ha poggiato a tanta altezza, nulla si addice che non sia degno della divinità. Così sia.

Digitized by Google

ALLA VERGINE DEL SOCCORSO

Salve o Maria, Regina del Cielo e della Terra, Madre di Dio e degli uomini, salve. L'Onnipotente ti vedeva a se accanto allorchè sospendeva nell' immensità degli spazii il Sole della cui luce ti doveva vestire, la Terra le cui sorti dovean per te restaurarsi. Tu innamorasti di tue bellezze il Cielo; tu fosti in tua verginità feconda; tu nobilitasti la natura umana. Tu fosti umile ed alta più che creatura; tu rendesti breve il cammino del Cielo.—

Salve o Maria, esempio d'ineffabile angoscia. Tu fosti profetata Regina de' dolori; te vide il venerando vecchio con l'anima trafitta da acuto coltello, te i Martiri tolsero a lo-

ro esempio sovrano.—Ahi quante volte fermando il guardo nel tuo pargoletto figliuolo interrompevi il travaglio del giorno e pensavi l'atroce strazio che pur dovea farsi di quelle tenere membra : il cuore si empiva di lacrime; t'affannava il respiro, e lo sguardo s'ecclissava nel pianto! Quante volte vedendolo in atto innocente stendere verso te le mani desiose e'l piè nudato, parve al materno palpito balenarvi in mezzo, in funesto segno di sangue, l'aspre ferite di que' ferri acuti, onde Ei doveva un giorno esser confitto sopra legno infame!—

Salve o Maria : il popolo cristiano con mille cari titoli t'invoca. Te stella della vita, te arca d'alleanza, te casta, te pura, te immacolata appella. L'infermo in te spera salute; l'afflitto in te spera conforto; il reo in te spera perdono. Quando l'Eterno s'arma il braccio del celeste fulmine e piega il ciglio irato per mandar la rovina sulla terra, tu o Maria nell'ardore di tua carità divina sollevi la pupilla lacrimosa nell'occhio di Dio, e t'inginocchi innanzi al suo trono immortale;

deponi la tua corona di lucenti stelle, giungi le palme e preghi, preghi per gli esuli figli d'Eva; e quel che non otterrebbe tutto il Paradiso, l'ottieni tu sola. Dio vede in te la Misericordia sua, manda sul tuo volto pietoso una più viva luce, tu la rifletti alla terra, ed è perdono. Salve, deh salve o Maria; tu sei nostra Avvocata presso l'Onnipotente, tu nostra grazia, tu disarmi l'ira divina, tu splendi iride di pace tra il Cielo e la terra, tu riconduci l'uomo in seno a Dio.—

Salve o Maria: tu sei la madre nostra. A noi solenne è la ricordanza del giorno in che divenimmo figli tuoi. Dall' alta croce eretta in sulla cima del monte pendeva agonizzante Gesù. Tu non avevi mai udita parola di piena tenerezza da lui, perchè il tuo dolore non dovea scemar dramma. In quel punto estremo egli ti volse l'ultime parole: nè già ti appellò Madre; non sarebbe stato, come il suo, compiuto il tuo sacrifizio. Accennando al Discepolo Egli ti disse: Donna ecco il tuo figlio: e con questo ti costituì madre di tutto il genere umano. Tu ci hai

tutti per tuoi figliuoli adottati, e con la tenerezza di madre ci guardi e ci proteggi. Colui che ti diè l'ampia famiglia, ti partecipò l'onnipotenza della misericordia per salvarla. —

Salve, o Maria, soccorritrice de' miseri; noi siamo miseri e figli tuoi. Qui esuli, infermi, dubbiosi, sconsigliati, in perenne lotta tra la ragione e'l senso, ingannati, sbattuti, affrettiamo la vita, e spesso il lume che deve guidarci, non è più scorto dalla pupilla ottenebrata. L'umanità è posta in tua tutela: la tempesta l'offende, ma guidata dalla tua stella, il naufragio è impossibile. Móstrati adunque Luce sovrana in mezzo alle tenebre nostre, accenna il porto, infondici coraggio, e noi, invocandoti Madre, soccorritrice de'miseri, Maria, non falliremo alla sperata salvezza.

Digitized by Google

A S. PAOLO APOSTOLO

Or chi mi darà la voce, o Apostolo delle Genti, e donde mi verrà un concetto che possa esser degno della sublimità tua? Il tuo stesso nome ricorda una tua gloria: poi che convertisti alla Fede Sergio Paolo proconsole, Paolo ti nominarono. I seguaci di Gesù tu Cristiani appellasti; e colei che fu la prima Martire di questa Religione divina, era a te debitrice della conoscenza della Fede. Inenarrabili sono le persecuzioni da te sostenute nella predicazione del Vangelo. Ti aveva detto Iddio: sii costante: tu m'hai a render testimonianza da Gerusalemme a Roma: e ti mostrasti pari all'alta missione: carico di catene, percosso, scacciato, fatto

Digitized by Google

segno dell'ira d'un popolo furente, d'un sacerdozio astuto, d'una sapienza dolosa, tu non ti smarristi mai: la Carità di Cristo poneva le parole sul tuo labbro, ed avevi la possente coscienza del tuo sovrano Apostolato. Le tue meravigliose Epistole parlano ai popoli, alle nazioni, al mondo, ed in esse per quasi diciannove secoli si è trovato il puro esplicamento della dottrina di Cristo, nè, quando anche non più splendesse sopra la terra il Sole, l'alto pensiero che le informa, verrà meno giammai. O primo Missionario Cristiano, o eletto del Signore, la tua conversione, il tuo apostolato, la tua stessa morte fu un continuo prodigio di Gesù Cristo che del suo persecutore volle fare la stabile colonna del novello Tempio. — Le tue sembianze ti avrebbero reso assai male accetto alle turbe che giudicano dalle apparenze: ma giravi intorno la tua pupilla ardita, ma schiudevi alla voce il tuo labbro facondo, ma vergavi in caratteri immortali que' tuoi pensieri immensi e la Verità di Cristo stendeva le sue ali instancabili per coprire dal-

l'uno all'altro estremo la terra. E sentisti il sovrano conforto di aver ben corrisposto all'arduo invito: potesti nell'estremo della vita esclamare: ho fornito il mio corso, ho pugnato gagliardamente; mi spetta la corona della vittoria: e desiderasti morire per essere con Cristo. Ed acciò la tua morte avesse servito non men della vita alla Fede novella, tu suggellasti col tuo sangue il Vangelo da te predicato, ed Apostolo, Confessore, Martire venisti da' cori degli Angioli salutato nell'entrare in Cielo ad assiderti sul trono a te per l'eternità preparato dall'Onnipotente.

O incomparabile atleta della verità di Gesù Cristo, non cessare d'ajutarci. Imploraci la Carità, la Fede, lo Zelo onde i veri cristiani si riconoscono, e fa che i libri santi sieno la fonte vivace ove si sappiano inebbriare gl'intelletti ed i cuori nostri, sì che, prestato un culto convenevole a Dio ed una carità compiuta al prossimo, il fine di questa vita travagliosa e amara sia cominciamento d'un'altra riposata e lieta. Così sia.

Digitized by Google

AI SANTI MARTIRI

A voi invitti atleti della virtù, della verità e della Fede, a voi rivolgo la preghiera mia. La vostra coscienza fu forte, la vostra parola fu libera, il vostro coraggio fu sovrumano. Non le lusinghe, non i flagelli, non il sangue, non la morte valsero a piegar l'animo risoluto. Era con voi lo spirito del Signore; avevate la fede; ardeva il petto vostro della carità di Gesù Cristo: sapevate potersi l'anima no, ma solo il corpo uccidere; ed insegnaste a non temere la morte. In voi crebbe il coraggio col pericolo, con i tormenti la costanza, con le persecuzioni la fermezza. La prepotenza armata temette vostra parola inerme, perciocchè resisteste

Digitized by Google

forti nella Fede, e foste vivo documento che vana è la violenza al corpo quando lo spirito s' indirizza a Dio. Ad alcuni di voi le carni fur lacerate, ad altri arse: chi ebbe mozzo il capo, chi le mani: a chi cavati gli occhi, a chi estirpata la lingua: chi squartato, chi scuoiato, chi, con supplizio di più raffinata barbarie, ebbe lentamente tratte in fila le viscere. Ma voi non scosse nessuna atrocità di tormento: tra gli eculei, i coltelli, gli argani, le scuri, le fiamme innalzavate l'intrepida voce confessatrice di Cristo; e l'ultimo spirito rendevate nell'alta testimonianza della virtù e della verità di Lui. Così il sangue di che foste generosi, impresse suggello immortale alla professione di quella Fede che portò Dio in terra per innalzare l'uomo al Cielo. E l'alto esempio dell'indomata costanza vostra infiammò l'animo de' mortali: i vostri tormenti crudelissimi allettarono infinite genti che corsero ad aumentare le vostre meravigliose falangi più che non l'avesse potuto sperar giammai premio terreno. Il vostro Sangue è stato semenza di Cristiani:

ed ecco il vessillo del Vangelo procede vincitore e s'inoltra nella conquista dell'Universo. E la Chiesa esultando de' vostri trionfi, in memoria del sangue versato per tanto alta cagione fa che le sacre sue pompe del color della porpora splendessero. Ed io a questa nostra madre immortale, animoso m' unisco per glorificarvi o prodi eroi della fede, della virtù, della verità di Gesù Cristo e con la confidenza che i generosi ispirano, vi supplico perchè impetriate a me, ai miei, a tutti gli uomini lo spirito vostro. Voi vedete in Dio come siamo degenerati dall'antico coraggio, come la Fede langue nel petto nostro, come si traffica il vero. Ora si tradisce il vero e si rinnega non per evitar morte, non per sottrarsi a' flagelli, alle carceri, all'esilio, ma per guadagnarsi un guardo benigno, per non mirare una fronte turbata, per non vedere una speranza svanita. Ahi Cristiani tralignati e dov' è il coraggio che dà testimonianza della Fede; dove la intrepidezza che rivela la coscienza; dove l'ardimento che suggella la verità? O Martiri ec-

celsi scendete splendenti della ben acquistata gloria, sfolgorate sugli occhi de' timidi, de' vili, de' traditori; scuotete, animate, rinfacciate: voi ottenete che la santa verità del Vangelo divenga per noi una necessità del cuore, un bisogno dell'anima, una dignità della vita: imprimete in noi una brama insaziabile di onorare la Fede con la indipendenza che l'alta sua divinità ispira a' veri seguaci suoi: e se per sostenere la immortal verità di lei bisognasse patire le persecuzioni, l'esilio, la povertà, la morte, deh che il vostro esempio sovrano ci sia fiamma possente di coraggio e di fermezza; la violenza ci trovi inflessibili, il dolore impavidi; e se non ci sarà dato ascendere all'altezza del vostro glorioso nome, ci sia conceduto almeno aver saputo e non indegnamente invocarlo coraggiosi in terra, onde ben onorarlo un dì sicuri in Cielo.

A S. GREGORIO VII.

NÈ te, o Pontefice sommo della Chiesa di Gesù Cristo, io lascerò di pregare giammai. L'alto desiderio da cui fosti infiammato, abbia, come è purificato in Cielo, suo compimento in terra. Tu fosti veramente grande nella vita operosissima, e della grandezza altrui non pigliasti nè invidia nè disdegno, ma te ne aiutasti mirabilmente negli arditi tuoi passi. Tu fosti principio d'un'età novella, perchè quel Dio che a grandi cose ti aveva destinato, fece i tempi e le occasioni uguali all'invitto animo tuo; e l'impronta del tuo spirito possente col volger de' secoli apparve più forte e generosa. Per ben sei lustri progredisti deliberatamente inflessibile nella

restaurazione della Cattolica Chiesa. Tuonò la tua voce; il tuo pensiero gigante informò le coscienze, e dalle tenebre emerse novellamente la luce: la Chiesa per te ritornò casta, ritornò pura, ritornò santa, ritornò indipendente. Infiniti nemici sursero a te contro (il vizio e la corruzione han loro falangi sempre popolose), e la tua vita fu tribolata con martirio ineffabile: come più estremo si fece lo stato tuo, tu ti rivelasti più grande, perchè la tua grandezza da Dio partiva ed aspirava a Dio. — Perseguitato, fuggitivo, esule, in carcere, non vacillasti mai nel disegnato cammino; pugnasti da forte sino all'ultimo della travagliosa vita; perdurasti inflessibile: e in tanta amarezza rendendo l'anima invitta, mettesti l'estremo sospiro esclamando, come a pochi generosi è dato: « Amai la giustizia; odiai l'iniquità: ecco » muoio nell'esilio! » — Uomo di gran fede, sapesti operare, soffrire e morire per avanzare il mondo cristiano; e le tue fatiche, i tuoi patimenti, la tua morte fruttarono indestruttibili benefizii all'amata tua Chiesa,

come li frutterà sempre chiunque saprà a tempo operare, soffrire e morire per Gesù Cristo.

Ecco vengono di lontano le genti a visitar le esuli ceneri tue, e 'l tuo severo simulacro che s' innalza sotto le grandi ali dell' Onnipotente, non cessa d'ispirare sovrani sensi di religioso coraggio.

Or tu animoso Ildebrando che di cotanta opera fosti utile alla Chiesa vivendo, e stai nel Cielo a godere il premio de' ben sofferti affanni, tu da Gesù Cristo Signor nostro implora al tuo Successore quaggiù le grazie pari al sommo ministero. Possa per lui la Religione mostrarsi cinta di sua luce divina, sicura del suo sovrano uffizio, schiva d'ogni umana temenza. Per lui il nome sacerdotale sia venerando nell'Universo per la costante carità di Cristo, per l'intemerato costume, per la verace sapienza, per l'utile e santo zelo, per l'alta indipendenza del suo celeste cammino. La Fede sua sia viva, sia pronta, sia coraggiosa, e 'l popolo in ogni Sacerdote vegga il suo protettore con-

tro l'ingiustizia, la sua luce contro l'ignoranza, la sua guida all'immegliamento umano. Così, o Martire invitto, il gran seggio di Pietro sarà come il Faro dell'umanità, e quando tutte le genti si saranno ad esso ragionevolmente inchinate, la legge di vera universal fratellanza avrà il sospirato adempimento suo.

Digitized by Google

A S. FRANCESCO SAVERIO

Tu comprendesti l'alta missione del sacerdozio cristiano di predicare il Vangelo a tutta la terra, e fosti l'un de' sette magnanimi che fecero sacramento di recarsi tra gl'Infedeli al grande uffizio: nè l'animo ti venne meno. La tua pazienza, la tua costanza, il tuo zelo trionfarono. Non ti sgomentò l'esser ludibrio di que' feroci Selvaggi, non l'essere scacciato da que' barbari Regni: tu ben sapevi che più cruda è la lotta, più gloriosa è la vittoria: e con nuovi mezzi tornasti alla malagevole impresa: gli stessi cristiani ti furono contrasto grandissimo perciocchè la corruzione de' buoni è pessima; e coloro eran corrotti. Con la dolcezza e con

la perseveranza vincesti il cuore; indi ti fu aperta la via ad illuminar l'intelletto. Tu con benefizio immortale dopo aver piantata la Croce nelle Reggie, l'inalberasti nelle pubbliche piazze, e 'l popolo prima fu trascinato dall'esempio, poi fu persuaso dalla dolcezza, infine fu convinto dalla ragione, te sempre a capo di questo non fallibil progresso della Fede tra le genti.

Noi non siamo già infedeli nell'intelletto; nostra professione di Fede è intera: ma ben siamo infedeli nel cuore; nostra volontà è corrotta. Tu che tanto t'adoperasti per far nuovi Cristiani, deh c'implora che tornino veramente tali quelli che già lo erano. Chi si pone a cotanta impresa s'ispiri nel tuo generoso esempio, ed abbia certo che l'asprezza e la violenza possono generare l'ipocrisia e la superstizione, non il vero cristianesimo: una religione d'amore e di carità non può nudrirsi di ingiurie e di persecuzioni. Il trasportare l'intelletto nel cuore è la più sicura via che Dio benedice per lucrare anime a Lui.

A SANT'AGOSTINO

Il vizio ti preparò ad estimar la virtù, il male ti mostrò la necessità del vero bene, o Dottore della Grazia. Te beato che sapesti volere, e con la vita nuova far dell'antica mirabile ammenda! Te beato la cui santità novella vinse il peccato antico! Te beato pel quale l'errore servì di trionfo alla verità, e 'l peccato alla grazia. O gran Santo della dottrina di Cristo, il Cielo ti prescelse ad insigne propugnatore della verità della sua Chiesa. Tu nell'Affrica potesti alzar dal pergamo la possente voce, e l'unità della Chiesa ebbe in te il suo vittorioso difensore. Il Paganesimo si dibatteva con supremo sforzo e tentava l'ultima pugna contro il nome cri-

stiano : ma sorgesti nella vastità del tuo profondo ingegno , descrivesti la Città di Dio nella sua fortezza vincitrice della Città dell'inferno , e la tua parola risponde da secoli e risponderà sempre a quanto l'abisso in varia forma va opponendo al Cielo. Sapesti a un punto combattere i nemici della Fede e dell'Impero, e scorgesti come la Fede informa l'Impero , e l'Impero difende la Fede senza che la reciproca indipendenza ne resti in parte alcuna offesa. Quando i Barbari minacciavano la tua diletta Ippona, ai cittadini che domandavanti se dovessero fuggire, tu, alzando la destra ardita, rispondesti : Pugnate : e la tua parola fu dall'esempio fatta potentissima. E Dio ti fè grazia finchè stettero aperti gli occhi tuoi, di non vedere insanguinarsi il ferro vandalico nel diletto tuo gregge: e 'l fiero vincitore che aveva temuto il tuo coraggio te vivo, rispettò, te estinto, le generose ceneri tue.

Tu non affettasti nè il lusso nè la povertà, e sapesti usare al giusto bisogno le cose : per riscattare i Cristiani non dubitasti fondere i

vasi sacri: e rifiutasti pingui retaggi perchè non ne fossero defraudati coloro che per vincolo di sangue vi avean dritto migliore.

Or Santo operosissimo, impetra a noi la luce del divino Spirito. I mali ci sopraffanno, poco si pensa a impedirli e nulla fede ne scalda. Che sarà di noi se la grazia superna non soccorre? Quante età dovranno ancora sorgere e quante tramontare pria che la nave di Pietro non sia tranquilla a solcar questo mare dell'essere terreno! Susciti Iddio, susciti anche adesso una voce che rassomigli alla tua; anche adesso si verghino carte che al tuo esempio si ispirino; e 'l sacerdozio compirà l'alta sua missione di maturare i destini dell'umanità nella luce dell'intelletto, nella santità del costume, nella potenza di volere il bene.

Digitized by Google

A S. FRANCESCO DI PAOLA

La santità della vita è la sola che può dare coraggio senza audacia e fare imponente la verità. E santo e coraggioso tu fosti, e perciò con magnanima franchezza annunziasti la verità; fu tua insegna la Carità: Dio te l'inviò per mezzo del più sublime tra gli Angioli suoi: e tu militasti sempre fortissimo. Eri al cospetto del tuo Monarca; la prima volta vi eri: egli sedeva in trono gemmato; i Grandi in lor pompa il circondavano ossequenti, tu solo eri coperto di ruvida veste e scalzo: pur la sicurezza del tuo sguardo, la integrità della tua voce, il contegno della persona tua ben ti rivelavano maggiore di tutti, e la tua parola ti confermò ben

Digitized by Google

tale. Il Re ti faceva presentare di mille e mille monete d'oro, ma tu rifiutandole, ne toglievi sol una; e mentre accennavi con libertà i gravi doveri d'un buon Sovrano a lui che pur sapevi esserne incurante, stretta quella moneta tra le tue dita, la spezzasti, e piovendone vivo sangue da ogni parte, proseguisti con voce più solenne e risoluta: « Ecco, ecco o Re il sangue de' tuoi poveri vassalli che grida al Cielo ».

Ahi Confessore di Cristo, che sapevi con tanta apostolica libertà predicare il Vangelo, impetraci che la nostra voce fosse la rivelazione fedele della coscienza nostra; impetraci che il nostro spirito pigliasse la forza della sua manifestazione dalla verità; impetraci che noi ti sapessimo imitare! Ti sapessimo imitare dovunque; alla presenza d'ogni persona; a dispetto d'ogni pericolo. Ma imitar la franchezza delle tue parole senza imitar la santità della tua vita, è piuttosto petulanza licenziosa che santo coraggio. Fa dunque che ti sapessimo innanzi tutto seguire nella severità del costume, nel-

l'abnegazione dell'essere, nella Carità pel prossimo: allora le nostre parole saran giustificate dalla nostra vita, e l'esempio darà tanta forza alla voce, che ne avranno sgomento tutt'i cuori, e gl'iniqui stessi confesseranno come son giuste le vie del Signore, e come chi le addita nella santità e nella rettitudine, non perirà in eterno.

Digitized by Google

A S. GIOVANNI NEPOMUCENO

O intrepido Martire, che non fece, che non tentò il credulo e sospettoso Re per indurti a rivelargli le confessioni dell'incolpabile consorte? Preghiere, comandi, minacce, tutto fu adoperato, consigliera la gelosia. Ma l'ingiusto attentato dell'uomo fallisce sempre con chi nel cuore ha Dio. La prepotenza rese più forte il tuo generoso proposito: l'anima tua apparve in sua maestà vincitrice: tutti i lacciuoli tesi a strapparti le confidate parole, tutti furon da te scoverti e spezzati: arse di rabbia il Monarca, e non potendo uccidere l'anima invulnerabile, uccise il corpo tuo, già dalle penitenze e dai tormenti logoro ed affranto. Cessasti nelle

Digitized by Google

vorticose onde della Moldava, e quello fu il giorno del trionfo e della gloria tua. Impavido sostenesti il fiero martirio, come impavido l'avevi aspettato: allora vincesti per sempre la forza feroce, allora conquistasti per sempre corona immarcescibile: la Boemia intera ti salutò súbito Martire e Santo. Se tu avessi ceduto alle gelose voglie del Re, saresti caduto da vile al cospetto di Dio, al cospetto della tua coscienza, al cospetto degli uomini: il Re stesso t'avrebbe disprezzato e vilipeso. Fosti forte e cristiano: ti hai guadagnata la palma della vittoria; siedi trionfatore in Cielo: e un Imperatore potente sollecitò il gran giudizio della Chiesa Santa: or eccoti venerato su gli altari nel Tempio di Dio: l'immagine tua sopra cento fiumi sta eretta a ricordare l'eroica virtù di cui furono ultimamente spettatrici le acque.

Or tu, o Nepomuceno, vedi in Dio di quale e quanto danno è la loquacità nostra; tu vedi come spesso per la vanità di brillare un istante con un motto acuto, si pone in forse la reputazione d'una donna! Tu vedi come

spesso il desiderio di secondare la maliziosa inchiesta d'un Potente, fa profferire giudizii avventati, maligni e dalla coscienza discordi. Or tu o invitto Martire, prega il Signore che gli animi sien ritemprati nella dignità del silenzio, nel timore del giudizio, nella solennità del rispetto al nome altrui: tu c'imprimi questo nel cuore che de' falli altrui il tacere non nocque quasi mai, quasi sempre il parlarne; e che se è sempre facile offendere una riputazione, il reintegrarla interamente non è quasi possibile mai.

Digitized by Google

A S. VINCENZO DE' PAOLI

Quando i danni dell'umanità si fanno estremi, Dio ricordato della sua misericordia, suole suscitare la celeste Carità in qualche anima eletta, e la destina a trovar nuovi argomenti per soccorrere gli sventurati. Quell'anima allora si rivela alla terra con l'impronta sovrumana del divino mandato, la fiamma celeste ond'è agitata, spira mirabilmente benefica, e compie da sè opere che le forze d'un'intera generazione hanno indarno tentate. Or cotanta missione a te diede il Signore ed opere meravigliose segnalarono la tua vita, o gran Santo de' Paoli. Nè potente, nè nobile, nè dovizioso tu eri, ma sapesti far servire i potenti, i nobili, i

doviziosi al gran disegno di soccorrere il prossimo. Ricco del dono della Carità, ad imitazione di Cristo, sei passato pel mondo beneficando. E i tuoi benefici non furon passeggeri, nè con l'operoso tuo vivere ebbero termine o scemamento: tu li lasciasti come fedecommesso perpetuo alle età civili, percioсchè le tue istituzioni ebbero germi vivificatori ed in guise moltiplici fecondi per l'umanità sventurata. Te hanno a Fondatore le Missioni religiose, te le Confraternite di Carità, te le Case d'Asilo pe' condannati a' ferri, te l'Istituzione delle Conferenze, te quella degli Esercizii spirituali di s. Lazzaro. Ma tutti questi perpetui soccorsi all'anima ed al corpo i quali onorerebbero la vita di molti uomini degni, parvero scarsi all'ardore della tua Carità sublime. L'Istituto delle Figlie e delle Suore della Carità e lo Stabilimento de' Trovatelli sono le gemme della corona tua il cui fulgore è tutto luce divina. Tu non ti volgesti sempre al più forte per domandar soccorso a pro di chi geme: la Carità è potenza: ti volgesti a dilicate donzelle, e anche

a loro commettesti di andare per la terra beneficando l'umanità sventurata. Ed ora tu lieto dal superno Cielo le miri quasi Angioli pietosi con mirabile operosità or nel povero abituro soccorrere la miseria vergognosa, or ne' vasti spedali sollevare l'umanità languente, or nelle Case istruire le menti ignoranti, or nel silenzio lavorare per giovarne i poveri, e fino ne' campi di battaglia ove il furore delle armi fa spesso più misera la sorte dei feriti che quella degli estinti, le vedi come colombe di pace e di serenità correre instancabili e con le mani gentili somministrar pronti soccorsi e medicare le crudeli ferite del valoroso soldato. Ed ecco il popolo riverente contiene lo sguardo al loro apparire e con pia religione lascia sgombro il cammino al loro passo veloce.

Quante volte tu o generoso, fosti veduto nelle gelide notti andare ansioso per le più deserte strade e raccoglier bambini che la miseria, il rossore o la nequizia lasciava esposti e abbandonati! e tu li stringevi al seno, li scaldavi col tuo fiato, li avvolgevi

nelle tue vesti, ed agitato dall'affetto d'una madre, li recavi in sicuro asilo per salvarne l'anima e la vita. Tu cessasti, ma l'alto esempio sta vivo: la civiltà ispirata dalla Religione ha da per ogni dove Case pe' Trovatelli, ed alla vista di quelli cari innocenti, il palpito che si muove nel petto, si volge in un sospiro di gratitudine per te.

Or che la tua preghiera a Dio è cresciuta tanto di merito, sostieni le opere che stabilisti in terra. Mantieni sempre viva la carità, intemerato lo zelo, costante la operosità dei tuoi figliuoli e seguaci; e udrai l'umanità innalzare al Signore un lieto cantico di gratitudine per aver visitata la terra con la tua grand'anima dove la sua Carità stampava orma vastissima e perenne.

PER I CARCERATI

Signore, ti volgi a coloro che gemono in carcere: quanto dolore li opprime! come il rischio dell'anima loro è fatto più grave! S'ei sono colpevoli, il castigo pur troppo sovente affina il delitto, e l'ingegno irritato dalla punizione, s'aguzza più perdutamente a misfare. S'ei sono innocenti, l'ingiustizia che patiscono, genera sdegni, querele e propositi iniqui di vendetta. Signore perdona all'umanità che rivela la debolezza sua: ispira a' miseri pazienza e coraggio: ricorda loro che chi subisce il castigo del proprio fallo, paga in parte il debito suo verso il prossimo che ha conturbato, e che se ha la virtù dell'emenda, quel castigo è salute, ed egli

Digitized by Google

può uscire reintegrato al tuo cospetto, e con la conversione a Te, acquistar novellamente dritto alla estimazione degli uomini. - Ricorda loro che nessuno spettacolo è così degno del plauso celeste quanto chi soffre un castigo immeritato con la dignità dell'innocente; che il tempo è vindice del vero e che Tu, o Dio, non lasci nulla sì occulto che pur un giorno non si manifesti. - Possan coloro che vigilano sopra di essi, pensare che non è fallo che Tu o Signore non perdoni. - Torni frequente al pensiero del Sovrano lor misero stato, e poni sul labbro di lui la parola del perdono quando la clemenza può rigenerare l'animo al bene. E sempre, o Signore, fa che il dolore sia purificazione nella vita, benefizio nella morte, merito nell'eternità.

PER GL'INFERMI

SIGNORE che stando in terra visibilmente fra noi, ti piacevi usare spesso i benefizii della tua onnipotenza a guarire gl'infermi, e dalle tue stesse vesti facevi uscire virtù che li sanava, deh porgi benigno ascolto alla preghiera che oggi a Te io innalzo per essi. Il corpo quando il morbo l'invade, langue affaticato, e l'anima è turbata dal dolore del suo fedele compagno. Allora che una veglia angosciosa fa della notte uno spasimo interminato, l'infermo affretta la luce del giorno; ma le tenebre rendono più sconsolato l'affanno crudele: pur Tu poni la speranza nel primo raggio del Sole, e l'infelice con più fidanza t'invoca. Concedi la rassegnazione

al tuo santo volere, e dà la coscienza che Tu mandi la tribolazione a quelli che ami quando sono in terra, sol per averli nell'anima interamente purificati allorchè Tu li richiami al giusto giudizio tuo. Concedi che chi giace nel letto del dolore, non iscorga mai ne'sembianti di chi l'assiste, il fastidio, la stanchezza, l'impazienza: anzi ispira quella carità generosa che innamora l'anima, sparge balsamo pietoso sulle sciagure e fa ripetere che Tu mandi la tribolazione accompagnata dal soccorso. Così il povero infermo acquisterà lena al soffrire, e nel suo giorno funerale lascerà la terra ringraziando i pietosi che gli han fatta meno acerba la dolorosa dimora; e l'ultima lacrima che il cuore manderà sul ciglio, sarà lacrima di conforto a se stesso, di gratitudine al prossimo, di riconoscenza a Te nostro Padre e Signore.

Digitized by Google

PER UN TRAPASSATO

SIGNORE, Tu ti hai richiamato da questa terra quell' anima tanto diletta al mio cuore: giudicasti esserle danno il farla dimorare più a lungo nella sua spoglia mortale, e ne sciogliesti il nodo arcano, ahi con quanto dolore! Quella memoria con assidua mestizia ritorna sempre al mio pensiero: sempre con amara solitudine ho presente il suono della cara sua voce, lo sguardo ineffabile che ci ricambiammo in quel supremo momento, l'ultimo cenno della sua mano gelida e stanca. Sotto le palpebre mie parmi talora balenare quel volto fuggitivo, e aspetto con vano desiderio che mi consoli il ritorno. E penso come io non l'incontrerò più mai nella

mondana via, perchè giace sotterra quel corpo ridotto poche ossa e poca polve, nè quelli occhi vedere, nè quella voce udire io qui potrò più mai: io l'ho perdute per sempre quelle care sembianze! Così prende a farsi più acerbo e disperato il dolor mio. Ma la Religione di Gesù Cristo in ogni estremo affanno aiutatrice immancabile, scende pietosa a confortare l'animo smarrito: e gli viene assicurando come sciolta dal mortale involucro, vive, vive l'anima gentile e vivrà in eterno: io un giorno potrò rivederla; anzi novellamente di nostra carne rivestiti, ci rivedremo con gli occhi nostri già tanto inebriati in terra: ed ora stesso che più m'incalza il caro pensiero di quell'anima cortese, io so che ella affisa in Dio vede, ode, sente l'affetto smisurato, l'insaziabile brama del mio cuore e s'irradia e lampeggia di più chiara luce, perchè in Cielo è il Primo Amore da cui ogni altro amore ben ordinato deriva.

Pur questo conforto ineffabile che fa invidiata la morte, e compianta la vita, è combattuto e vinto da un dubbio crudelissimo emer-

so dalla medesima fonte divina. Sorge nella mente un mio pensiero e dice: La Pietà celeste ha sì gran braccia che sempre accoglie chi si volge a lei: ma l'anima pur battezzata non entra in Cielo se non è tersa da qualunque macchia: quegli che in terra è giusto al cospetto degli uomini, non lo è al cospetto di Colui che rinvenne il peccato ne'suoi Angioli istessi: il secondo lavacro non sempre intera rimette la pena, perchè non sempre il pentimento è sommo: ed allora a diventar cittadini del Cielo bisogna che il dolore purifichi l'anima aspettata: e la Giustizia la caccia in mezzo a fuoco ardente, entro rupi di ghiaccio; le fa patire fame e sete, e move un turbine impetuoso a trabalzarla con mirabile spasimo — Or chi mi dirà se quell' anima benedetta non si trovi nel crudele stato dal momento che ci separammo qui in terra? Ed io, io posso aiutarla! Io posso accelerare la sua liberazione! Quando ella era tra noi, per alleggiarle un dolore a quanti più acerbi non mi sarei volonteroso sobbarcato io? Come a prolungarle ancorchè inferma la

vita, avrei data in cambio tutta intera la mia! Ed ora potrei esser lento a soccorrerla quell'anima benedetta? Io posso liberarla da un dolore che vince tutt'i dolori, posso affrettarle un piacere che vince tutt'i piaceri, condurla a vedere Dio tale com'è, e mi ristarò dall'accorrere? E questo soccorso che è capace di cotanto bene, e che fa raggiungere dall'affetto sin oltre il sepolcro la diletta persona, io posso recarlo non ponendo là vita, non le sostanze, non le più care cose, ma con beneficare il simile, con ricondurlo ai suoi alti destini, con l'incruento Sacrifizio dell'Agnello immacolato, con l'orazione, con la preghiera, e sovrattutto con la carità cristiana! - Ecco l'anima desiosa, fidente nell'amore che ci ligava in terra, si fa gran cuore a soffrire, immaginandosi il soccorso mio; e d'ora in ora che si disserrano per alcuna liberazione quelle non inesorabili porte, ella con misero e pietoso atto si volge a vedere se anche per lei apparisse finalmente l'Angiolo del Signore, nunzio del suo riscatto, e le desse il bacio di riconciliazione nel nome di Dio

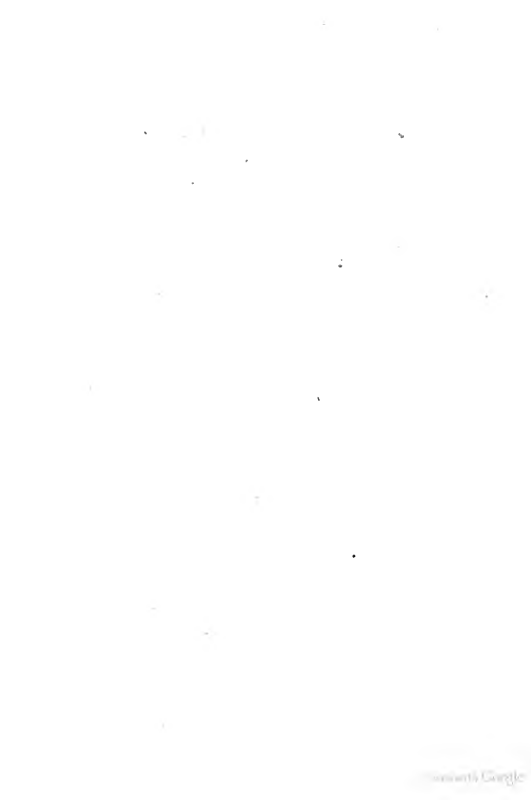
misericordioso, ed a sè abbracciata la conducesse purificata tra i festosi cantici nella beata sede del Cielo. E qual diviene la misera se non è a lei che si reca l'aiuto! Ella resta delusa e geme in se raccolta: e poi torna a sperare!

Ah Signore accogli la preghiera per quell'anima in eterno a me cara: se non ancora è divenuta degna del tuo santo cospetto, deh ti mova pietà di lei, accetta in sua liberazione il Sacrifizio cristiano, accetta il poco di bene che io posso fare, adempi della grazia tua la pochezza dell'offerta mia e faccia la misericordia quel che doveva fare il dolore. —

Vergine pia, soccorri, come suoli, alla miseria nostra: tu sai di quanto desiderio si struggeva quell'anima benedetta per vedere in Cielo la gloria tua: tu sai se onorò i tuoi santi Altari, se venerò il caro tuo nome: tu sai se nel suo tormento con pietà t'invoca. Deh! se per pregare che ora ella faccia, non può giovarsene, perchè non le è dato acquistare merito novello, le giovi almeno la memoria dell'antico affetto, le giovi, benchè scarsa, la preghiera mia.

Ah! se non sono indegni i miei voti, io mi accorgerò ben presto che già l'alto trionfo è concesso; dalla segreta contentezza del mio cuore io saprò che tu, o gentile anima e cara, sei finalmente uscita dalle pene, entrata nella Gloria, e sciogli l'inno sospirato di grazia alla Triade Santissima, alla Vergine potente, e preghi che pure a me fia dato essere a te unito come già nell'affetto in terra così nella beatitudine in Cielo.

FINE DELLA SECONDA ED ULTIMA PARTE.

Digitized by Google

INDICE

PRIMA PARTE

MEDITAZIONI E PREGHIERE

Digitized by Google

SECONDA PARTE

PREGHIERE

FINE

Digitized by Google

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA

REVISIONE DEI LIBRI

Nihil obstat
P. F. TUFANO
Censor Theologus

Imprimatur
Pel Deputato,
LEOPOLDO RUGGIERO
Segretario

PRESIDENZA

DEL

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto la domanda del tipografo Cavaliere Gaetano Nobile, con che ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata : *Dio e l'Uomo, Meditazioni e Preghiere di Luigi Landolfi.*

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Paolo Garzilli.

Si permette che la suindicata opera si stampi ; ma non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente provvisorio
Cav. CAPOMAZZA

Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

Digitized by Google